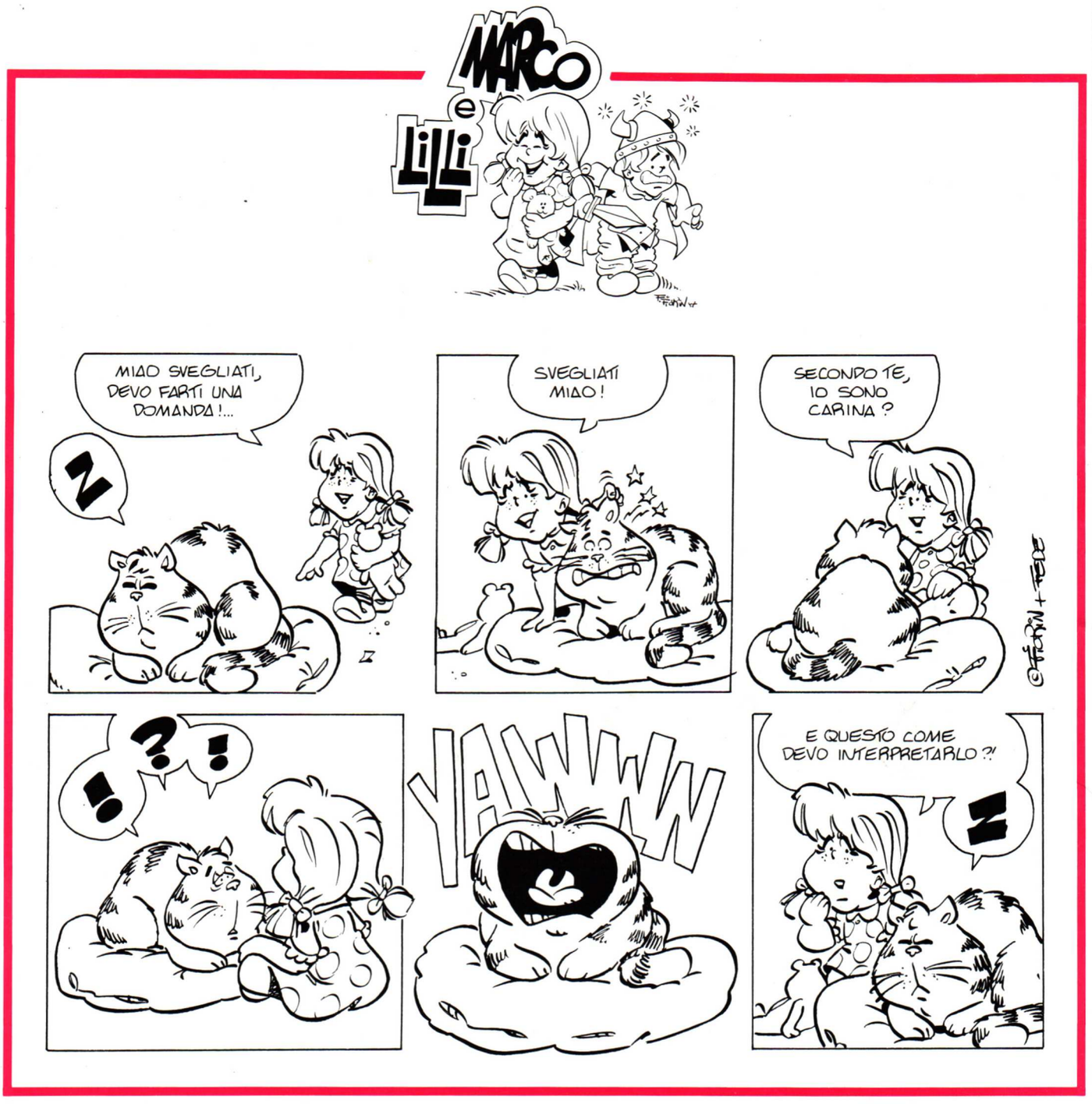
MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1989
18
PADOVA

Fratello San Francesco

Terracotta di Mario Franchi

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III - 70% - Direzione, Redazione e Amministrazione: Basilica del Santo - Padova - Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 1 del 3 gennaio 1950 - Direttore responsabile: Antonio Volpe - Stampa: Tipografia Messaggero di Padova - Padova



MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVII - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II/70.

n. 24 - 6 ottobre 1989

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Enzo Natta, Gianni Torriani, Elisabetta Tosi — **In Redazione:** Sergio Sciascia — **Segret. di Redazione:** Paolo Saccuman — **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 23.000 - Estero L. 34.000 - Questa copia L. 1.200 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova —** Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218 **— Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova — Direttore generale:** P. Giacomo Panteghini

Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa P. (PD)

Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Europa Pubblicità srl — Sede e Direzione generale: Bologna 40122 via Cervellati 5 tel. 051-55.81.80 — Milano 20122 via Serbelloni 14 tel.02-54.56.116 — Roma 00187 via Condotti 33 tel. 06-67.80.580 — Torino 10123 via Giolitti 45 tel. 011-87.73.96 — Padova 35123 via Cappelli 32 tel. 049-42.771

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica).

SOMMARIO 18

Ciao ragazzi,

i colori caldi dell'autunno ottobrino fanno da contorno alla festa di un santo straordinario: Francesco d'Assisi. Un santo troppo vicino ai ragazzi e ai giovani per lasciarlo passare sotto silenzio.

E' patrono del nostro Paese, ma a dire il vero è fratello universale di ogni essere vivente.

7 FRATELLO FRANCESCO

Ho pensato di farvi cosa gradita aprire il giornale con alcune tavole di un prestigioso fumetto già apparso sul MERA e illustrato da Dino Battaglia,

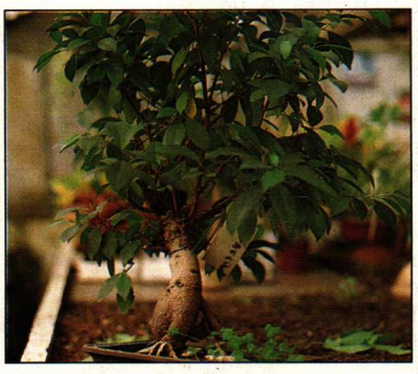
uno dei più grandi disegnatori che l'Italia abbia avuto.

L'episodio dal volume «Frate Francesco e i suoi Fioretti» presenta il Francesco giovane alle prese con i suoi problemi esistenziali. E' l'immagine del Francesco che c'è dentro in ognuno di noi e che ci invita a una scelta seria, decisa, autentica.

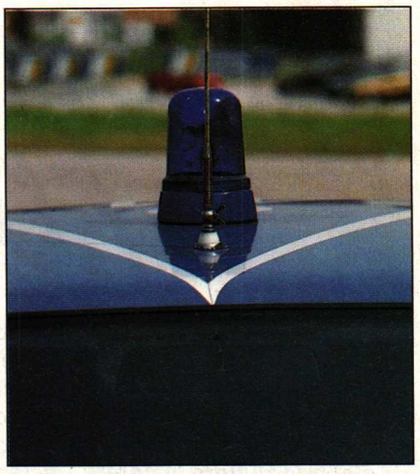
52 IL BOSCO IN CASA

Si può coltivare un bosco in casa? Certo che sì! Alberi veri, con radici, fusti, rami, foglie e non solo uno, ma tanti in casa vostra.

Sto alludendo ai bonsai. Ma per sa



pere tutto, proprio tutto, non perdetevi il bellissimo articolo di M. Grazia. Non solo vi spiega la procedura per coltivare il bosco sul vostro tavolo, ma risponde alle domande ancor prima che voi le poniate.



38 IN PATTUGLIA CON LA POLIZIA

Un giorno sulla volante di una pattuglia di polizia penso sia il desiderio-curiosità di tanti ragazzi. Noi del MERA siamo stati gentilmente accolti e ora vi raccontiamo quello che è successo.

Un giornale così sprizza vivacità e freschezza da tutte le pagine, per questo vi invito a leggerlo tutto perché troverete davvero delle cose interessanti e utili per tutti.

Con S. Francesco vi auguro che il «Signore vi dia pace» a voi tutti e alle vostre famiglie.

A presto

Fra Semplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

13 **Cina**
Perché Piazza Tienanmen?

16 Sport
Gaetano Scirea

20 Scienza e tecnica
Da Tolomeo a Copernico
di Gianni Mazzonetto
ed Elisabetta Tosi

24 **Musica come linguaggio**
di Anna Branchi

26 Fumetto
Topazio

31 Musica
Ivana Spagna
di Maria Paola D'Emilio

32 **Mondobollo**

32 **MISSAEST - 28**
Guida alle liturgie domenicali

44 Fumetto
Ric Hochet

56 **Giromera**

60 Televisione
La rivincita di Manzoni
di Manuela Lucchini

Una scena dei «Promessi Sposi» in TV: la madre (Laura Lattuada) depone il corpicino di Cecilia sul carro dei «monatti» (p.60).

caro fra simplicio

Chow-chow

A un mio amico è stato regalato un Chow-chow e io vorrei fargli una sorpresa dicendogli tutte le caratteristiche di questo cane, dal momento che lui non le conosce. Mi puoi aiutare?

Ilario T. di Sibari (CS)

E' alto, robusto con testa larga e muso conico.

Originario della Cina dove è considerato, fin dai tempi antichi, cane da lavoro (purtroppo apprezzato anche come il più commestibile degli animali).

Il suo aspetto è singolare: le sue caratteristiche sono messe in rilievo da uno stupendo mantello, con ampio collare «leonino». Lo sguardo ha un taglio orientale, «cinese», e può sembrare severo, sì da essere considerato da molti un cane feroce e combattivo. In verità, questo cane che alle origini non conosceva l'affetto di un padrone, quando è in famiglia è molto affettuoso, fedele, discreto, silenzioso, rispettoso. E' anche ottimo per la difesa, perché non esita a lottare accanitamente per difendere il suo padrone.

«Psicologicamente» è un po' complicato e chi decide di vivere in sua compagnia deve cercare di decifrare certi suoi atteggiamenti. Non è né l'eterno cucciolo giocherellone né particolarmente sportivo.

Non ci sono particolari istruzioni per la sua dieta: abituato a cibarsi di riso cotto, si accontenta di quello con l'aggiunta di carne e di un po' di verdura.

Il suo folto mantello poi ha bisogno di essere spazzolato quotidianamente per mettere in fuga gli eventuali parassiti.

Tommaso da Modena (1326-1379) - Ritratto di fra Ugone da Provenza (Treviso - Chiesa di S. Nicolò)

Occhiali

Ho iniziato la I media e il dottore scolastico mi ha ordinato di portare gli occhiali. Mi sai raccontare la storia di questo strumento per vederci meglio?

Dario M. di Parma

Secondo lo storico romano Plinio, Nerone, quando assisteva alle lotte dei gladiatori, si serviva di uno smeraldo; Seneca racconta che i calzolai romani usavano una bottiglia di vetro piena di acqua per esaminare e scegliere le pelli per le scarpe. Forse furono questi i primi strumenti per ingrandire gli oggetti.

Verso l'anno mille il fisico arabo Alhazen scrisse un celebre trattato dove si parla anche di un pezzo di vetro curvo con il quale si possono ingrandire gli oggetti.

Nel 1352 in un dipinto di Tommaso da Modena nell'affresco del Capitolo della Chiesa di S. Nicolò a Treviso si vede per la prima volta una persona con lenti davanti agli occhi sostenute dal naso: è fra Ugone da Provenza. Qui a S. Nicolò vengono oculisti da ogni parte del mondo per ammirare la figura.

Le prime occhialerie certamente sono sorte a Venezia poiché in un documento del 1284 si parla di *Cristalleri,* artigiani che lavoravano il cristallo di rocca, e in un documento del 2 aprile 1300 si scrive di *roidi da ogli,* ossia di lenti per occhiali.

Nel 1301 a Murano si concede a chiunque appartenga all'arte dei cristallai di fare «vitreos ab oculis ad legendum» (lenti per occhi per leggere); e a Murano venne ini-

ziata la lavorazione delle lenti anche perché appartata da Venezia e il segreto della lavorazione doveva essere fuori da «occhi» indiscreti.

Nei dipinti del quattrocento le figure con occhiali sono frequenti e un pittore veneziano, Carlo Crivelli, mette gli occhiali persino sul naso di S. Pietro.

Nei secoli successivi l'arte della fabbricazione degli occhiali si modifica, si perfeziona fino ad arrivare alle stanghette di metallo che sostengono le lenti... Il monopolio degli occhiali, che non poteva custodirlo indefinitamente, passò da Venezia in Toscana, in Germania e persino in Cina.

Beniamino Franklin alla fine del settecento inventava le lenti bifocali, altri scienziati e fisici studiano lenti periscopiche, lenti per astigmatici, toriche, prismatiche, colorate ... per confortare la vista.

Oggi i maggiori produttori di occhiali sono in Cadore dove i Frescura e i Lozza nel 1878 impiantarono la loro fabbrica, da dove derivò poi la famosa marca Safilo.

Oggi nel Cadorino ci sono una sessantina di fabbriche che esportano occhiali in tutto il mondo.

Splendidi esemplari di «lorgnette»

«Pulce»

Già da un anno ho una cagnetta, che ho chiamato Pulce.

Non so bene di che razza è e vorrei chiederti delle informazioni su questo cane perché è veramente simpatico e intelligente. Sembra quasi una persona perché quando sono sola, mi sento in compagnia con lei e capisce tutto quello che le dico!

Valentina Z. di Candelo (VC)

Cara Valentina, hai trovato una grande amica a quattro zampe: che vuoi di più! Che ti importa della razza?

Ciao e una carezza a Pulce!

Carta riciclata per il MERA

Caro fra Simplicio,

sul MERA è spesso trattato il problema ecologico e si fanno spesso discorsi su come risolvere l'inquinamento, l'abbattimento delle foreste, ecc. Ma perché non comincia il MERA stesso a mettere in pratica, magari usando carta riciclata per le sue pagine? Sono convinta che sarebbe un ottimo esempio. Attendo risposta.

Tatiana Tartuferi di Belluno

Sulla carta riciclata non si possono riprodurre fotografie, specie a colori: ecco perché il MERA non può essere stampato su quella carta. Inoltre oggi non è la carta la causa maggiore di distruzione dell'ambiente, perché in buona parte è ricavata da boschi appositamente gestiti e ripiantati.

Hai ragione a invitare ognuno a fare la sua parte per difendere l'ambiente dal quale dipende la vita e la salute di tutti noi. Però attenta alla grande tentazione dominante di assegnare agli altri la responsabilità: ognuno di noi ha il dovere di spingere gli altri (aziende, partiti, autorità locali...) a non inquinare; ma, prima ancora, ha il dovere di non inquinare. E nella nostra vita quotidiana inquinare vuol dire tenere alto il riscaldamento, usare più acqua calda del necessario, comprare cose con molto imballo, consumare più vestiti e cose del necessario, usare la macchina semivuota o quando non è necessaria... e così via. Ciao.

I fulmini

Ho una paura folle dei fulmini. In certi periodi di quest'estate poi non sapevo poi come correre ai ripari, terrorizzata.

Laura di Malcesine (VR)

Sul contenuto fisico-tecnico dei fulmine abbiamo parlato recentemente (MERA n. 6 di quest'anno).

I fulmini, si dice, sono mat-

caro fra simplicio

ti. E su di essi si raccontano storie incredibili e per lo più fantastiche; ma anche episodi documentati, come quello dei dieci turisti tedeschi e francesi che a Trento, nell'agosto del 1970, furono denudati dalla folgore pur restando fisicamente indenni; o quello degli undici calciatori atterrati simultaneamente, nel 1979, in un campo di Newport, negli Stati Uniti.

Alle manifestazioni puramente elettriche della folgorazione, si aggiungono gli effetti termici e quelli meccanici: infatti, la zona d'aria che costituisce il canale attraverso il quale passa la scarica, raggiunge - nel tempo di circa un millisecondo - temperature dell'ordine di 30.000 gradi centigradi; e, inoltre, la subitanea espansione dell'aria stessa genera una violenta onda d'urto. L'elevato calore può dar luogo a bruciature e alla vaporizzazione esplosiva dei liquidi interni; l'onda d'urto può provocare traumi meccanici.

Le statistiche ci mostrano che solo un quarto delle persone colpite da fulmini muoiono; e che, rispetto agli inizi del secolo, il numero totale dei morti per folgore, nei paesi industrializzati, si è ridotto notevolmente, anche se poi episodi come quello accaduto in Puglia nella recente estate in cui vennero «fulminati» dei ragazzi riparati sotto un albero durante una processione, lasciano uno sconcerto grandissimo.

Il dato può essere spiegato dal fatto che oggi è diminuito di molto il numero delle persone che lavorano all'aperto, specialmente nei campi. Ed è proprio nei campi (come sui mari) che il fulmine colpisce di più, prediligendo bersagli costituiti da alberi, pali, covoni, persone, che emergono dal piano. La scarica, infatti, sceglie sempre la via più facile, cioé di minore resistenza elettrica. Di cui derivano alcuni consigli pratici per proteggersi dai fulmini.

1) Evitare, anzitutto, gli spazi aperti. Se possibile, cercare riparo all'interno di edifici o di autovetture. Le auto chiuse costituiscono uno schermo efficace: la scarica ne lambisce la superficie esterna senza penetrare dentro (così come avviene per gli aerei). Si deve avere l'accortezza di non poggiare le mani sulle parti metalliche, di tenere i finestrini chiusi, di retrarre le antenne radio.

2) Dovendo restare all'aperto, non sostare sotto alberi isolati o su macchine agricole (salvo che queste siano fornite di cabina chiusa). Non usare assolutamente ombrelli e non tenere in mano fucili da cacca, bastoni e attrezzi metallici. Non temere la pioggia: i vestiti bagnati rappresentano per la eventuale scarica una via esterna al corpo. Togliersi di dosso orologi, collane, catenine e anelli (che potrebbero essere fonti di bruciature).

Un suggerimento nuovo, al quale va dato credito, è quello che ci viene da Derek Elsom, direttore del «Research Center of Tornado and Storm Organization»: esso consiste nell'assumere una posizione «a uovo», accucciandosi sulle gambe piegate, con la testa reclinata sul petto, le mani sulle ginocchia e i piedi uniti. Unire i piedi non è irrilevante: al momento della scarica il terreno presenta - da punto a punto - forti differenze di potenziale che inducono passaggi di corrente da un piede all'altro (ciò spiega l'elevata vulnerabilità dei quadrupedi).

3) In mare, se non si fa a tempo a riparare a riva, la difesa è più difficile. Non tenere in mano canne da pesca e, se le dimensioni della barca lo consentono, mettersi sotto coperta il più lontano possibile dall'albero, dalle sartie e dalle antenne. Anche in questo caso, la posizione «a uovo» è consigliabile.

Bisogna ricordare, infine, che spesso le persone colpite dalla folgore e apparentemente morte possono essere rianimate praticando loro con tempestività la respirazione artificiale e il massaggio cardiaco.

Operazione COIMBRA "ADOTTA UN AMICO"

■ Dopo un po' di mesi facciamo un po' di conti.

Abbiamo toccato il tetto dei cinque milioni.

Siete stati semplicemente splendidi. La vostra generosità ha portato ai ragazzi di Coimbra un'ondata di fiducia e di ottimismo.

Come vi scrivevo in giugno, sono bambini abbandonati dalle loro famiglie e crescono nella Comunidade de S. Francisco de Assis. Per loro un segno così vivo, come il vostro, di amicizia e di fraternità, è un recupero, almeno in parte, dell'affetto che non hanno avuto dai genitori.

Che cosa realizzeranno con i vostri soldi? Non lo so, ce lo faremo raccontare. Una cosa è certa: per quei ragazzi delle casette pre-fabbricate i lettori del MERA sono diventati i loro «amici italiani».

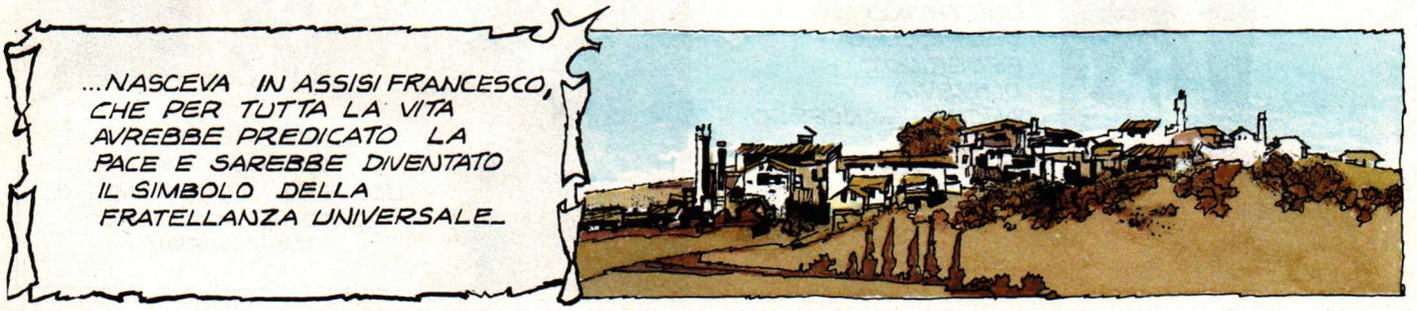
Un grazie a tutti.

Fra Simplicio

da «Frate Francesco e i suoi Fioretti»
di Dino Battaglia

4 ottobre festa di S. Francesco

Per ricordare
questo santo straordinario
e vicino ai ragazzi
e ai giovani di oggi
vi proponiamo il momento
della sua scelta di vita,
raccontata dal grande illustratore
Dino Battaglia
e già pubblicato nel MERA.



DALLA MADRE GIOVANNA, SOPRANNOMINATA PICA, APPRESE LE MANIERE GENTILI, CONFORTATE DAL RACCONTO DELLE MERAVIGLIOSE GESTA DEI CAVALIERI.

...ALLORA ORLANDO PRESE LA SPADA_ "OH, DURLINDANA, COME SEI TERSA E BELLA!"...

E UN SOGNO DI GLORIA COMINCIO' AD AFFACCIARSI NELLA MENTE DI FRANCESCO_

NON MI PIACE IL LAVORO DI MIO PADRE! NON VOGLIO FARE IL MERCANTE! PARTIRO' CAVALIERE... SARO' UN GRANDE CONDOTTIERO!

SIAMO NEL 1202. ALCUNI CAVALIERI ASSISANI SI PREPARANO PER RAGGIUNGERE IL PRODE GUALTIERO DI BRIENNE NELLE PUGLIE, DOVE COMBATTE CONTRO L'USURPATORE DEL TRONO DEL PICCOLO FEDERICO II DI SVEVIA. ANCHE FRANCESCO DECIDE DI PARTIRE CON LORO.

GUARDATE FRANCESCO! SEMBRA UN PRINCIPE!

SCHERZATE PURE... MA IO TORNERO' CAVALIERE_ UCCIDERO' CENTO NEMICI E CENTO NE CONDURRO' PRIGIONIERI!

SVEGLIA, FRANCESCO, QUI SI FA SUL SERIO!

E SUL SERIO FACCIO ANCH'IO! STA' IN GUARDIA O T'INFILZO!

SU, PRESTO RAGAZZI, SI PARTE! IN SELLA!

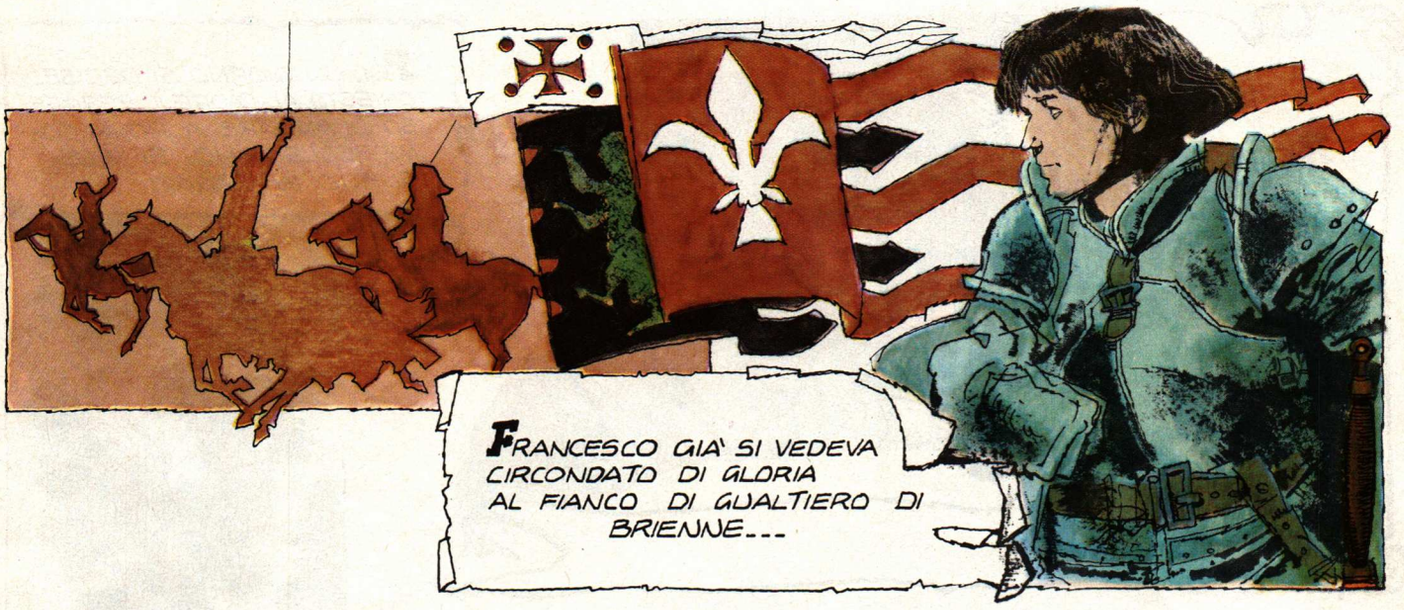
SIAMO PRONTI, MESSER GENTILUCCIO! AI VOSTRI ORDINI!

ADDIO MADRE, ADDIO!

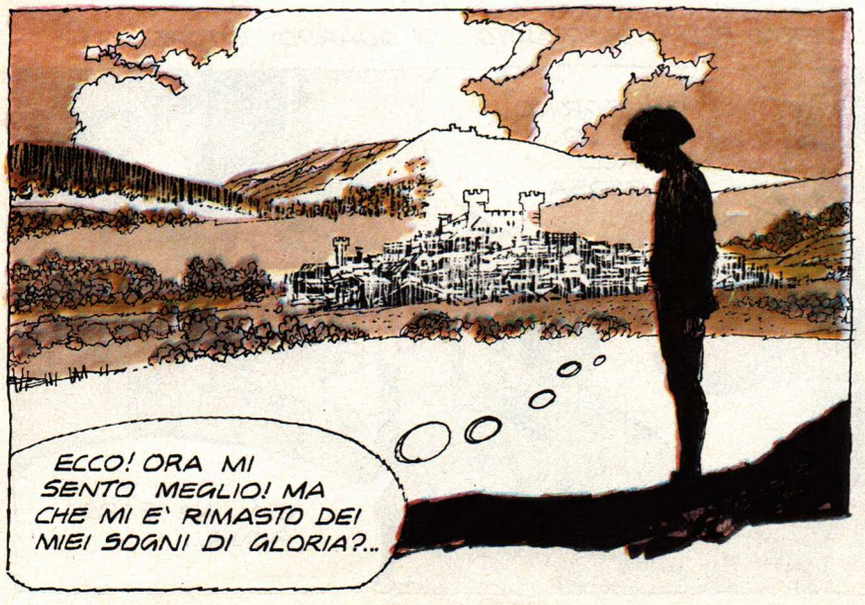
STA' ATTENTO... ADDIO!

SU, NON PIANGERE; VEDRAI CHE GLI FARA' BENE... ADDIO FRANCESCO!

9



MA NON ARRIVO' OLTRE SPOLETO_ A QUELLA PRIMA TAPPA GLI SORSERO DEI DUBBI_



RITORNO' A CASA, MUTATO. NON FREQUENTAVA PIU' LE ALLEGRE COMPAGNIE, NON RIUSCIVA PIU' A DIVERTIRSI COME UNA VOLTA. AIUTAVA IL PADRE MA NON AMAVA QUEL LAVORO. SE NE STAVA SPESSO SILENZIOSO, A PENSARE.

POI, UN GIORNO SI DECISE. CHIESTO AL PADRE IL PERMESSO DI ANDARE A ROMA COME PELLEGRINO, SI MISE SUBITO IN VIAGGIO.

SI RACCOLSE IN PREGHIERA SULLA TOMBA DELL'APOSTOLO PIETRO, DOVE SPERAVA DI TROVARE UNA RISPOSTA ALLE SUE INQUIETUDINI.

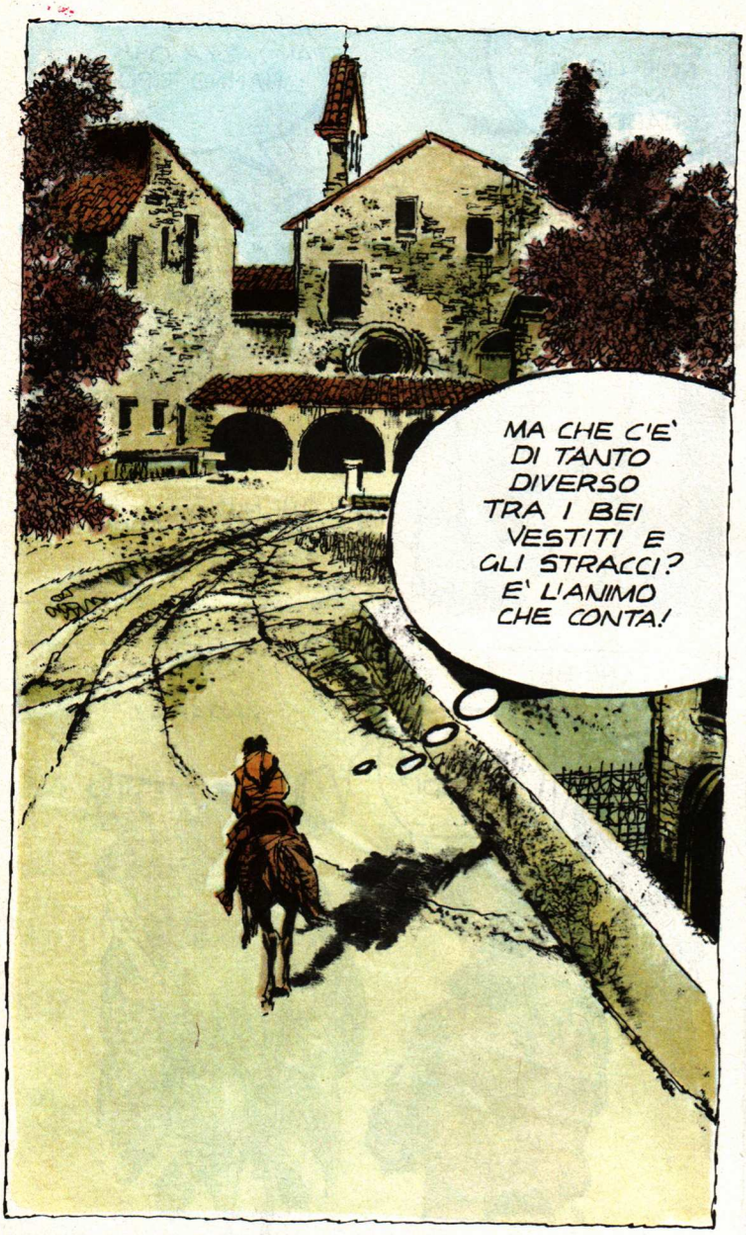
USCÌ ALL'APERTO PIU' RASSERENATO... SI GUARDO' INTORNO...

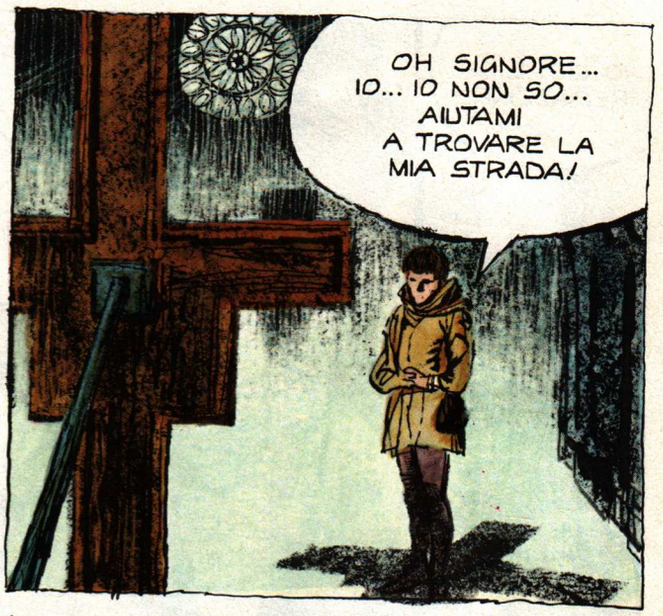
PELLEGRINO BELLO... DACCI QUARCOSA...

CIÀI 'NA BORSA PIENA...

FRANCESCO SCAMBIO' GLI ABITI CON QUELLI DELLO STRACCIONE E SI SEDETTE TRANQUILLO CON GLI ALTRI_

E RITORNO' AD ASSISI PIU' MALINCONICO DI PRIMA_ VAGAVA PER LA CAMPAGNA SEMPRE PIU' PENSIEROSO...





ERA SERA QUANDO RIPRESE LA VIA DI CASA_ D'IMPROVVISO RABBRIVIDI'; AVEVA UDITO IL TINTINNIO DEL CAMPANELLO DI UN LEBBROSO_

FERMO' IL CAVALLO; BALZO' A TERRA E ABBRACCIO' D'IMPETO QUEL MISERABILE_

DA QUEL GIORNO FRANCESCO, IL GIOVANE GAUDENTE D'ASSISI, COMINCIO' A FREQUENTARE IL LEBBROSARIO_ LAVAVA E FASCIAVA LE PIAGHE DEI MALATI_

■

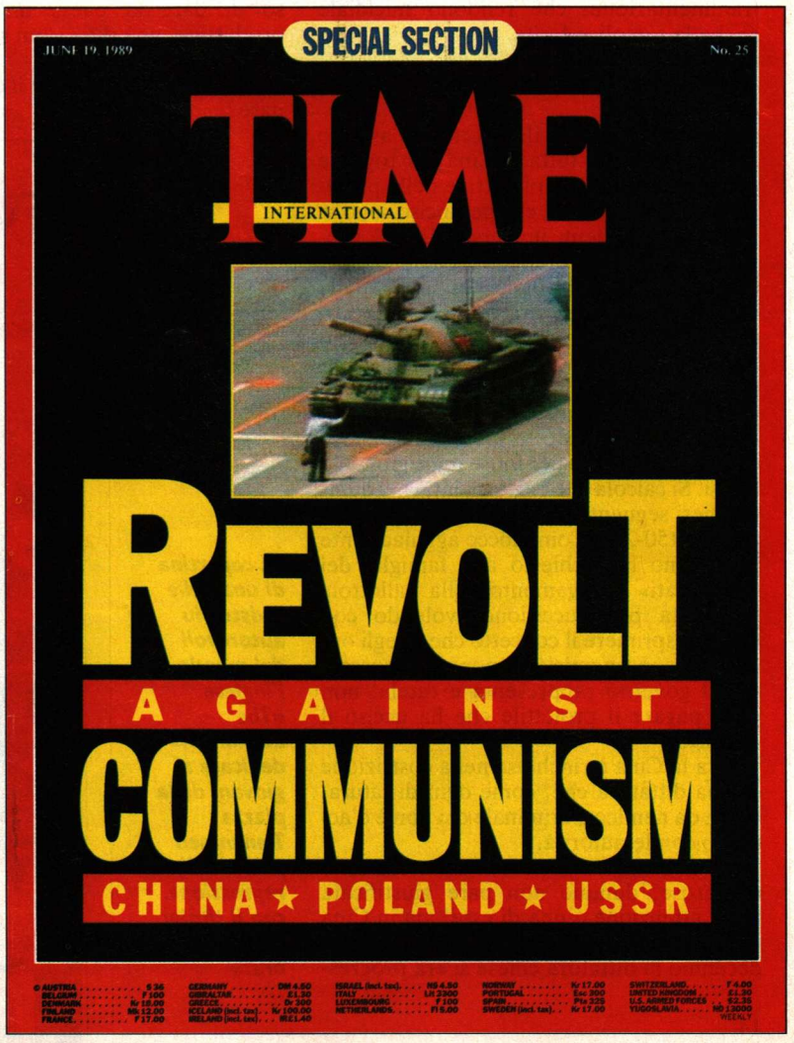
PERCHÈ PIAZZA TIENANMEN?

Ora che la Cina non fa più notizia capiamo che cosa è successo e che succede

La fotografia ha fatto il giro del mondo ed è diventata una delle immagini del nostro secolo: un giovane magro in camicia bianca, con una borsa nella sinistra e un giubbetto nella destra, sta dritto, solo, davanti a una fila di quattro carri armati, fermatisi per non schiacciarlo. Dicono che abbia gridato: perché siete qui? Avete portato solo caos e disperazione nella mia città. Il luogo è Pechino, il tempo è il 4-5 giugno scorso, i carri armati sono dell'esercito di liberazione popolare della Cina, che ha sparato contro parte di quel popolo che disarmato e pacificamente chiedeva di cambiare modo di governare.

Il mondo civile vide e seppe in quei giorni attraverso televisione, fotografie, articoli, videotape, computer collegati alle linee telefoniche, come un governo che si definisce popolare fa fuori un'opposizione popolare non armata. Ma presto quel governo si accorse dell'errore, fatto nella confusione di quelle ore, di aver lasciato in giro occhi elettronici e umani che mostravano o raccontavano al mondo quel che accadeva, e subito provvide: tutte le trasmissioni furono bloccate, gli stranieri, specie quelli dell'informazione, furono isolati, «invitati»a non ficcare il naso e possibilmente ad andarsene. Così, della tragedia cinese non vedemmo più nulla.

Da quel buio escono notizie occasionali, spesso diffuse dal governo stesso, che forse neppure si rende conto di quanto nuocciano alla sua reputazione. Anche perché, secondo il modo delle dittature, il governo ha diffuso delle bugie talmente grosse che possono essere spiegate in un solo modo: il controllo totale di tutto il sistema di infor-



Una immagine ormai storica sul più importante dei settimanali, l'americano «Time»

PERCHÈ PIAZZA TIENANMEN?

mazione assicura che nella Cina non possano essere smentite. La prima, grande come la piazza Tienanmen, centro del massacro, era che lì nessun dimostrante era stato ucciso, ma solo alcuni soldati!

Direte: questa è tanto grossa da esser addirittura ingenua!

No, se tenete conto che le dittature comuniste ci hanno abituato alla riscrittura dei libri di storia e delle enciclopedie, perché la storia sia come il partito desidera. Il primo governante comunista ad abbandonare questo metodo di falsicazione è stato Gorbaciov.

Pochi giorni dopo il massacro un'autorità disse che sì, qualche morto c'era stato, ma perché le truppe intervenute non avevano i proiettili di plastica (che non sono mortali)! Altra pietosa bugia, infatti erano già arrivate fuori dalla Cina testimonianze secondo le quali i militari avevano usato non solo proiettili normali, ma anche a frammentazione, che rendono micidiale anche la semplice ferita.

★

Dopo il massacro il governo ha avviato la repressione in tutta la Cina per togliere di mezzo le persone più attive nella protesta contro il governo, che per inciso sono in gran parte studenti universitari, cioè proprio i giovani più preparati e dinamici dei quali la Cina ha bisogno per uscire dalla condizione di paese arretrato e sottomesso. Radio, televisione, giornali hanno ammonito la popolazione a denunciare i «controrivoluzionari»: così tradizionalmente si chiamano gli oppositori in un regime comunista. E si è visto lo spettacolo penoso di giovani arrestati per finire imprigionati o uccisi. Si calcola che i «giustiziati» nei quattro mesi seguenti la notte del 4 giugno siano stati 150-200. Come tocco agghiacciante il governo ha richiesto alle famiglie dei «giustiziati» il pagamento della pallottola impiegata per l'uccisione, volendo con questo esprimere il concetto che quegli oppositori sono nemici del popolo e questo, che il governo rappresenta e tutela! non deve pagare il proiettile che ha ucciso il «nemico».

Ora la Cina è rinchiusa nella costrizione di una dittatura che, come ogni dittatura, tratta da nemico e criminale chi non è d'accordo con le autorità.

E' vero che nel mondo le dittature sono numerose, dunque non pare giustificata tanta attenzione a una di esse, ma in Cina vive un quinto dell'umanità e poi in questo decennio la dittatura cinese si era progressivamente umanizzata, permettendo un grado di libertà e di benessere crescenti alla popolazione. Perché allora il malcontento dei gruppi più evoluti e più capaci di apprezzare i benefici della libertà? Perché una repressione così dura da parte di quel governo?

★

Gli attuali governanti della Cina sono i superstiti (i più anziani) e gli eredi di quei comunisti che nel 1949 arrivarono al governo a Pechino, dopo trent'anni di lotte. Quel paese, il più popoloso del mondo, era arretrato, colpito da frequenti carestie, era stato umiliato dalle grandi potenze dell'epoca, era stato diviso tra signorotti feudali, aveva patito una lunga e crudele aggressione dal Giappone.

I dirigenti del Partito Comunista Cinese, assumendo il potere con il loro capo, segretario del partito, Mao Tsetung (ora si scrive anche Mao Zedong), assumendo il potere intrapresero anche il compito immenso di dare al paese un'organizzazione produttiva, una difesa, un sistema di istruzione e sanitario...

Chi dà a quegli uomini il diritto di governare?

Sul piano pratico il fatto che hanno vinto una guerra rivoluzionaria e sono alla testa di un'armata - così hanno avuto origine quasi tutti gli stati.

Sul piano morale si appoggiano sul dogma comunista, il quale con la forza e l'assolutezza di un dogma religioso, afferma che il partito comunista, rappresentando gli interessi dei lavoratori che sono la maggior parte della popolazione, ha il diritto di governare senza nessun'altra forma di legittimazione, come le elezioni tra partiti opposti.

Lenin, che tradusse i principi del comunismo in un modello di organizzazione dello stato, non poté trovare - e ancora oggi non si è trovato - un modo di sostituire un gruppo dirigente con un altro quando il primo sbaglia o governa in un modo che la popolazione non vuole.

Torniamo alla Cina. I dirigenti del PC per riformare la Cina usarono sistemi decisi e anche spietati. Gli uccisi furono molti milioni e anche i mandati in campo di concentramento: c'erano fra loro colpevoli, c'erano semplici oppositori, c'erano innocenti. Erano necessarie tante sofferenze, era necessario tanto sangue per raggiungere quei risultati? Non si può rispondere perché la storia non si fa con i «se». Però si può dire che altri popoli, benché in situazioni diverse, hanno raggiunto unità e dignità nazionale e sviluppo politico ed economico con meno sangue.

★

I dirigenti comunisti cinesi raggiunsero il grandissimo risultato di assicurare un livello di vita povero ma sufficiente a quella immensa popolazione. Il prezzo, alto, fu la

La copertina di una delle riviste più autorevoli del mondo, l'inglese «The Economist» dedicata ai giovani della piazza Tienanmen prima della repressione, con il titolo: «Che fare, ora?»

privazione della libertà. Mao Tsetung fu quasi deificato.

Quando una parte dei dirigenti, capito che quella dittatura era ormai un vicolo cieco per la Cina, propose dei cambiamenti politici, Mao, a partire dal 1966, incitò e scatenò milioni di studenti, battezzati Guardie Rosse, costringendo la Cina a un decennio di regresso culturale, tecnologico, economico, passato alla storia col nome di Rivoluzione Culturale. Deng Siaoping, l'uomo oggi più potente della Cina e che ha autorizzato l'attuale repressione, subì l'umiliazione di esser messo alla berlina dalle Guardie Rosse. I morti, le distruzioni, le sofferenze di quel decennio di fanatismo e anche di pazzia, sono difficilmente calcolabili.

Morto Mao, la parte più razionale e aperta del partito avviò riforme politiche, culturali ed economiche, contrarie ai dogmi del comunismo. In particolare permise ai contadini e agli artigiani di lavorare anche per conto loro, aumentando i loro guadagni e risparmi e tenore di vita se ne avevano la capacità. Permise anche in molti casi a chi gestiva le aziende e anche ai governanti locali di prendere decisioni per conto loro invece di aspettare passivamente quelle del vertice del partito e perciò della burocrazia. In sintesi negli anni ottanta in Cina vi fu una dittatura, guidata negli ultimi anni da Deng Siaoping che lasciò al popolo una certa libertà economica, pur mantenendo il grosso dell'apparato produttivo nelle mani dello stato, cioé del partito. E i cinesi, o meglio quelli con più spirito d'iniziativa, hanno tratto il massimo profitto dell'occasione: l'economia ha avuto una crescita spettacolosa, il tenore di vita di gran parte della popolazione è cresciuto. L'economia in crescita richiede buoni rapporti con gli altri paesi, specie quelli sviluppati, per poter vendere loro prodotti e comprare prodotti di tecnologia avanzata e attingere informazioni e istruzione.

In pochi anni molti cinesi più colti o magari fortunati e dotati si sono trovati in contatto con il mondo sviluppato, con le sue possibilità e stimoli, specie con la sua libertà.

Lo sviluppo economico, buono di per sé, porta però degli inconvenienti: in Cina ha portato una certa inflazione e arricchimenti disuguali. Ne sono derivate invidie, senso di frustrazione per i vecchi uomini del PC, corruzione.

I due poli della corruzione sono: la burocrazia, che in un paese comunista controlla tutto e ha perciò il potere concedendo o negando permessi di avviare o arrestare ogni iniziativa; e gli imprenditori, che avendo un'attività produttiva e soldi, possono comprarsi permessi e consensi sia leciti che illegali.

Lo sviluppo economico cinese degli anni ottanta ha permesso una vita migliore (che quasi sempre non è di lusso ma consiste nel poter comprare un cappotto caldo, una macchina da cucire, una motocicletta); ma ha fatto crescere la corruzione, che poi è un modo della burocrazia di prendersi una parte del benessere. I conservatori, cioé i comunisti vecchia maniera, attribuiscono la corruzione alla nuova libertà economica concessa alla gente; la parte dinamica della società, i progressisti, l'attribuiscono al troppo potere del governo e della burocrazia. In realtà le due parti hanno ragione. Su tutto questo comincia a circolare una domanda nelle teste delle persone, specie le più sveglie, ora che sono liberate dalla miseria più stringente e dalla paura: chi dà alle persone che ci governano e decidono della nostra vita, il diritto di governare?

Con questa domanda comincia il cammino verso la democrazia, che - è vero - nessun cinese ha mai sperimentato, ma che negli ultimi anni molti vedono in altri paesi e sentono aleggiare in casa.

★

La parte del gruppo dirigente guidata da Deng, di fronte alle irrequietezze che crescevano nella società, di fronte ai conservatori del PC che ammonivano a non lasciare le vecchie regole, provò a stringere i freni togliendo un po' delle nuove libertà e possibilità, e si accorse allarmato che i freni rispondevano poco, che i dirigenti locali del partito nelle regioni che più avevano tratto vantaggio dalla liberalizzazione, non potevano o non volevano tornare indietro. In altre parole Deng e i suoi cominciarono ad accorgersi che il loro potere non era più totale.

All'inizio di quest'anno cominciarono a infittire e a «far più rumore» le manifestazioni, le scritte nella piazza Tienanmen di Pechino, luogo, palcoscenico quasi sacro dei grandi eventi, della Cina moderna.

A manifestare erano in maggioranza studenti, ma gradualmente si aggiungevano altre categorie di cittadini. Le loro richieste erano abbastanza generiche: contro la corruzione, contro il burocratismo, contro il conservatorismo. Non erano certo rivoluzionarie, ma erano naturalmente rivolte al governo. E una protesta popolare (col passare delle settimane i manifestanti crescevano, fino a più di un milione, a Pechino e in altre città) contro un governo che è legittimo perché afferma di rappresentare il popolo è eretica, è pericolosa perché il sistema comunista non ha trovato il modo di

Immagini della repressione in Cina (su ordine del primo ministro Li Peng a sinistra .

comprendere e incanalare in modi istituzionali il disaccordo e il desiderio di cambiare governanti dei cittadini; che invece nelle democrazie parlamentari è risolto nella concorrenza fra maggioranza e opposizione che vuole diventare maggioranza e governare.

★

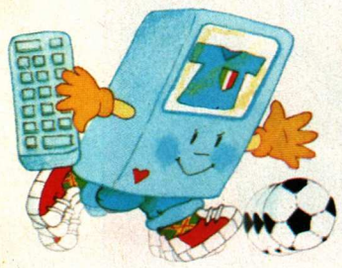
A metà maggio giunse a Pechino in visita ufficiale Gorbaciov. Era un fatto importante e solenne: la riconciliazione dopo decenni di ostilità tra i due grandi paesi comunisti. Vennero migliaia di giornalisti e diplomatici, ma l'evento più importante e rivoluzionario in atto non era l'incontro tra capi politici, ma il mare di folla che cresceva, specie nella piazza «sacra» di Pechino, e protestava «contro» il governo. Per i dirigenti cinesi doveva essere un trionfo sotto i teleocchi del mondo e invece si trovavano sotto accusa in tutti i televisori del mondo.

A questo punto si acuì lo scontro nel vertice del PC tra quelli che volevano nuovi passi nel senso delle richieste dei dimostranti, perciò sulla via della democrazia, e quelli che chiedevano il ritorno ai modi della dittatura. Questi ultimi hanno prevalso e hanno ordinato all'esercito di «ristabilire l'ordine».

Con alcune migliaia di morti e decine di migliaia di imprigionati «l'ordine» è ristabilito. Le piazze sono sgombre; la paura toglie le idee avventate dalle teste della gente.

Ora va così, ma la storia sta camminando in senso inverso.

Sergio Sciascia



Mondosport

GAETANO SCIREA

Il fatto è ormai noto a tutti. Domenica 3 settembre, alle ore 12,50, sull'autostrada Katowice Varsavia, per un incredibile e sconcertante incidente stradale, muore Gaetano Scirea. Si trovava in Polonia «in missione», a visionare la squadra del Gornik, avversaria della Juve nel primo turno della coppa UEFA.
Di Scirea si è scritto tanto nella settimana successiva alla morte, esaltandone finalmente non tanto le qualità atletico sportive, quanto quelle umane e spirituali. E finalmente ci si è accorti tutti che si può ammirare e stimare un uomo al di là della maglia della squadra.
Credo che nessun vero sportivo non sia stato scosso dalla perdita di questo — a detta di tutti — splendido e inimitabile uomo e atleta.
Noi del MERA, al di là della retorica e del ricordo facile, abbiamo ripreso un'intervista di qualche anno fa. Vi accorgerete che la paura della mamma di un incidente stradale all'allora giovane Gaetano è un'ombra maledetta che incombe minacciosa. Ma non è avvenuto per le nebbie della pianura padana, bensì per una tragica leggerezza e la presenza assurda di quattro infernali taniche di benzina.

La copertina MERA n. 21-1984 con un'intervista a Scirea.

— Lei ha vinto tutto. Ha qualche rimpianto?

— Sì. Sono arrivato soltanto alla fine della terza magistrale. Mi manca un anno per avere il diploma di maestro elementare. E' da due anni che cerco di dare l'esame da privatista, ma gli impegni me l'hanno sempre impedito. Però ho ricominciato a prendere lezioni, e alla fine ce la farò.

— Lei ha conosciuto moltissimi calciatori nelle coppe internazionali, nei campionati del mondo. Campioni che hanno smesso di giocare o che sono ancora in attività. Chi le ha fatto maggior impressione?

— Dino Zoff.

— Fuori del mondo del calcio, quale campione ammira di più?

— Francesco Moser. Siamo amici, ci conosciamo molto bene. Ma al di là di questo, l'ammiro molto perché a 34 anni vince ancora moltissimo. Vuol dire che sa fare sacrifici notevoli per mantenersi all'altezza della situazione.

— Lei canta qualche volta?

— Quand'ero ragazzo e facevo il chierichetto, cantavo sempre nel coro, e cantavo bene. Facevo anche il commentatore della Messa. Adesso a Messa ci vado sempre, ma cantare non oso più tanto.

■ *Nato a Cernusco sul Naviglio il 25 maggio 1958. Altezza cm 179. Peso kg 78. Segno zodiacale «gemelli». «Libero» della nazionale azzurra e della Juventus con la maglia n. 6.*

E' stato il 51 capitano della nazionale italiana dopo figure leggendarie come Meazza, Piola, Valentino Mazzola, Boniperti, Rivera, Facchetti, Zoff.

E' stato l'unico calciatore al mondo, insieme ad Antonio Cabrini, ad avere vinto «tutto»: scudetti, Coppe Italia, Coppa UEFA, Coppa delle Coppe, Supercoppa, Coppa dei Campioni, Coppa Internazionale, Campionato del mondo.

— Quasi nessun campione ammette di avere difetti. Solo Serena mi ha detto: «Ho un cattivo destro». Lei ammette di averne qualcuno, come campione o come uomo?

— Sul campo mi hanno rimproverato tante volte di non essere abbastanza «cattivo». Questo per un calciatore è considerato un difetto «grave»: non essere supergrintosi, non scaraventare la palla in tribuna per perdere tempo, per innervosire gli avversari che perdono. Devo dire però (ma non ne sono orgoglioso) che col passare degli anni ho acquistato un po' di «cattiveria». La palla in tribuna qualche volta l'ho buttata anch'io.

— In genere gli sportivi sono superstiziosi. E lei ?

— Ognuno ha la sua scaramanzia che deve «scacciare la sfortuna». Io in ritiro porto sempre lo stesso pigiama, anche se è già un po' logoro. Credo che alla fine lo porterò all'asta!

— Lei è del segno zodiacale dei «gemelli». Ci crede? Legge gli oroscopi?

— Non sono un assiduo lettore di queste cose, però quando leggo delle riviste che riportano i segni zodiacali, per curiosità leggo il mio. A volte mi metto a ridere perché ci sono cose sballate, ma se leggo: «Giornata favorevole: domenica», penso: «Io domenica devo giocare. Speriamo sia vero!»

— Porta al collo il segno zodiacale o qualche altro ciondolo?

— Al collo porto una catenina con il Cristo. Me l'hanno regalata i miei quando ho fatto la prima Comunione, e la tengo con tanto piacere.

— Quando ha cominciato a pensare seriamente al calcio? Già da ragazzo o un po' più avanti negli anni?

— Ho cominciato a giocare a 13 anni, nell'oratorio parrocchiale «S. Pio X» di Cinisello Balsamo. Facevamo il campionato del Centro Sportivo Italiano (CSI). Di lì mi portarono a far delle prove all'Atalanta. Avevo 14 anni. Mi presero, e di lì cominciò tutta la trafila.

— Dovette affrontare sacrifici per andare avanti a giocare?

— Sacrifici per me e per la mia famiglia. Ricordo che vivevamo a Cinisello e dovevo andare ad allenarmi a Bergamo. D'inverno c'erano dei nebbioni da far paura. I miei genitori erano sempre in apprensione. Ma avevo una grande passione, e magari scappavo dal balcone, prendevo la mia borsa e correvo tra la nebbia fino alla fermata del pullman. Mia mamma era sempre in pensiero, perché su quelle strade poteva succedere qualche incidente.

— E papà come reagiva?

— Era d'accordo che continuassi, ma non che rischiassi troppo. Vedendomi con la borsa in mano mi diceva: «Ma ragazzo, dove vai? Hai 14 anni, c'è tutta quella nebbia. Pensaci bene».

— Molti ragazzi, sui 13-14 anni, entrano in crisi con papà e mamma. Lunghi silenzi, bisticci, musi lunghi. Anche per lei è stato così?

— No. I miei genitori erano operai alla Pirelli, tornavano stanchi ma parlavano sempre con noi. Noi siamo quattro fra-

GAETANO SCIREA

Scirea con il figlio Riccardo

telli, e quando papà comandava non si sgarrava mai.

— Era severo?

— Direi proprio di sì. D' altra parte tirar su quattro ragazzi non è una cosa semplice. Se ognuno la pensa come vuole, fa quello che vuole, tutto diventa difficile. Bisogna saperli tirare su con una certa energia. E posso dire che papà e mamma ci hanno dato una buona educazione.

— Lei adesso è papà?

— Sì. Mi sono sposato a 23 anni e sono papà di Riccardo.

— E' severo o gli rende la vita facile?

— Cerco di dargli un'educazione come l'hanno data a me i miei genitori. Non gli dico sempre di sì perché vorrebbe dire viziarlo. E nemmeno sempre di no, perché non è giusto. Sono molto contento di lui: è un bambino che capisce bene le cose, a scuola s'impegna e ci dà consolazioni.

— Se non fosse diventato calciatore, cosa avrebbe fatto nella vita?

— Il maestro elementare, anche perché di pazienza ne ho molta, e mi piace stare con i bambini.

— Nella sua lunga carriera piena di successi, non ha mai passato un periodo critico? Non ha mai dovuto soffrire veramente? Non ha mai pensato: «Per me questa volta è finita»?

— Ho avuto la fortuna di arrivare in una grande società come la Juventus a soli 20 anni. Fui inserito in una squadra di campioni, dove 9 su 11 erano nazionali: Zoff, Morini, Capello, Causio, Anastasi... Il compito, per me, è stato quindi molto, molto più facile che per tanti altri. Ma la crisi profonda l'ho avuta anch'io.

— Quando?

— Nel 1977. Ebbi un grave incidente al ginocchio. Era stato un anno eccezionale: avevamo vinto Campionato e Coppa UEFA. Il campionato era stato delirante; eravamo arrivati a 51 punti superando il Torino che ne aveva fatti ben 50. E fu allora che, in Coppa Italia, mi feci male a un ginocchio e dovetti tenere il gesso per 40 giorni.

L'anno dopo ho sofferto le pene dell'inferno. Ero sempre titubante, avevo una fifa matta per quel ginocchio, non riuscivo più a «entrare» sull'avversario con disinvoltura. Qualche giornalista frettoloso disse che per me era finita. Se debbo dire la verità, per me fu una crisi profonda, che superai solo lentamente.

— Lei ha avuto un grave incidente. La violenza, la cattiveria, ci sono davvero nel calcio italiano?

— Guardi: quando le due squadre che si devono affrontare sono nel sottopassaggio e stanno per entrare in campo (pensi a Inter e Juve, per esempio), siamo tutti amici, nel vero senso della parola. Ci si dà la mano, si domandano notizie della famiglia, si fa la battuta. Però, una volta entrati in campo, per quell'ora e mezza si è avversari. Non che uno entri per far del male, ma c'è tanto agonismo, c'è battaglia. E questo può portare a incidenti, gravi o meno gravi. Però, dopo tanti anni che gioco, un calciatore che entri con la gamba tesa per farmi male, non l'ho mai incontrato.

— Da ragazzo, per quale squadra faceva il tifo?

— Per l'Inter. Non perdevo una partita nemmeno se nevicava.

— Il suo campione preferito?

— Tutta la grande Inter di Helenio Herrera: Suarez, Corso, Mazzola, Picchi, Sarti, Guarneri, Facchetti, Burgnich...

— Nella rivista «Hurrà Juventus» è scritto che Scirea è la «chioccia» della nuova Juve. Che significa «essere la chioccia» di una squadra?

— Io sono alla Juve da tantissimi anni. Cerco di comportarmi nel migliore dei modi e cerco di essere un po' d'esempio ai ragazzi più giovani. Di giovani ne sono arrivati tanti quest'anno. Credo che «fare la chioccia» voglia dire solo questo.

— Lei dice: «Cerco di essere di esempio». Di esempio in che cosa?

— Nello stile di vita, nell'essere educati. Vivere in comunità non è facile. Bisogna andare tutti d'accordo. Le decisioni bisogna prenderle tutti insieme. Quando c'è una discussione, io che sono il più anziano cerco di dire la mia: non impongo mai il mio parere, ma cerchiamo insieme la soluzione migliore senza scaldarci troppo. E prima di decidere, tutti devono ascoltare tutti.

— Dirceu ha detto: «Io prego un quarto d'ora al giorno e ringrazio Dio di tutto quello che mi ha dato». E Cerezo: «Prego ogni giorno per i ragazzi infelici che non possono correre e saltare nei campi di calcio». Scirea prega?

— Tutte le sere, quando sono a letto, dico le mie buone preghiere. Faccio un po' di esame di coscienza: cosa va, cosa non va nella mia vita, i problemi che sorgono in famiglia. E poi ringrazio il Signore di tre cose: di avermi dato la possibilità di fare una professione molto bella; di avermi dato una famiglia cara e unita; di avermi dato un figlio che cresce bene.

■

OGGI E' FESTA DI...

STORIE E SIGNIFICATI DEI NOMI

di Arianna Lorenzetto

16 ottobre
S. **Edvige**

Duchessa di Slesia e moglie del duca Enrico I, nacque nel 1174. Fondò il monastero di Trebnitz presso Breslavia, dove si ritirò in umiltà e in preghiera quando rimase vedova. Edvige è un nome di origine germanica che corrisponde all'italiano «fortuna in battaglia»; si chiamano così 21 mila donne.

17 ottobre
S. **Ignazio** di Antiochia;
S. **Mariano**

Vescovo di Antiochia, fu catturato e portato a Roma, dove venne martirizzato per volere dell'imperatore Decio (II sec.). Ignazio, dal latino «di fuoco», è il nome di 38 mila persone, soprattutto in Sicilia.

Mariano significa «dedicato a Maria» (dal latino); sono 34 mila le persone con tale nome.

18 ottobre
S. **Luca** Evangelista

Nato ad Antiochia, in Siria, nel I sec., esercitava la professione di medico ed era appassionato di letteratura. Divenuto cristiano, accompagnò l'apostolo Paolo nei suoi viaggi. Il suo vangelo è estremamente raffinato e preciso, anche se non conobbe di persona Gesù. È il patrono dei medici. Luca deriva dal latino e significa «abitante della Lucania»; si chiamano Luca 12 mila italiani.

19 ottobre
S. **Isacco Jogues**;
S. **Cleopatra**

Di origine francese, diventò gesuita e missionario tra le tribù di pellerossa abitanti le pianure del Canada nel XVII secolo. Cadde vittima, assieme ad altri compagni, di una sanguinosa lotta tra due tribù: gli «Irochesi» e gli «Uroni». Isacco, dall'ebraico «Dio gli sorride», è il nome di 1.100 persone.

Cleopatra deriva dal greco e significa «di gloriosa stirpe». Un terzo delle ottocento persone chiamate così, sono lombarde.

20 ottobre
S. **Irene**; S. **Bertilla**

Irene era una fanciulla portoghese, ricca di umiltà e di fede, che morì subendo il martirio nel 653. Irene, dal greco «pace», è nome di 62 mila persone.

Bertilla deriva dal tedesco e significa «splendida»; è un nome portato da 5 mila italiane.

21 ottobre
S. **Orsola**

Figlia del re di Britannia, venne uccisa dagli Unni a Colonia con altre 11.000 compagne, mentre era di ritorno da un pellegrinaggio a Roma.

Orsola, dal latino «piccola orsa, forte», è nome di 17 mila italiane, soprattutto nel Lazio.

22 ottobre
S. **Celina**; S. **Donato**

Visse nel V secolo e fu la madre di S. Remigio vescovo di Reims (in Francia). Celina deriva dal latino e significa «abitatrice del cielo»; sono 1.300 le persone con tale nome.

Donato è un nome latino che vuol dire «dato in dono»; appartiene a 56 mila persone.

23 ottobre
S. **Nazzareno**

Vissuto al tempo delle persecuzioni romane, cadde, probabilmente, vittima del martirio in giovane età. Nazzareno deriva dall'ebraico e significa «abitante di Nazareth». Si chiamano così 22 mila persone. La variante «Nazareno» è, invece, propria di 3.600 italiani.

24 ottobre
S. **Enzo**

Enzo subì il martirio al tempo delle crudeli persecuzioni romane. Enzo può essere considerato come l'accorciativo di Renzo, Lorenzo o Vincenzo. Sono 118 mila gli italiani che portano tale nome.

25 ottobre
S.S. **Crispino** e **Crispiano**;
S. **Daria**

La tradizione vuole che fossero due fratelli romani, martiri a Soissons (una cittadina a nord-est di Parigi), durante le persecuzioni di Diocleziano nel III secolo. Sono i patroni dei calzolai.

Crispino, dal latino «dai capelli ricci», è il nome di circa 800 persone; Crispiano è, invece, meno usato.

Daria è un nome persiano che significa «colei che mantiene il bene». Si chiamano così 9 mila italiane.

26 ottobre
S. **Evaristo**

Nato ad Antiochia, in Siria, è stato il quinto papa dopo Pietro. Il nome di origine greca significa «assai prestante, eccellentissimo». Appartiene a 6 mila italiani.

27 ottobre
S. **Quintilliano** vescovo;
S. **Fiorenzo**

Quintilliano, vescovo, significa «nato in luglio», poiché luglio era considerato il quinto mese dai romani. Sono circa un centinaio le persone con tale nome.

Fiorenzo è un nome latino che corrisponde all'italiano «fiorente». Si chiamano così 16 mila italiani; derivati:Florenzio, Fiorento e Florenzo.

28 ottobre
S.S. **Simone** e **Giuda**
apostoli

Questo Simone è detto il «Cananeo» (proveniente da Cana), per poterlo distinguere da Pietro. Divenuto apostolo, avrebbe subito il martirio durante l'impero di Traiano, nel 107.

Giuda, invece, non è il traditore, ma un apostolo fedele predicatore della buona novella in Persia, dove morì martire.

Simone deriva dall'ebraico e vuol dire «Dio ha esaudito». Si chiamano così 9 mila italiani, mentre i femminili «Simona» e «Simonetta» sono portati rispettivamente da 5 e 16 mila donne italiane.

Giuda, dall'ebraico «zelatore di Dio», è un nome molto raro.

29 ottobre
S. **Ermelinda**

Fanciulla vissuta all'epoca delle persecuzioni contro i cristiani, morì subendo il martirio, dimostrando, così, il suo amore per Dio. È un nome tedesco che significa «potente con lo scudo». Portano tale nome 17 mila persone.

30 ottobre
S. **Ponziano** papa;
S. **Marcello**

Nativo di Roma, governò la Chiesa dal 230 al 235. Venne relegato dall'imperatore Massimo Trace in Sardegna, dove morì martire. Ponziano, latinizzato in "Pontianus" significa della gente "Ponzia" di origine sannita. Accentrato nel Foggiano e nello Spoletino, appartiene a circa 500 persone.

Marcello è un diminutivo del nome Marco, ed è proprio di 94 mila italiani.

31 ottobre
S. **Quintino**; S. **Lucilla**

Cittadino romano del III sec., fu incarcerato ad Amiens (in Francia), dove si era recato ad evangelizzare i pagani. Liberato miracolosamente, continuò la sua missione fino a quando venne decapitato. Quintino, dal latino «il quinto figlio nato», è il nome di 3.200 italiani.

Lucilla deriva dal latino e significa «luminosa, splendente». Sono 7 mila le Lucille in Italia.

Galileo segna l'inizio dell'astronomia moderna: la sua opera di ricercatore e di astronomo ha permesso alla scienza un balzo in avanti. La storia dell'indagine scientifica indica con chiarezza che il «genio» opera in un «ambiente» che è predisposto alla scoperta. Proviamo a capire di quali conoscenze disponeva Galileo per arrivare alle sue scoperte.

Da Tolomeo a COPERNICO

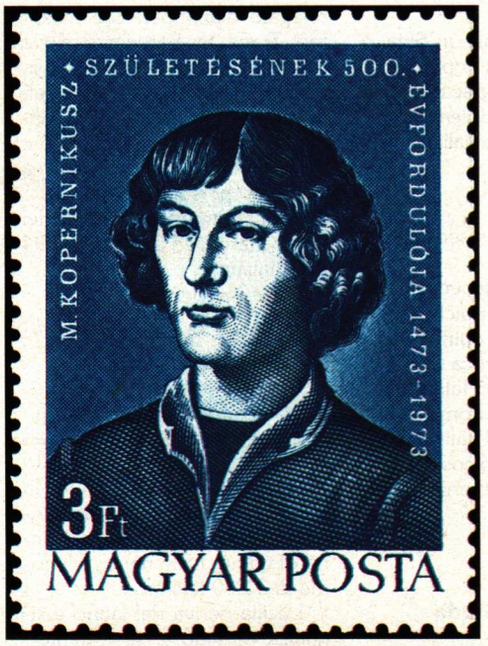
Visse ad Alessandria nel II secolo d.C., fu ammiratore dell'astronomo di Rodi Ipparco, e di questi studiò le opere, si occupò di filosofia, scrisse libri di matematica, fisica e geografia, ma la sua opera più importante è considerata la **Meghiste Sùntaxis** (grandissima sintesi), un lavoro di astronomia, più noto sotto il titolo arabo di **Almagesto**: ecco che cosa si sa di Claudio Tolomeo.

In pratica, della sua vita ignoriamo tutto, ma in compenso ci sono i suoi libri a renderlo importante anche ai nostri giorni. Importante perché Tolomeo è considerato l'ultimo grande astronomo greco, il sistematore della conoscenza che allora si aveva del cielo (nei 13 libri che compongono l'**Almagesto** si va infatti dallo studio del sole e della luna a quello dei pianeti, ad un catalogo stellare comprendente 1028 stelle). Importante anche perché nel suo sistema – detto appunto «tolemaico» o geocentrico – la terra occupa la privilegiata posizione di centro dell'universo, cosa che fece dormire tanti bei sonni tranquilli agli uomini di scienza e di cultura (come sempre affetti da mania di grandezza) per parecchi secoli. Fino, almeno, al 1529.

Un pacifico rivoluzionario

Risale infatti a quell'anno il manoscritto completo di **De revolutionibus** (l'«orbium celestium» del titolo fu aggiunto in seguito), l'opera più importante di un canonico polacco, un certo Niklas Koppernigk, appassionato studioso di astronomia.

Nato a Thorn, sulla Vistola, il 19 febbraio 1473, Niklas (Nicolò) studiò matematica e lettere all'Università di Cracovia, e ricevette gli ordini minori prima di partire per l'Italia nel 1496 dove si fermò per circa dieci anni, frequentando varie facoltà universitarie a Padova, Bologna, Roma e Ferrara. Fin da ragazzo si era interessato di astronomia e anche in Italia trovò buoni maestri, come Domenico Maria da Novara, tuttavia non si occupò solo di osservazioni e calcoli matematici: studiò anche medicina e greco, e fu proprio grazie alla conoscenza di questa lingua che il Nostro poté tradurre e capire i testi di astronomia tramandati dall'antichità. E questo gli permise di comprendere che l'eccelso, il



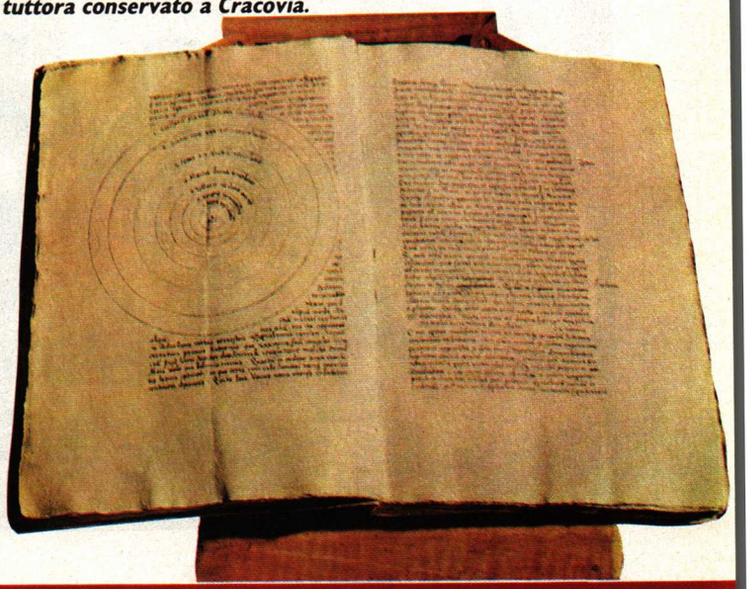
Ritratto giovanile di Copernico (da un francobollo commemorativo ungherese)

Nella primavera del 1500 Copernico tiene a Roma una lezione di astronomia alla presenza di papa Alessandro VI

Ritratto di Copernico conservato all'ateneo di Cracovia

L'attore Andrzej Kopiczynski interpreta il ruolo di Copernico in un film polacco sulla vita dell'astronomo.

Il manoscritto di «De Revolutionibus orbium coelestium» tuttora conservato a Cracovia.



maestro, l'incontestabile Tolomeo aveva preso più di un bel granchio.

Non è possibile sapere che cosa indusse Copernico ad affermare che Tolomeo si era sbagliato di grosso, con la sua terra immobile al centro dell'universo e il sole che le gira intorno.

Nella dedica a papa Paolo III che introduce il **De revolutionibus** lo studioso dice di esser stato spinto a formulare una nuova teoria dei corpi celesti dalle teorie contraddittorie che i matematici avevano espresso in proposito. Comunque sia, il **De revolutionibus** era destinato a sollevare un vespaio inimmaginabile: dopotutto, il pio, tranquillo, serafico polacco pretendeva nientemeno che di cambiare la testa della gente, obbligandola a pensare che è la terra che gira intorno al sole e non il contrario. Perciò, quando il libro fu pubblicato (il suo autore era morto da poco), fu subito messo all'Indice delle opere proibite della Chiesa Cattolica (sorte analoga toccherà più tardi ai libri di Galileo e Keplero), mentre luterani ed ebrei, per una volta d'accordo con i cattolici, se la prendevano con colui che aveva osato mettere in dubbio le massime autorità riconosciute da tutti gli uomini di buon senso: la Bibbia, Aristotele, Tolomeo. Malgrado ciò, il destino fu clemente con il pacifico rivoluzionario di Thorn: finché visse, Copernico non fu costretto a ritrattare le sue teorie – come dovette invece fare, più tardi, Galileo –, non fu mandato al rogo come eretico – come invece successe a Giordano Bruno, copernicano convinto –, non morì in miseria. Condusse sempre un'esistenza abbastanza tranquilla: rientrato in Polonia dopo il suo lungo soggiorno italiano, visse nella Warmja, a Frauenburg, dove il suo incarico di canonico della Cattedrale (procuratogli da uno zio vescovo) gli diede sempre una discreta sicurezza economica permettendogli al tempo stesso di dedicarsi allo studio e alle osservazioni celesti. Morì serenamente nel 1543, circondato dal rispetto di molti colleghi e dall'ammirazione di amici e discepoli.

Oggi per noi, abituati a imprese spaziali d'ogni tipo e alle più incredibili scoperte scientifiche, riesce difficile capire **perché** i contemporanei di Copernico rimasero così sconvolti dalle sue teorie: ma era tutto un mondo, un modo di pensare, che cadeva a pezzi sotto i colpi delle osservazioni copernicane... Lo stesso scienziato, del resto, doveva esser cosciente della terribile scossa che con il suo libro stava per dare alla mentalità corrente (e dei pericoli che correva nel divulgare le sue idee), se è vero che esitò «quattro volte nove anni» prima di stamparlo. Ancora una volta è la storia a dirci chi, tra tolemaici e copernicani, aveva ragione, mettendoci di fronte ai risultati: pur con tutti i suoi meriti, con Tolomeo la scienza era finita in un vicolo cieco. Con Copernico – e, dopo di lui ma soprattutto grazie a lui, con Keplero, Galileo e Newton – la scienza e la civiltà fecero in tre secoli maggiori progressi di quanti ne avessero fatti nei tremila anni precedenti.

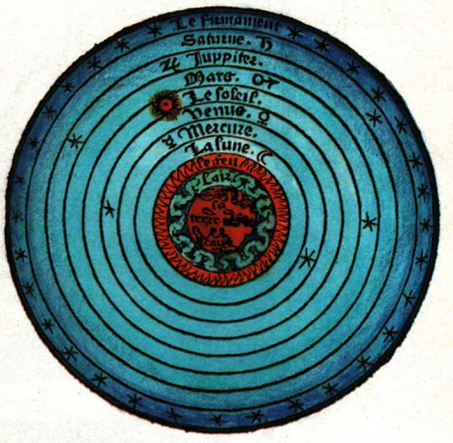
Con Copernico iniziava una nuova éra.

Elisabetta Tosi

Copernico morente.

Tralasciando le ricerche astronomiche dei popoli antichi, tra i greci fu Aristarco che ipotizzò il sole al centro dell'universo anticipando di diciotto secoli la scienza moderna (eravamo nel III secolo a.C.), arrischiando di essere eliminato fisicamente per aver contrastato le «rivelazioni degli dei».

Claudio Tolomeo, matematico, geografo e astronomo egiziano del II secolo dopo Cristo, fece una sintesi del sapere dei secoli precedenti; la sua opera è a noi giunta attraverso gli Arabi, contenuta nell'«Almagesto», che significa «grande sintesi».



L'universo medievale: descrizione degli «orbi celesti» secondo Tolomeo

Sistema tolemaico. *La Terra occupa immobile il centro dell'universo. Le stelle – venivano allora osservate ad occhio nudo con il favore dei cieli tersi mediorientali – sono fissate all'interno di un grande guscio sferico rotante che ha per centro la terra. Gli spostamenti degli altri pianeti rispetto alle stelle è individuato dal metodo degli «epicicli».*

Fig. 1: Il sole ruota su di un cerchio perfetto più esterno (eclittica); il pianeta – Venere o Mercurio – gira su un cerchio il cui centro si trova sulla retta che congiunge la terra con il sole, denominato «epiciclo»; il centro di que-

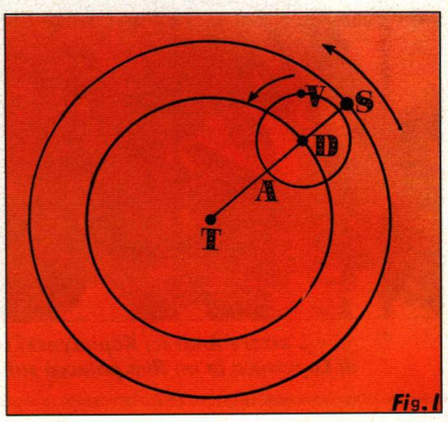
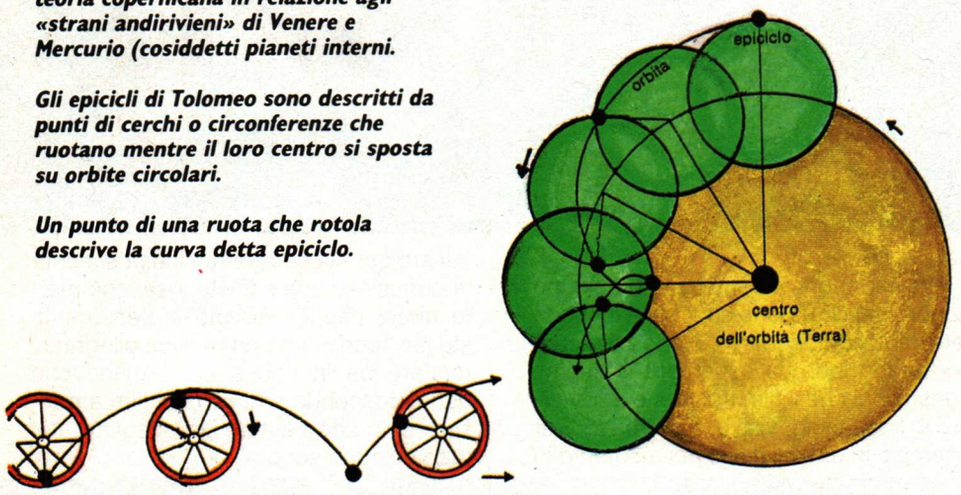


Fig. 1

Negli schemi è raffigurata la complessa teoria copernicana in relazione agli «strani andirivieni» di Venere e Mercurio (cosiddetti pianeti interni.

Gli epicicli di Tolomeo sono descritti da punti di cerchi o circonferenze che ruotano mentre il loro centro si sposta su orbite circolari.

Un punto di una ruota che rotola descrive la curva detta epiciclo.



sti, D, cammina su di un terzo cerchio «deferente». Il punto A, di intersezione fra la retta T S e l'epiciclo, è determinato dalla osservazione del cielo, mentre D ha una determinazione matematica: deve essere tale da rendere massima la frazione DA/DT.

Chi mi ha seguito in questa spiegazione è un eroe, ma se la prenda con Tolomeo!

Il sistema tolemaico aveva il pregio di dare una collocazione razionale di tutte le osservazioni astronomiche di allora; i suoi allievi introdussero poi delle modifiche utili a interpretare fenomeni successivamente scoperti. Il quadro proposto era eccellente anche per coloro, come i naviganti, che si servivano delle stelle come guida negli spostamenti per mare.

Le difficoltà matematiche del sistema sono davvero notevoli. Devono essere state proprio queste a evitargli analisi critiche: fino al 1500 non vi furono obiezioni.

La rivoluzione copernicana Dal geocentrismo all'eliocentrismo

È improvvisa come una deflagrazione la descrizionee che il polacco Nicola Copernico fa dell'universo.

Le sue osservazioni negative nei confronti del sistema tolemaico sono parecchie. Fra le altre nota la mancata spiegazione dei movimenti di Venere e Mercurio, e delle continue variazioni di luminosità di Marte; inoltre i cerchi del sistema tolemaico sono veramente troppi.

Nel VI libro del «De revolutionibus Orbium Coelestium» compare il «sistema copernicano» (cioé «Sulle rivoluzioni delle orbite del cielo» e qui rivoluzione va intesa nel senso originale di «girare intorno») Copernico descrive il **suo** sistema: il sole è al centro dell'universo e intorno ad esso ruotano la terra e i pianeti. Questi a dire il vero girano intorno al centro dell'orbita terrestre.

Il moto diurno non è più della volta celeste ma è individuato dal movimento della terra. In parole pedestri la concezione tolemaica era simile a quella di un viaggiatore in treno che è convinto di star fermo mentre il paesaggio gli scorre ai lati. Entra il signor Copernico e dice: Siamo noi che corriamo, il paesaggio sta fermo. C'è una svolta radicale rispetto alla vecchia concezione anche se, erroneamente, le orbite dei pianeti restano perfettamente circolari. Keplero poi correggerà l'errore riconoscendo che sono ellittiche. Il «nuovo» universo è molto più semplice, con Tolomeo aveva un diametro diecimila volte quello terrestre, ora è migliaia di volte più grande di quello tolemaico pur restando finito. La Terra non è più diversa dagli altri pianeti ma una di loro.

Qui i rischi diventavano veramente grandi, perché il cielo e gli astri con i loro movimenti erano considerati opera principale di Dio e anche luoghi dove erano Dio e il paradiso perciò quelle descrizioni non erano solo di astronomia, ma toccavano la religione, sulla quale vegliava Roma con tribunali e anche roghi per gli «eretici». Oltre a tutto il povero Copernico fu condannato anche dai luterani.

La sua teoria inoltre era permeata dall'antica credenza che quel che è sferico è perfetto tanto da considerare il moto delle stelle come circolare uniforme – è questo il movimento di chi gira su una circonferenza sempre con la stessa velocità. Questo era un grave errore.

Da notare comunque che se tutta la concezione copernicana è eliocentrica non altrettanto si deve dire della sua «astronomia»: il sole illumina tutto l'universo ma le orbite dei pianeti ruotano intorno al centro dell'orbita terrestre. Ci sono ancora epicicli, deferenti come nel sistema tolemaico anche se molto semplificati.

Dopo Copernico l'astronomia diventa «scienza»: ora c'è spazio per Keplero, Galileo, Newton. Le idee nuove si diffondono anche se con molta calma: allora da Danzica a Padova si andava in un mese!

Gianni Mazzonetto

Copernico e il suo universo (disegno di Sergio Toppi).

LA MUSICA COME

A volte durante la giornata ci capita di cambiare umore. Magari ci svegliamo con il bel tempo programmando di uscire con gli amici nel pomeriggio e visto che ci «gira bene», ci rivolgiamo al nostro prossimo con un tono di voce squillante ed allegro, quasi «cinguettante». Poi una piccola cosa va storta, oppure il cielo si annuvola rovinandoci il programma pomeridiano, allora cambiamo umore, tutto sembra più grigio e più cupo, tanto che cambia perfino il suono della nostra voce che diventa triste e cupo anch'esso. Questa differenza nel suono della voce è un modo di esprimere il nostro stato d'animo. Il suono dunque è uno strumento di comunicazione: pensate per esempio di dichiarare l'affetto che provate verso vostra madre o verso un amico urlando con tono cattivo e poi a ripetere la stessa dichiarazione con una voce dolce ed affettuosa. L'effetto non sarebbe lo stesso!

Così la musica non è altro che un linguaggio attraverso cui parlare, o meglio esprimersi comunicando differenti stati d'animo, differenti sentimenti e umori.

Accendete la televisione e molto presto vi capiterà di «incappare» negli spot pubblicitari. Se prestate un minimo di attenzione scoprirete che tutti i motivetti delle varie pubblicità sono allegri e spensierati per ben disporre l'ascoltatore a comprare questo o quel prodotto reclamizzato. La stessa pubblicità se la pensiamo con un messaggio musicale differente non solo non otterrebbe lo stesso risultato, ma probabilmente il prodotto pubblicizzato avrebbe un netto calo nelle vendite!

Proviamo ora a pensare alle colonne sonore dei film. Sono concepite in modo tale da accompagnare ciò che il film racconta, in modo da esprimere le stesse sensazioni che il film trasmette attraverso il linguaggio visivo e verbale. Per esempio in un film giallo nel momento in cui sta per succedere qualcosa si sente una musica cupa e misteriosa, che mette quasi paura. Provate a pensare la stessa scena con una musica allegra: ci metterebbe in uno stato d'animo che non corrisponde a quello del film e penseremmo che l'autore ha sbagliato del tutto colonna sonora.

io in musica 2

LINGUAGGIO

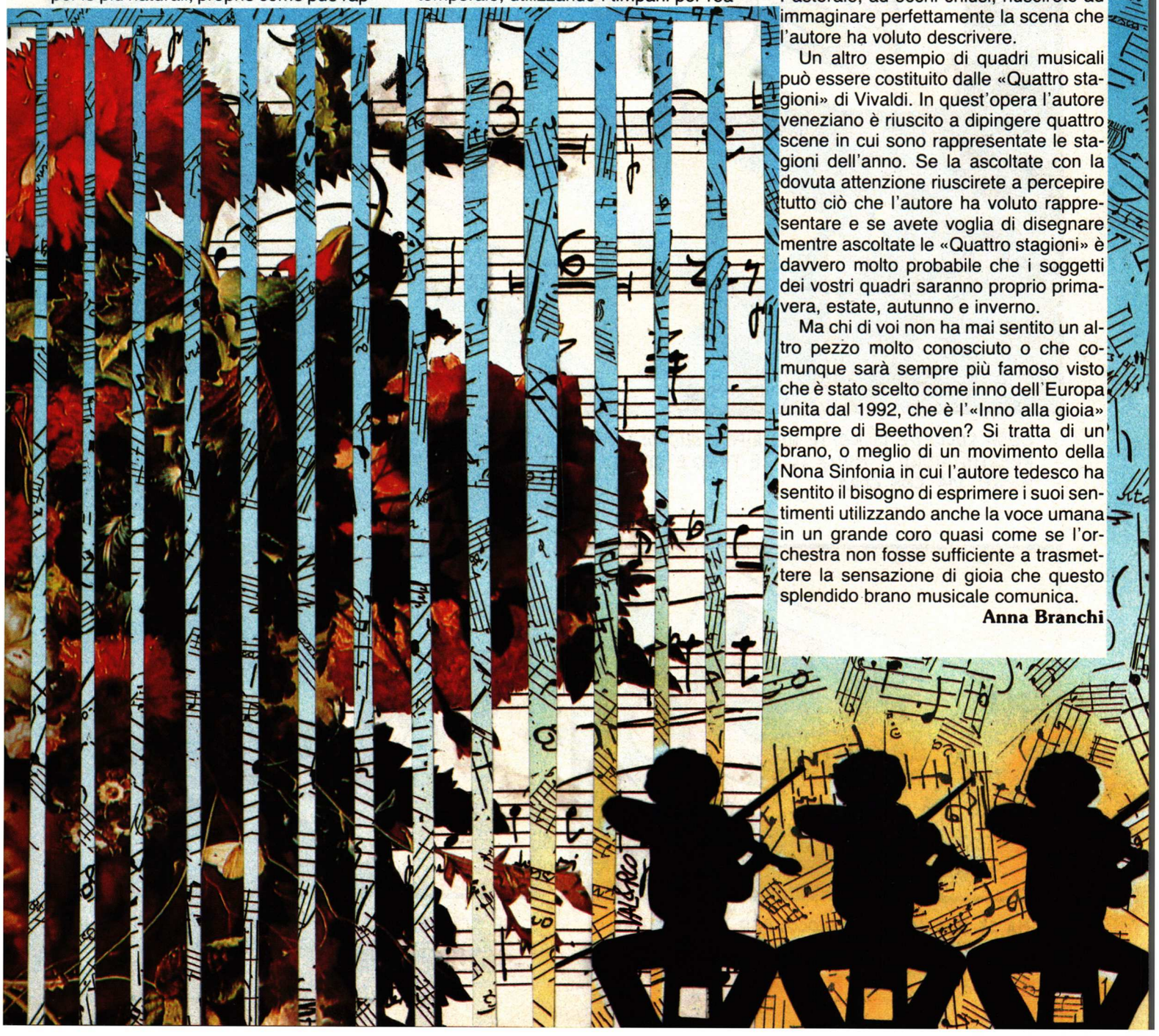
Anche senza l'aiuto della parola o del video la musica funziona in maniera autonoma come strumento di espressione, non solo come modo di comunicare stati d'animo propri del compositore o dell'esecutore, ma anche, come dicevamo, l'altra volta, per raffigurare situazioni, per lo più naturali, proprio come può rappresentarle un quadro.

Se per caso vi capita di sentire la Sesta Sinfonia del grande compositore tedesco Ludwing van Beethoven, riuscirete a cogliere perfettamente ciò che lui ha voluto rappresentare. Infatti in questa opera lui ha «dipinto» la scena di un temporale, utilizzando i timpani per realizzare il rombo del tuono e flauti e violini per riprodurre il picchiettare delle gocce di pioggia, facendo seguire poi una scena di «quiete dopo la tempesta» ed una danza dei contadini che finalmente liberati dalla pioggia gioiscono. Se voi proverete a sentire questa sinfonia, detta la Pastorale, ad occhi chiusi, riuscirete ad immaginare perfettamente la scena che l'autore ha voluto descrivere.

Un altro esempio di quadri musicali può essere costituito dalle «Quattro stagioni» di Vivaldi. In quest'opera l'autore veneziano è riuscito a dipingere quattro scene in cui sono rappresentate le stagioni dell'anno. Se la ascoltate con la dovuta attenzione riuscirete a percepire tutto ciò che l'autore ha voluto rappresentare e se avete voglia di disegnare mentre ascoltate le «Quattro stagioni» è davvero molto probabile che i soggetti dei vostri quadri saranno proprio primavera, estate, autunno e inverno.

Ma chi di voi non ha mai sentito un altro pezzo molto conosciuto o che comunque sarà sempre più famoso visto che è stato scelto come inno dell'Europa unita dal 1992, che è l'«Inno alla gioia» sempre di Beethoven? Si tratta di un brano, o meglio di un movimento della Nona Sinfonia in cui l'autore tedesco ha sentito il bisogno di esprimere i suoi sentimenti utilizzando anche la voce umana in un grande coro quasi come se l'orchestra non fosse sufficiente a trasmettere la sensazione di gioia che questo splendido brano musicale comunica.

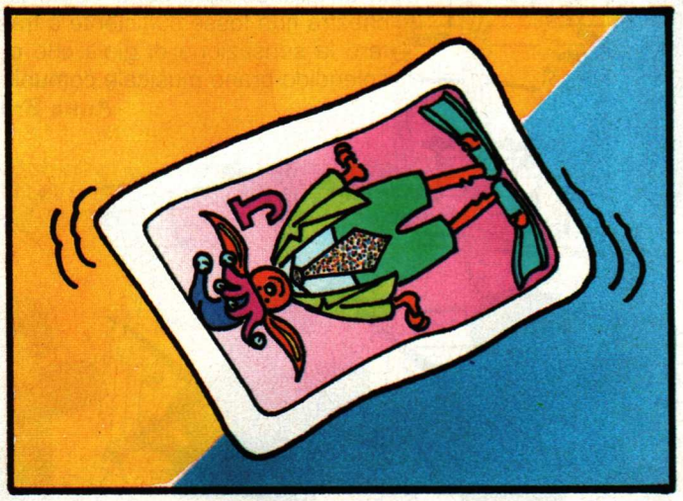
Anna Branchi



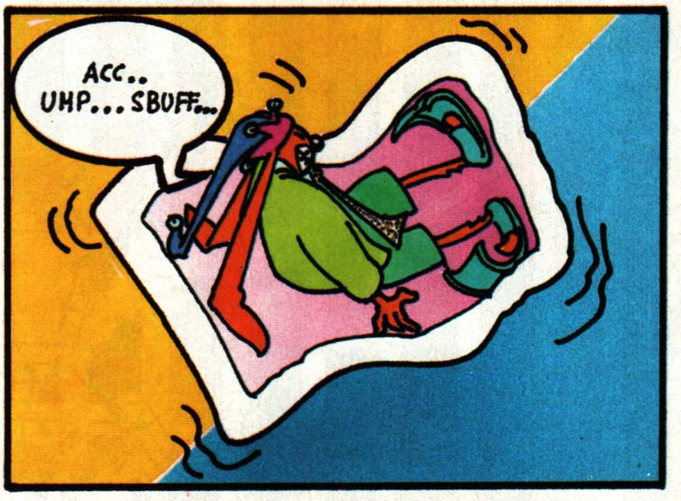
TOPAZIO

TESTO: CATERINA NOGNATO
DISEGNO: GIULIANO DINON

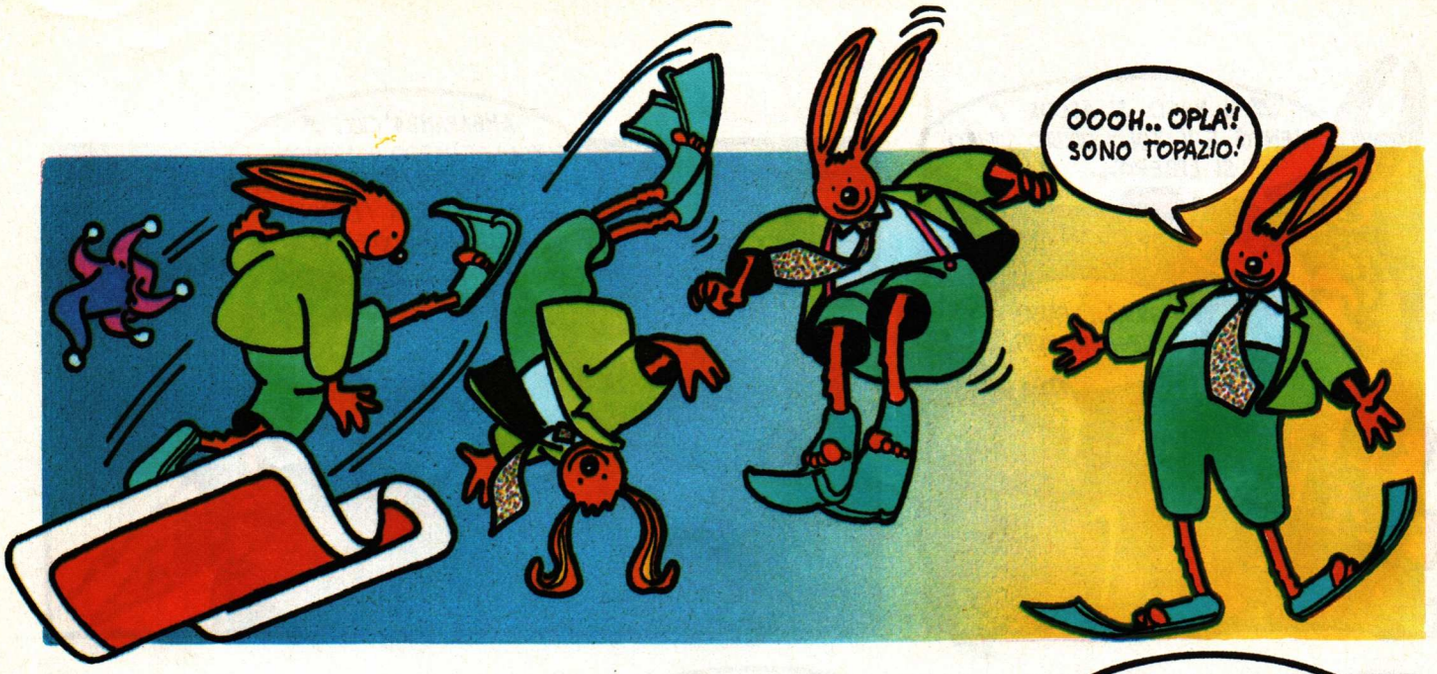
COSA SUCCEDE DI NOTTE NEL RIPOSTIGLIO DI UN PRESTIGIATORE? NULLA... SE TUTTO E' STATO MESSO VIA CON CURA.



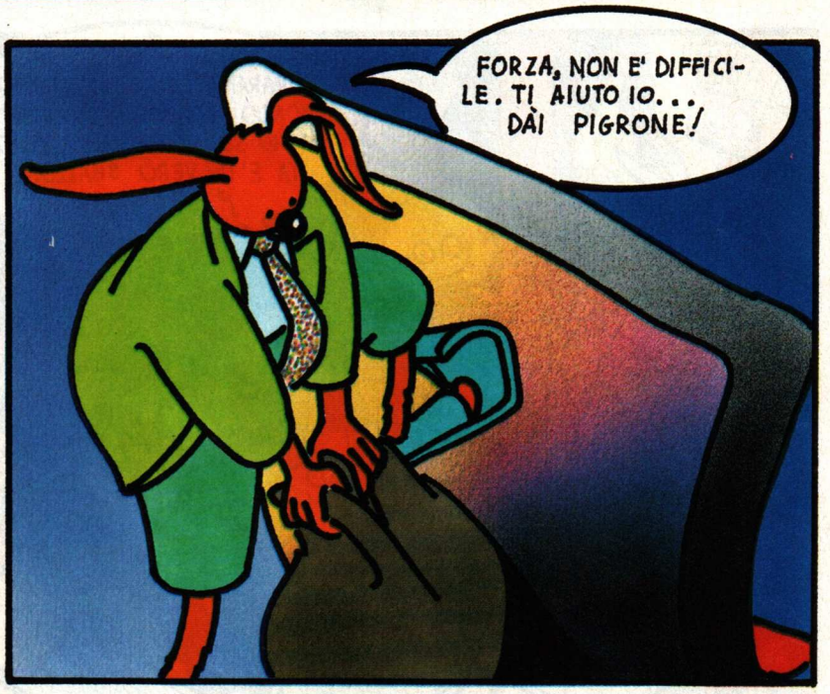
MA SE UNA CARTA DA GIOCO, PER CASO, E' CADUTA FUORI POSTO E LE E' RIMASTA ATTACCATA UN PO' DI MAGIA?



E SE QUELLA CARTA E' UN JOLLY ANCORA PIU' PAZZO DI TUTTI I PAZZI JOLLY DEI NORMALI MAZZI DI CARTE?...


OOOH.. OPLA'! SONO TOPAZIO!

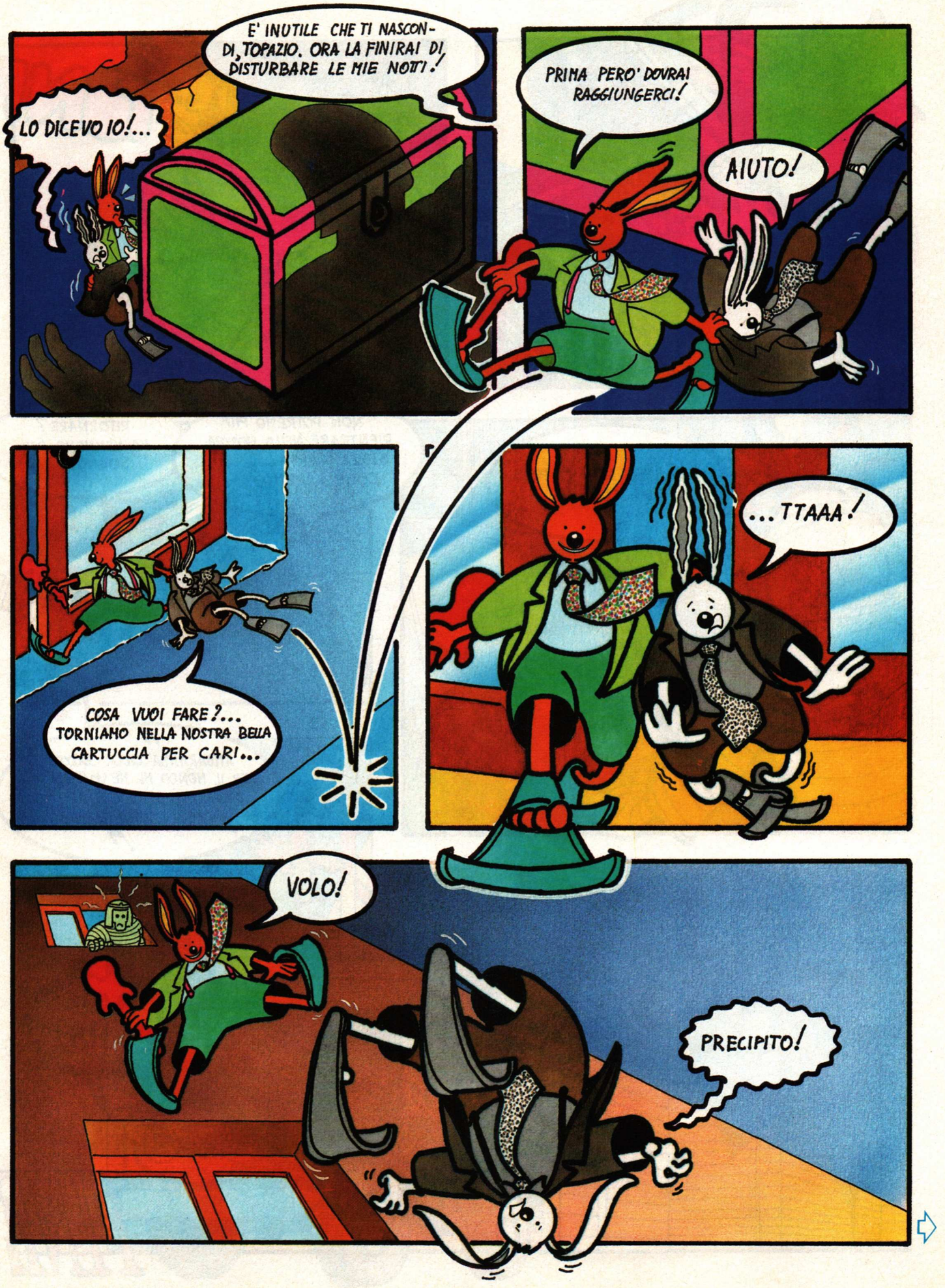
MMPH!... EHI, OZIATOP SVEGLIA... SALTA FUORI!

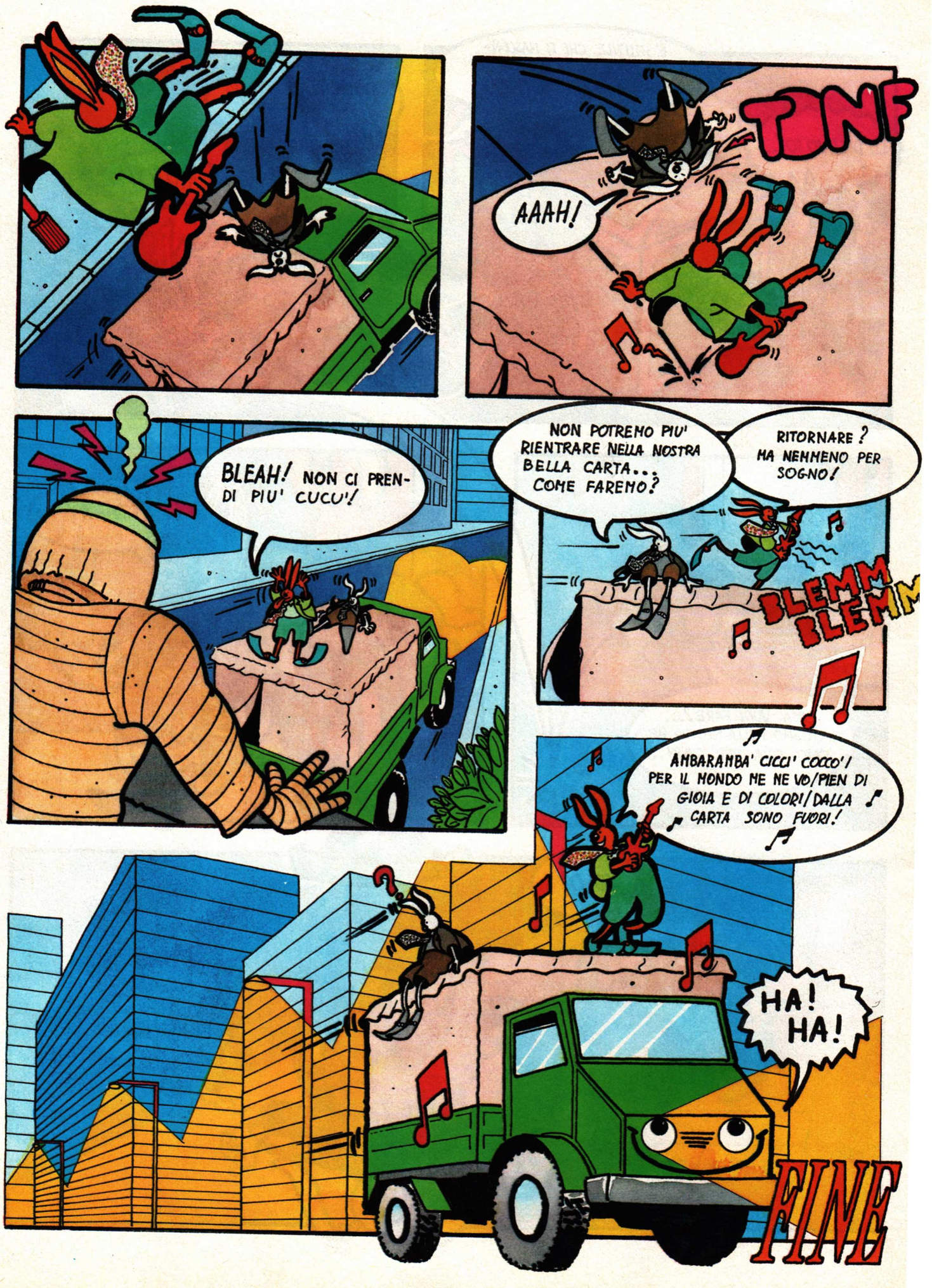

FORZA, NON E' DIFFICILE. TI AIUTO IO... DÀI PIGRONE!

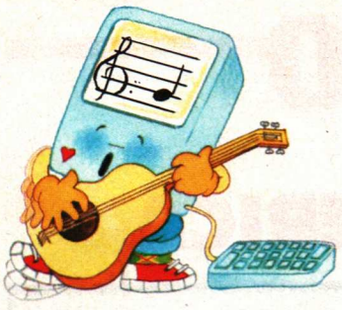
OOISSA!
EEH?... AUNF... CHI MI TIRA? EH? COSA STA SUCCEDENDO?

AUNFF... PERCHE' MI HAI SVEGLIATO?
NON VEDI? SIAMO CADUTI FUORI DAL MAZZO... SIAMO LIBERI!

GUAI?... EH GIA', C'E' CHI NON AMA ESSERE SVEGLIATO.


E' INUTILE CHE TI NASCONDI, TOPAZIO. ORA LA FINIRAI DI DISTURBARE LE MIE NOTTI!
LO DICEVO IO!...
PRIMA PERO' DOVRAI RAGGIUNGERCI!
AIUTO!
COSA VUOI FARE?... TORNIAMO NELLA NOSTRA BELLA CARTUCCIA PER CARI...
...TTAAA!
VOLO!
PRECIPITO!


TONF
AAAH!
BLEAH! NON CI PRENDI PIU' CUCU'!
NON POTREMO PIU' RIENTRARE NELLA NOSTRA BELLA CARTA... COME FAREMO?
RITORNARE? MA NEMMENO PER SOGNO!
BLEMM BLEMM
AMBARAMBA' CICCI' COCCO'! PER IL MONDO ME NE VO/PIEN DI GIOIA E DI COLORI/DALLA CARTA SONO FUORI!
HA! HA!
FINE



di Maria Paola D'Emilio

SPAGNA

CITTADINA DEL MONDO

«*La cosa più difficile è stata farmi accettare per quella che sono: un'interprete ma anche e soprattutto un'autrice. Mi piace curare personalmente i testi e le musiche perché ho sempre qualcosa da dire, è un modo di sentirmi viva in mezzo alla gente, di essere sempre al passo coi tempi. E anche se le mie canzoni sono allegre, nate per invogliare la gente a ballare, non sono mai stata accusata di superficialità, neanche dalla terribile critica inglese*».

Già, perché Spagna, al secolo Ivana Spagna, è la prima cantante italiana ad aver conquistato il successo nelle inattaccabili classifiche britanniche. Lo ha fatto proponendo una musica molto particolare e, a suo modo, sofisticata: una piacevolissima miscela di disco dance e sound mediterraneo che ha fatto subito presa nelle discoteche europee.

La cosa strana è che proprio l'Italia è stato l'ultimo Paese, in ordine di tempo, a conoscere e apprezzare la brava Spagna.

«*Arrivai in Italia ormai forte di un successo collaudato all'estero* – racconta divertita – *ma non ebbi problemi e mi affermai con molta facilità. Il fatto di essere la rivelazione dell'anno in Inghilterra, e di cantare in inglese sembrava essere una chiave in grado di aprire tutte le porte. Infatti all'inizio decidemmo di non svelare la mia italianità che, mi dicevano, avrebbe potuto trasformarsi in un handicap.*

Questo è stato un periodo molto strano: da una parte la felicità di vedere i miei dischi scalare la classifica a tempo di record, i ragazzi scatenarsi in discoteca al suono di una disco music tutta italiana, dall'altra la paura di rivelare la verità. Insomma, avevamo paura che il pubblico sarebbe rimasto deluso nello scoprire che la stella inglese era italiana.

Invece poi tutto si è rivelato molto più facile del previsto a riprova del fatto che il pubblico italiano è molto più maturo di quanto i discografici possano credere».

Una carriera cominciata in modo strano, quella di Spagna, che si è poi sviluppata con grande rapidità, bruciando le tappe e garantendole la partecipazione ad eventi di importanza mondiale come quello dell'8 marzo scorso: uno speciale dedicato alle donne nel corso del quale Spagna si è esibita accanto a grandi nomi della musica, dello spettacolo, della cultura: Miriam Akeba, Teresa De Sio, Juliette Greco, Lisa Hunt, Nicolette Larson e molte altre.

«*I miei primi testi* – racconta ancora Spagna – *sono stati interamente scritti in inglese perché quella era la lingua che aveva accompagnato la mia infanzia musicale. E per questo mi sembrava più facilmente adattabile alle sette note. Oggi l'esperienza e la voglia di provare nuove strade mi fanno pensare che è tempo di scrivere in italiano, una lingua da sempre molto musicale con la quale, ne sono certa, riuscirò ad andare anche più forte!*».

E i progetti futuri di Spagna?

«*Sono moltissimi: voglio fare una tournée molto lunga che mi porti in luoghi lontani e che mi permetta non solo di farmi conoscere, ma anche di conoscere, di fare esperienze nuove; poi dovrò seguire l'uscita del mio nuovo album, che già sto preparando con il mio gruppo e ci sono alcuni impegni presi in Inghilterra, la terra che mi ha regalato il successo e alla quale non saprò mai dire di no*».

■

MONDOBOLLO

di Roberto Saccarello

LA SCOPERTA DELL'AMERICA

Il 12 ottobre 1492 Cristoforo Colombo scopre l'America.

Così si dice comunemente, infatti sono in preparazione numerose e varie celebrazioni in mezzo mondo del 500° anniversario della scoperta dell'America che cade fra 3 anni.

Ma sotto questa etichetta convenzionale occorrono delle precisazioni, anche se sono note a molti.

Primo. Già degli europei, navigatori nordici, erano arrivati nel «Nuovo Mondo» alcuni secoli prima! Il nome più certo è quello del vichingo Eric il Rosso. Però quella scoperta precedente non aveva avuto influenza sulla storia d'Europa. Infatti al tempo di Colombo in Europa non si sapeva neppure che esistesse il continente americano. Lo stesso Colombo voleva raggiungere le terre asiatiche dall'Ovest, evitando il lunghissimo e costosissimo viaggio verso Est. Quando sbarcò nell'isola di S. Salvador non sapeva di esser arrivato su un nuovo imprevisto continente.

Seconda grande precisazione. La colonizzazione delle terre americane portò anche grandissime ingiustizie e sofferenze a quelle popolazioni. Perciò insieme alla celebrazione va un grande collettivo atto di pentimento degli europei.

Queste due realtà contrapposte, della gloria per la scoperta e inserimento nella nostra storia dell'America, e del rancore di quelle popolazioni per un'oppressione secolare nata da quel 12 ottobre 1492, sono raffigurate nei francobolli di quei paesi.

La prima realtà è rappresentata, per esempio, sui francobolli di Spagna, S. Tomé e Principe, Guinea e Grenada.

Interessante la serie di sei valori della **Spagna**, con raffigurazioni di Amerigo Vespucci, dal cui nome è stato tratto quello del nuovo continente, dei sovrani Ferdinando ed Isabella, di Frate Juan Perez, che appoggiò presso la regina la missione di Colombo, di Juan de la Casa, cartografo, di Cristoforo Colombo, di Vicente Yanez e Martin Alonzo Pinzon.

In altri tre francobolli messi in circolazione da **S. Tomé e Principe** è raffigurata un'allegoria del grande Navigatore, il suo sbarco nel Nuovo Mondo ed una battaglia navale del XVI secolo.

Nella **Guinea**, su bozzetti ispirati allo sceneggiato televisivo su Colombo, diverse scene del viaggio di scoperta con la riproduzione delle mappe con vignette.

I tratti di Colombo e delle sue navi, infine, sui quattro francobolli e sul foglietto emessi da **Granada** e dalle **Grenadine di Grenada**.

La seconda realtà è presentata nella serie di 20 francobolli emessi da Cuba (qui ne vedete 5) sui quali sono raffigurati vecchi celebrativi francobolli spagnoli e capi indigeni e animali dei vari paesi latino-americani, con i quali si vuole ricordare quel che gli spagnoli (e poi altri europei) vennero a opprimere e depredare. ■

XXXI domenica tempo ordinario C

L'appuntamento

Questo Zaccheo non sta mai fermo! Piccolo e scattante, la sua apparizione sulla scena evangelica è tutta un movimento: si rizza in punta di piedi, sale su un albero, ne discende in fretta, corre a casa, siede a tavola con Gesù, si alza deciso per proclamare: «Do la metà dei miei beni ai poveri... restituisco il quadruplo».
Ma il trambusto più grande avviene nel suo animo: da un vago desiderio di conoscere il Signore all'intimità con lui; dalla curiosità allo stupore alla gioia; dal peccato alla conversione. Dopo una lunga e fortunata carriera di peccatore (era «capo dei pubblicani e ricco»), Zaccheo non sapeva di avere un importante appuntamento con Dio all'ora di pranzo, presso un sicomoro.
Ma Dio ha fiducia nell'uomo. Il salmo odierno proclama che il Signore è «lento all'ira e ricco di grazia»; infatti castiga i colpevoli solo «poco alla volta», quel tanto che basta perché si ravvedano e tornino a lui (I lettura).
Il diario di Dio è zeppo di questi appuntamenti. Mille volte al giorno, in mille modi, Egli si propone a ciascuno di noi: un avvenimento, una persona, una frase, una nuvola, un fiore, il respiro stesso della vita...
È che siamo distratti, insonnoliti dall'abitudine. Ma se avverti anche solo una vaga curiosità, una piccola voglia di saperne di più su Dio, non soffocare questa voce, non sederti all'ombra del sicomoro. Da' spazio al tuo desiderio, mettiti in movimento come Zaccheo. Non lo cercheresti, se non lo avessi già trovato! dice sant'Agostino.
Anche se non sei danaroso come il capo dei pubblicani, hai tante ricchezze che puoi dividere a metà con gli altri: tempo, energie, ideali, speranze, affetti... E se, come succede a tutti, hai qualche torto da riparare, puoi restituire il quadruplo (più o meno) in gesti di riconciliazione: due-tre favori a tua sorella che hai trattato sgarbatamente, tre-quattro parole cordiali con il compagno che ieri hai ignorato, un grande sorriso a chi poco fa è stato vittima del tuo malumore...
Così saranno anche per te le parole del Signore: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa».

Il libro, il cuore, le mani

Che cosa ti colpisce di più in questo brano di **Es** 17,8-13: il coraggio dei combattenti, che affrontano tranquilli il nemico perché si fidano totalmente di Dio? La perseveranza di Mosè nella preghiera o la sua capacità di associare il sacrificio personale all'orazione? O forse la premura affettuosa dei suoi assistenti, che finiscono con l'addossarsi parte del sacrificio?

Rit. **Il nostro aiuto viene dal Signore.**

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

Dal Salmo 120

XXIX DOMENICA TEMPO ORDINARIO C (22 ottobre)

La lettera che **Paolo** scrive a **Timoteo** (**2 Tm** 3,14-4,2) è per tutta la comunità, perciò puoi considerarla indirizzata anche a te. A che punto è la tua conoscenza della Bibbia? Vedi con quanta accorata insistenza Paolo raccomanda lo studio e la diffusione della Parola. Da lì il cristiano attinge luce e forza per compiere «ogni opera buona».
Un'ultima osservazione: mai disgiungere la «dottrina», che insegna e ammonisce, dalla «magnanimità» che interviene con amore.

I personaggi di questa parabola (**Lc** 18,1-8) sono dei prototipi: il giudice rappresenta i limiti e gli errori della giustizia umana e di ogni schema elaborato con logica puramente terrena; la vedova è l'uomo assetato di verità, di bene, che non si rassegna alla sconfitta, ma «grida giorno e notte» questo suo bisogno. Dio è... Dio: colui che ascolta, prende a cuore, interviene celermente e a fondo. Ma a questo livello scende solo uno sguardo di fede.

Intenzioni di preghiere

- *– Perché i cristiani, come Mosè in preghiera, con perseveranza e sacrificio, proclamino fiduciosi al mondo l'avvento della tua giustizia, ti preghiamo.*
- *– Perché la conoscenza della tua Parola ci renda comunicatori di pace e di speranza, in dialogo fraterno con tutti gli uomini di buona volontà, ti preghiamo.*
- *– Perché la domanda «Il Figlio dell'uomo troverà la fede sulla terra?» non ci disorienti, ma ci renda vigilanti e operosi, ti preghiamo.*

XXIX domenica tempo ordinario C

Leadership e fede

Gesù raccomanda: la preghiera deve essere continua, come il respiro. E ci assicura: quando l'uomo grida il suo dolore, la sua fame di giustizia, Dio interviene prontamente. Ma che strana parabola poi racconta per illustrare questa verità! Il cristiano che prega è paragonato a una vedova molesta; un giudice disonesto, che finisce per fare il bene suo malgrado, serve a introdurre il discorso sulla provvidenza divina; e, da ultimo, quell'inquietante domanda sulla fede...

Nel tuo animo si aggiunge forse anche un'altra nota di disagio: a voler essere sinceri, Dio sembra in perenne ritardo, se non proprio assente dal panorama dei guai umani, altro che pronto intervento! Di fronte a tanta infanzia violentata, a tanti infelici, a interi popoli stremati dalla fame, privati dei più elementari diritti, viene da chiedersi: ma dove si è nascosto Dio? Perché non fa qualcosa?

Non ti sei accorto? È proprio lo stesso interrogativo che il Signore pone a ciascuno di noi: che ne è di tuo fratello? Fa' qualcosa per lui!

Continua a ripetercelo dall'inizio dei tempi, quando chiese a Caino notizie di Abele. Ce lo ricorda anche nel vangelo di Matteo (25,40): «Quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli...».

Allora, chi è il grande assente, il distratto, il ritardatario? Ormai non dovrebbe essere difficile darti una risposta. Dio ci ha scelti come partners liberi e responsabili nella leadership del mondo, non come automi senza cuore, senza intelligenza, senza volontà. Si è fatto, ora, un po' di chiaro nelle tue perplessità?

Una luce definitiva si aggiunge se utilizzi le risorse della fede. La fede: non facile soluzione per far quadrare conti che non tornano, ma presa di coscienza che c'è una dimensione della realtà che solo uno sguardo diverso (lo sguardo di fede, appunto) riesce a scandagliare. «Diverso» perché, rinunciando a ritenere infallibili i criteri umani, si mette a osservare le cose dal punto di vista di Dio. E come entrare in sintonia con Dio? Ecco l'importanza di pregare sempre (raccomandazione da cui prende avvio la parabola) e di studiare a fondo la Scrittura, come sottolinea più volte Paolo nella 2 lettura.

Tu non sei un giudice, ma hai egualmente le tue questioni da dirimere, la tua giustizia da amministrare quotidianamente. Essere riconoscente, premuroso, onesto; svolgere con diligenza i tuoi compiti; essere caritatevole, paziente, aperto all'amicizia con tutti; rendere un po' più facile la vita agli altri: sono tutte opere di giustizia e di pace.

Dio è tenerezza

Meraviglioso questo passo del libro della **Sapienza** (11,22-12,2)! Colma il cuore di speranza e di pace, qualunque sia la nostra situazione, e lo prepara a effondersi in piena fiducia davanti al Signore. Prova a rileggerlo prima di confessarti e vedrai la differenza.

Rit. **La gloria di Dio è l'uomo vivente.**

Paziente e misericordioso è il Signore,
lento all'ira e ricco di grazia.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Dal Salmo 144

XXXI DOMENICA TEMPO ORDINARIO C (5 novembre)

Se una mamma volesse insegnare a camminare al suo bambino dall'oggi al domani... Certe trasformazioni, certe crescite avvengono pian piano. Dio lo sa e agisce con i peccatori come una mamma: con premura, con pazienza, valorizzando e non reprimendo, sapendo aspettare. Noi vorremmo che le cose storte del mondo andassero subito a posto e accusiamo Dio di lentezza. Anche i Tessalonicesi attendevano con impazienza il ritorno del Signore. **Paolo** (**2 Ts** 1,11-2,2) li esorta a impegnarsi nelle opere della fede senza fare fretta a Dio, cui è riservato il compimento dei loro sforzi.

Zaccheo: un altro pubblicano che fa bella figura, questa volta nel vangelo di **Luca** (19,1-10). È un esempio vivente di come sia valida la pedagogia divina. Per gli uomini è un esecrabile affamatore del popolo, un collaborazionista, impuro e disonesto. Per Dio: una delle creature che egli ama, conosce per nome, visita, aspetta, circonda di tenerezza.

Intenzioni di preghiere

- *– Per quanti si sentono rifiutati e incapaci di fare il bene. La tua tenerezza li rianimi, li riconcili con se stessi e con gli altri. Ti preghiamo.*
- *– Per le famiglie in crisi. La tua tenerezza aiuti padri e madri, figli e figlie a ritrovare le parole del dialogo. Ti preghiamo.*
- *– Per l'universo intero. La tua tenerezza ci renda preziosa ogni cosa e soprattutto grandemente amabile ogni creatura. Ti preghiamo.*

Solennità di tutti i Santi

Album di famiglia

Se siamo tutti fratelli e apparteniamo all'unica chiesa, oggi è il giorno di tirar fuori l'album di famiglia e sfogliarlo con calma per ripassare la lezione della santità.
Quante storie, quanti stili diversi di santità: chi col libro, chi con la spada, chi nel deserto, chi in bocca ai leoni... voltiamo pagina! Questa donna, con scopa e ferro da stiro... mai vista... sarà stata una santa casalinga. Chi è questo ragazzo con i pattini a rotelle? Un santo sportivo? Questo con lo stetoscopio in mano sarà stato certo un medico, ma non è né Cosma né Damiano... forse un buon samaritano del Duemila...
Ti sembra che abbia fatto un po' di confusione? La storia della chiesa ci presenta una raccolta ufficiale di santi con aureola, con la S puntata davanti al nome, un posto sul calendario, la specialità (martire, vescovo, dottore della chiesa...). Ma c'è anche una lunghissima collezione di santi splendenti e gloriosi, però segreti, uomini e donne di buona volontà, graditi a Dio anche se sconosciuti ai più. Oggi è la festa di tutti.
E la gioia si riverbera su noi, anche se ci manca tanto cammino per raggiungere non dico gli altari, ma la santità dell'album segreto. Ci rallegriamo per questi nostri santi antenati, un po' perché ci accorgiamo di far parte di una storia d'amore, di bontà, di speranza; un po' perché, col Battesimo, ci hanno già scattato la foto da inserire nella raccolta. E sta sicuro che è un album che Dio stesso sfoglia compiaciuto. A proposito: con quale simbolo ti piacerebbe farti riconoscere?
Forse oggi ti aspettavi parole più solenni, meno scherzose. Ma guarda che la gioia è una componente non piccola della santità. Pensa a san Filippo Neri. Pensa alla frase che circolava nei cortili di don Bosco fra i ragazzi dell'oratorio: «Da noi la santità consiste nello stare molto allegri!». Pensa al «rallegratevi ed esultate» del vangelo odierno. Non si tratta di utopia. È in una realtà dura (afflitti, perseguitati, affamati) che il Signore vuol piantare con noi il seme della speranza, della gioia. Prendersi cura di far crescere questi semi è lavorare per la nostra stessa santità.
Agire con cordialità, con premura; dire una parola buona a chi ne ha bisogno, scambiare amicizia; portare pace, rispettare tutti, ma specie gli indifesi... Immaginavi che il comando del Signore «siate santi!» fosse così vicino alla tua vita di ogni giorno, alle tue possibilità, alle tue aspirazioni più vere?

Il grido del povero

XXX DOMENICA TEMPO ORDINARIO C (29 ottobre)

C'è un lancio spaziale dall'infallibile esito: la preghiera dell'umile, capace di varcare le nubi e di arrivare diritta al cuore di Dio («finché non sia arrivata, non si contenta» – **Sir** 35,12-14; 16-18). L'orfano e la vedova – simboli di ogni vita difficile, sofferta – lo sanno e lanciano i loro accorati S.O.S. Dio sente e interviene. Se anche tu senti, perché non intervieni?

Rit. **Giunge al tuo volto, Signore, il grido del povero.**
Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.

Dal Salmo 33

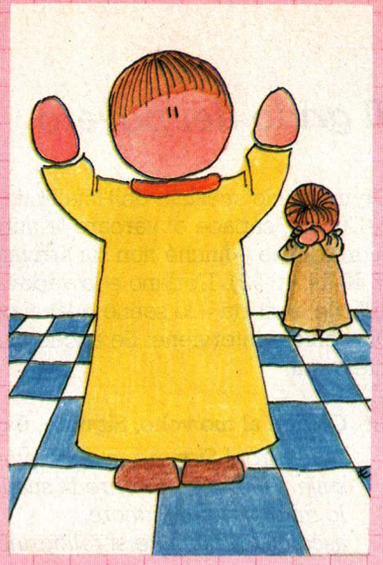
È tempo di bilanci per **Paolo**, alle soglie del martirio. Egli scrive a **Timoteo** (**2 Tim** 4,6-8; 16-18) e rivede la sua vita come in un rapidissimo film: i viaggi, le fatiche, le percosse, la prigionia... Ha dato proprio tutto per la buona causa del vangelo e ora è giunto il momento di ricevere «la corona di giustizia». Ma non c'è nessun vanto nelle parole di questo bravo atleta, che ha compiuto la sua corsa conservando la fede. Perché tutto è grazia, tutto viene da Dio. Purezza di intenzioni, franchezza senza orgoglio, fiducia nella bontà divina: ecco la preghiera dell'umile.

Non si fa fatica a prendere le distanze dal fariseo e a simpatizzare col pubblicano di questa parabola (**Lc** 18,9-14). Il primo si ritiene a posto e si presenta a Dio per celebrare se stesso, ostentando le sue opere buone, la sua perfezione. Il secondo si vede peccatore dalla testa ai piedi e non ha nulla di cui vantarsi (ecco un povero!); ma non rimane schiacciato sotto il peso dei suoi errori, perché si abbandona alla misericordia divina (ecco un uomo di fede!).

Intenzioni di preghiere

- *– Fa' che la preghiera del pubblicano ci rimanga stampata nel cuore anche uscendo di chiesa, quando siamo per le strade, in casa, al lavoro. Ti preghiamo.*
- *– Fa' che apriamo gli occhi davanti all'immenso panorama dei tuoi doni, con umile e gioiosa riconoscenza. Ti preghiamo.*
- *– Fa' che le nostre azioni abbiano la stessa impronta delle nostre preghiere: umili, schiette e fiduciose. Ti preghiamo.*

XXX domenica
tempo ordinario C



La preghiera del ciabattino

Un ciabattino viveva in un quartiere povero e aveva poveri clienti, che possedevano un solo paio di scarpe. Il ciabattino passava a ritirarle la sera tardi e stava su quasi tutta la notte per ripararle, in modo che l'indomani avessero le scarpe pronte per andare al lavoro. All'alba spesso il brav'uomo era ancora al suo banchetto.
Il ciabattino era anche molto pio e si preoccupava perché, a causa della sua occupazione, non riusciva a dire bene le preghiere del mattino. Così andò a chiedere consiglio a un famoso rabbino.
Il rabbino lo interrogò: «Finora come ti sei comportato?».
Il ciabattino rispose: «A volte recito in fretta le mie preghiere e poi mi rimetto a lavorare, ma questo mi fa sentire in colpa. Altre volte non prego affatto, ma allora provo un senso di vuoto e, di tanto in tanto, quando sollevo il martello, mi sembra quasi di udire il mio cuore sospirare: – Come sono sfortunato, non riesco neppure a recitare le preghiere del mattino...».
E il saggio rabbino replicò: «Se fossi Dio, considererei quel sospiro molto più prezioso di una preghiera».
Nella sua invocazione ridotta a sospiro – ma quanto schietto e profondo! –, nella sua semplicità, com'è vicino al pubblicano di Luca questo ciabattino...
Quel «pregare sempre» raccomandato da Gesù nel vangelo di domenica scorsa, che forse ti è sembrato eccessivo, impossibile, si può realizzare anche così: il sospiro svela il desiderio, il desiderio viene da un cuore che dialoga con l'amato. Che cos'è la preghiera se non questo rapporto vivo e profondo con Dio, al di là di ogni formula e orario?
E ancora un'altra cosa c'insegna il ciabattino, col suo fare umile e premuroso: azione e orazione vanno insieme, il cuore che si apre a Dio si apre anche al prossimo.
Mi sorge una curiosità: che cosa avresti fatto tu al posto del ciabattino? E, al posto del rabbino, quale sarebbe stato il tuo consiglio? Prova a girare la domanda a qualcun altro: al tuo parroco, per es., alla tua catechista, alla tua amica, all'insegnante di religione, a fra Simplicio... (perché no?).

Noi tutti beati!

In questo brano dell'**Apocalisse** (7,2-4; 9-14) **Giovanni** si serve di immagini paradossali per rinforzare in noi la fede e l'anelito alla santità: come da un bagno di sangue può uscire candida una veste (ma è il sangue dell'Agnello!), così la grande tribolazione, la somma di tutte le tentazioni e difficoltà della vita, può essere vinta e diventare gioia eterna.
Coraggio, dunque, uomini di ogni popolo, razza, nazione e lingua!

Rit. **Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.**

Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna.

Dal Salmo 23

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI
(1 novembre)

Più intimo, ma sempre profondissimo, il linguaggio di **Giovanni** in questa sua **lettera** (**1 Gv** 3,1-3). Tutta la vita del cristiano e il suo rapporto con Dio si riduce a una questione d'amore. C'è poco da aggiungere. C'è solo da lasciarsi prendere da questa verità fino nel più profondo del cuore.

Il «discorso della montagna» (**Mt** 5,1-12) è rivolto da Gesù a tanta gente semplice, che fa cerchio attorno a lui perché avverte che finalmente è data una risposta vera alle sue attese di sempre.
Quale leader politico, quale speaker televisivo avrebbe oggi il coraggio di proporre un simile programma? Discorso impopolare, utopistico, che non fa audience, buono per i deboli o per gli sciocchi... Eppure, se vogliamo che la storia cambi, forse dobbiamo riconsiderare con più attenzione quelle nove antiche parole.

Intenzioni di preghiere

- *– Perché gli uomini sappiano recuperare i valori della mitezza, della pazienza, del perdono vicendevole, preghiamo.*
- *– Perché chi è al potere presti ascolto alle invocazioni di giustizia e di pace che salgono da ogni parte del mondo, preghiamo.*
- *– Perché prendiamo coscienza che alle nostre mani e alla purezza del cuore è affidata la costruzione di un mondo più giusto e fraterno, preghiamo.*

IMPARA A COSTRUIRE DIVERTENDOTI

LE MARACAS

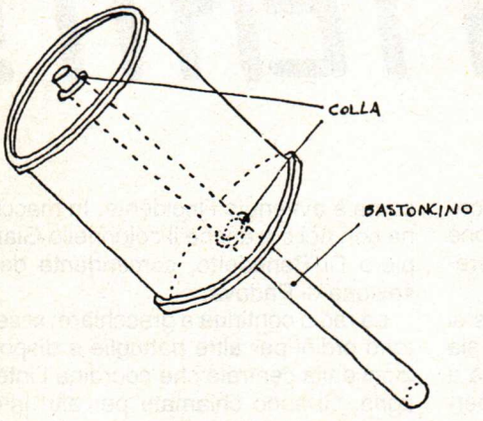
Salve ragazzi, rimboccatevi le maniche perché da oggi in poi vi aiuterò a diventare dei *piccoli geni* nel costruire tante cose molto divertenti. Vi propongo degli oggetti *semplici* da fare, con materiali comuni che si trovano con facilità anche in casa.

In questo numero ti offro la possibilità di costruire un simpatico gioco, hai mai fatto con le tue mani dei veri e propri strumenti musicali? Vedrai, sarà molto facile e divertente!

Procurati dei barattoli di cartone, o di plastica, o qualsiasi altro barattolo che la mamma mette in disuso in cucina.

Pratica su entrambe le basi del barattolo un foro di circa cm. 1,5, puoi farti aiutare dalla mamma o dal papà, perché potrebbe essere pericoloso fare un buco da solo con la forbice.

Fa' passare un bastoncino di legno o di plastica (lo puoi trovare o tra i tuoi giocattoli, o tra i legnetti del caminetto o da qualche albero che magari hai in giardino) della lunghezza del barattolo più 15 cm.



A questo punto riempi 1/3 del barattolo di riso o di sassolini (ghiaia piccola), e chiudi il barattolo sigillandolo con un giro di nastro adesivo, mentre il legnetto (manico) lo fisserai contornandolo semplicemente con della colla.

Prima di usare questo strumento a percussione dovrai attendere che la colla sia asciutta (circa 2 ore) e poi a tuo piacimento potrai decorarlo o con delle carte colorate, o con delle tempere o con degli adesivi.

Puoi decorare oltre che il barattolo anche il bastoncino, rivestendolo o colorandolo.

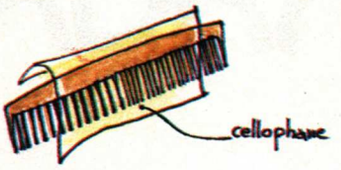
Generalmente quando si utilizza questo strumento si usa accoppiato e comunemente vengono chiamate Maracas, si suonano agitando sia singolarmente che insieme!

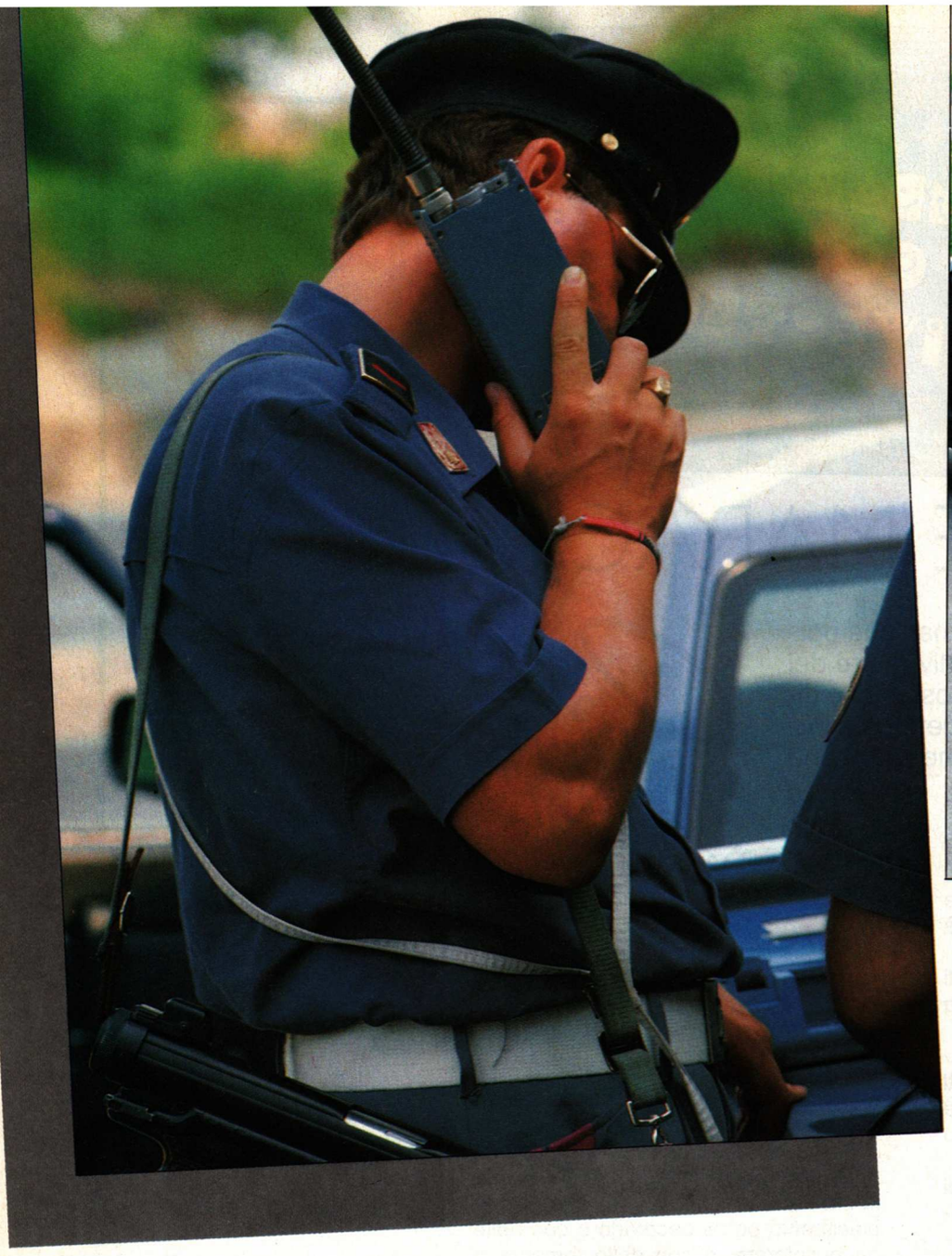
Un altro strumento facile da costruire e con pochissimo materiale è la «Spinetta casalinga».

È necessario un pettine maschile ed un pezzo di carta velina o cellophane che lo rivesta. Tendi bene la pellicola di cellophane e appoggia delicatamente le labbra facendo vibrare (non soffiare) un motivetto di tuo gradimento. Ne uscirà un suono molto simile a quello dell'armonica a bocca.

Buon divertimento!

Roberta Nardo





IN GIRO CON UNA PATTUGLIA DELLA STRADALE

RAGAZZI... ATTENTI!

Verona Pavia 21 da Verona 861, un 233 per favore:... grave incidente sulla SS 47 per Bassano del Grappa. Portatevi all'altezza di Limena. Ricevuto: 409 diretti sul posto». L'Alfa 75 sgomma sull'asfalto, il motore va su di giri, il lampeggiante si accende. Dal finestrino sporge il braccio del capopattuglia, che agita una paletta bianca e rossa con la scritta «Ministero dell'interno».

Comincia così la mia giornata con una pattuglia della Polizia stradale della sezione di Padova. Il Compartimento veneto comprende sei sezioni, corrispondenti alle sei province della regione esclusa Belluno ed è diretto dal generale Mario Fucelli.

L'intervento che stiamo per iniziare si presenta drammatico: sembra che ci sia qualche morto sull'asfalto. «Toccherà a noi, probabilmente, stendere una coperta sul cadavere», mi dice uno della pattuglia.

La pattuglia è composta dagli agenti scelti Cibin e Bulegato, e dall'assistente Renzo Baldin, specializzato in planimetria. Sarà lui a disegnare la piantina di come è avvenuto l'incidente. In macchina con noi c'è anche il colonnello Giampiero Di Benedetto, comandante della sezione di Padova.

La radio continua a gracchiare: si sentono ordini per altre pattuglie e disposizioni dalla centrale che coordina l'intera zona. Ci sono chiamate per altri interventi: ma l'incidente è sempre il più urgente. La voce degli agenti tradisce una certa emozione. Pensano soprattutto all'aiuto immediato che si può dare: un intervento tempestivo può evitare tragiche conseguenze, e solitamente gli agenti

Nelle foto - Alcune immagini della giornata con una pattuglia della Polizia stradale.

della stradale arrivano prima delle ambulanze.

«Verona 861, un 407 per favore», chiede la centrale, «408: siamo sul posto», risponde l'agente Bulegato. La scena è raccapricciante: un groviglio di lamiere contorte, due morti, entrambi ventenni. Colpisce il profondo silenzio tutt'intorno: un silenzio attonito, come un estremo rispetto di fronte alla morte. «Scene come queste – dice il capopattuglia – non si vorrebbero mai vedere. Ma purtroppo è il nostro lavoro e bisogna andare avanti. C'è il traffico da far scorrere, i curiosi da tenere lontani, i testimoni da ascoltare.... A volte ci sono anche i parenti da tranquillizzare. Un poliziotto, sulla strada, non alza solamente la paletta per dare la multa a chi ha commesso l'infrazione».

Molto spesso sono impegnati in casi dolorosi come questo. Osservandoli da vicino, si scopre la loro umanità al di là della professionalità.

Sopraggiungono altre pattuglie. Un agente fa scorrere il traffico, altri due eseguono i rilievi, cercando di ricostruire le fasi precedenti l'incidente. Un altro fotografa dalle diverse angolature il tratto stradale del sinistro e le due auto coinvolte. Qualcuno bisbiglia che la colpa si dà sempre all'alta velocità. «Molto spesso dipende proprio da quella – osserva l'assistente Baldin – e per lo più sono giovani a esserne coinvolti».

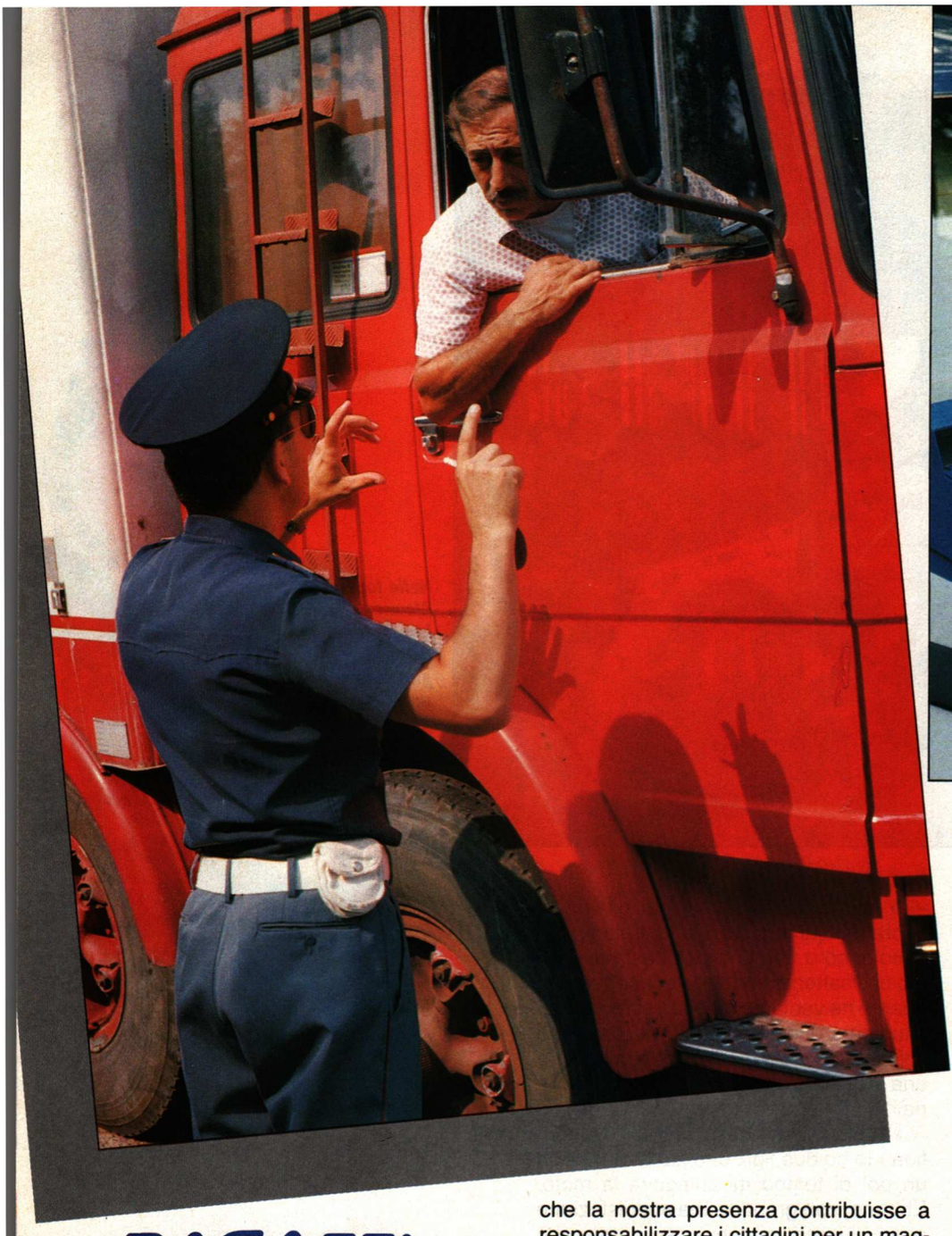
Un attimo di silenzio e poi riprende: «Lo scriva... Raccomandi ai giovani e soprattutto ai ragazzi di andar piano con il motorino o con la moto: basta un attimo di disattenzione... e le conseguenze: quante ne vediamo!». «Non si fa mai l'abitudine a queste scene – mi conforta il colonnello Di Benedetto –. Ogni volta è una tragedia che rimane nella memoria».

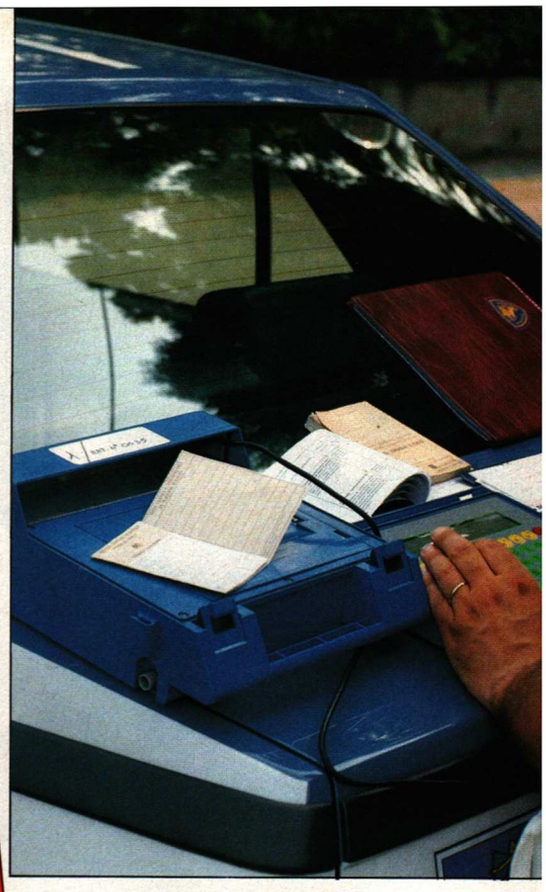
«Vuole che le dica la verità?». Mi confida «Io ho due figli: uno ha 17 anni e da un po' di tempo mi chiedeva la moto. Ebbene, con grandissima soddisfazione sono riuscito a convincerlo che può aspettare la maggiore età... Gli ho promesso che, se farà bene a scuola, gli regalerà intanto il windsurf».

Moto vuol dire velocità, e velocità è pericolo.

La rilevazione dell'incidente dura quasi due ore. Sono le 8 e la città s'è ormai svegliata. Piano piano riprende la circolazione normale anche su quel tratto maledetto. «Già altre volte siamo intervenuti in questo punto – spiega l'agente di un altra pattuglia –. È un punto molto pericoloso: bisogna tenere gli occhi bene aperti e rispettare la segnaletica e i limiti di velocità».

Nella foto a fianco - il nostro inviato con l'assistente Baldin.





RAGAZZI... ATTENTI!

Dall'interno dell'auto la voce della centrale chiede notizie sull'intervento. «Abbiamo terminato», risponde il capopattuglia con il volto tirato.

Saliamo su «Verona 861» e ci dirigiamo alle porte di Padova Sud. Qui il traffico è intenso ma scorrevole. Ne approfittiamo per parlare. «Di norma gli automobilisti e i motociclisti – dice Luigi Cibin, da 12 anni nella Stradale – si comportano discretamente, anche se c'è sempre qualcuno che fa eccezione e ci costringe a contestare l'infrazione». «Vorrei riprendere il discorso di Luigi – interviene il capopattuglia Bulegato –. Noi non percorriamo le strade solamente per fare multe e verbali. Al contrario, vorremmo che la nostra presenza contribuisse a responsabilizzare i cittadini per un maggiore rispetto delle nome stradali. Nell'interesse di tutti».

«Il punto dolente — insiste Cibin — è l'educazione alla circolazione, soprattutto in età giovanile. Troppo spesso i ragazzi che hanno una moto (e anche quelli che circolano a piedi) neppure conoscono a sufficienza il codice stradale...»

Interviene l'assistente Renzo Baldin «Dovrebbe essere approfondito l'insegnamento sugli obblighi di qualsiasi persona che si metta in sella alla bicicletta o al motorino oppure al volante di un'auto».

Molte sono le infrazioni commesse e molti quelli che dichiarano l'ignoranza della legge. Per esempio, c'è chi usa moto e motorino senza portarsi dietro un documento di riconoscimento.

Mentre annoto alcune impressioni su quanto ho visto, vengono fermati due giovani in moto. Siamo sulla statale allo svincolo autostradale A13 per Bologna. Gli agenti chiedono i documenti e purtroppo le cose non sono in regola. Ginestra, una ragazza di 19 anni, sta guidando una vecchia vespa 125, mentre Cristian, anche lui diciannovenne, siede sul sedile posteriore. Fin qui niente di male. Ma quando l'agente chiede i documenti, scopre che Ginestra non ha la patente ma soltanto un foglio rosa, che poi non ha con sé. Cristian è abilitato a fare da istruttore, ma la sua patente è irregolare perché non ha registrato il cambio di residenza.

I due giovani hanno violato il codice della strada. Il verbale, memorizzato automaticamente con un mini computer, continua a tirar fuori articoli e commi. Per ultima, una cifra non certo indifferente: oltre cinquecento mila lire a testa di multa.

Mi rivolgo a Ginestra, che sembra la più serena dei due. Cristian è seduto su un muretto e guarda stizzito gli agenti.

«Sono andati pesanti?» chiedo a Ginestra.

«Ma no, – risponde –. Tutto sommato hanno ragione. Abbiamo sbagliato noi... Non abbiamo tenuto conto del codice. Poi ti capitano le mazzate e allora devi recitare il meaculpa».

Conosce il codice della strada? «Non molto... Tante cose le so per sentito dire o perché vedo altri che si comportano in una certa maniera».

«Ma non sapevate – le obietto – che per guidare una vespa 125 bisogna avere la patente?». «Ma no, te l'ho già detto, lo sbaglio è stato nostro... Ce la sia-

Quello della Polizia stradale è un servizio al cittadino. Dobbiamo perciò abituarci a vedere nell'agente non il severo custode della legge, ma l'amico che vigila sulla nostra sicurezza.

mo presa troppo sottogamba». E adesso cosa farà Ginestra? Racconterà ai genitori l'accaduto e si farà dare i soldi da loro? «Certo, lo dirò, ma i soldi li tiro fuori io, anche perché non troverei giustificazione dai miei».

Cristian ci guarda sconsolato, sta già pensando ai suoi risparmi sfumati. Mi avvicino all'agente Cibin: «Non vi sembra un po' troppo per due ragazzi così giovani?». «Certo – risponde –. Ma noi dobbiamo in ogni caso applicare le norme di circolazione previste dal codice della strada. D'altronde devono imparare che il rispetto dei regolamenti garantisce la sicurezza degli altri, ma anche la propria».

Attenzione quindi alle segnaletiche e a tutti i limiti di velocità. «Se si rispetta tutto questo, si capisce che la figura del poliziotto feroce è solo nella mente di chi è abituato a non osservare le regole», osserva Baldin.

«Molto spesso gli automobilisti ci cercano per chiederci aiuto e consiglio, e questo ci fa molto piacere – continua Bulegato –. Ci conforta il fatto che il cittadino abbia capito il vero ruolo delle nostre pattuglie sulla strada».

Mentre parliamo, il capopattuglia dà ragguagli alla centrale operativa, che ha chiesto un *408*: «Dove vi trovate, com'è la situazione del traffico?».

Continuano a passare molti ragazzi con motorini senza targa. È lo spunto per un'altra domanda: «E i motorini senza targa?».

«Dovrebbero averla – spiega Baldin –. Questo permetterebbe l'identificazione del conducente. Molto spesso, poi, i ragazzi dimenticano a casa i documenti e i controlli diventano difficili».

Il discorso si allarga alle motociclette potenti che vengono date in mano a ragazzi di appena 16 anni, privi di qualsiasi esperienza.

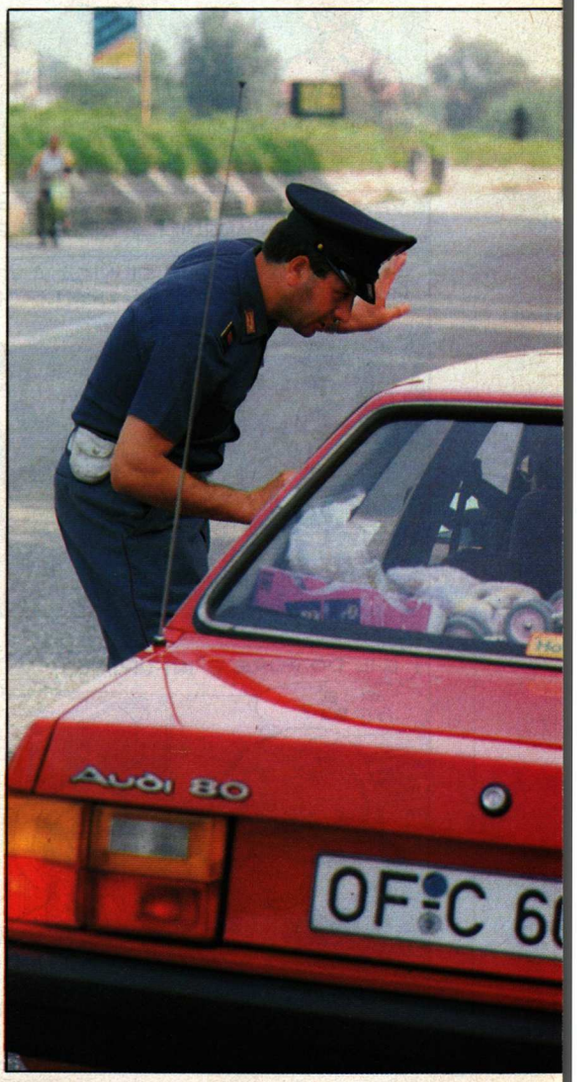
«Una volta non si potevano guidare moto superiori a 350 di cilindrata se non dopo aver compiuto il ventunesimo anno di età – osserva uno degli agenti. Ora a 18 anni è permesso guidare moto e auto di grossissima cilindrata».

«Forse sarebbe bene rilasciare i permessi di guida gradatamente, a seconda delle cilindrate – ribadisce Cibin –. Ci vorrebbe una maggiore selezione e una preparazione adeguata».

«Chi ha moto di grossa cilindrata si sente padrone della strada», incalza il capopattuglia.

«Non dobbiamo dimenticare – spiega a conclusione il generale Mario Fucelli, che andiamo a salutare con il colonnello Di Benedetto – che con la nuova patente europea è prevista una maggiore preparazione teorica per chi vorrà conseguire il permesso di guida. Per superare gli esami bisognerà conoscere non solo segnaletiche, precedenze agli incroci e funzionamento del motore. Sarà necessario conoscere anche le norme di comportamento negli incidenti, i rischi dell'uso di alcolici e stupefacenti, e magari anche qualche elemento fondamentale di pronto soccorso...».

Claudio Zerbetto



RIC HOCHET

NON CAPISCO! ANDATE AL DIAVOLO!
VROOP
VROOO
AAW

PERCHE' QUELLA FRASE, RIC? RIGUARDA FORSE KAREN?
OH, NORMALE ROUTINE!

E LAGGIU' LEI HA DAVVERO SENTITO IL RUMORE DI UNA MOTO?
FORSE... A ME INTERESSAVA VEDERE LE SUE REAZIONI!

NON VORREI ESSERE SUA NEMICA, RIC?

VENGA UNA SERA A CENA, LE PREPARERO' UN'ANGUILLA SPECIALE!
WOW... ORA VADO IN CLINICA A VEDERE KAREN, FORSE POTRA' DIRMI QUALCOSA!

SONO DISPIACIUTA, MA L'HANNO PORTATA VIA DI FORZA!

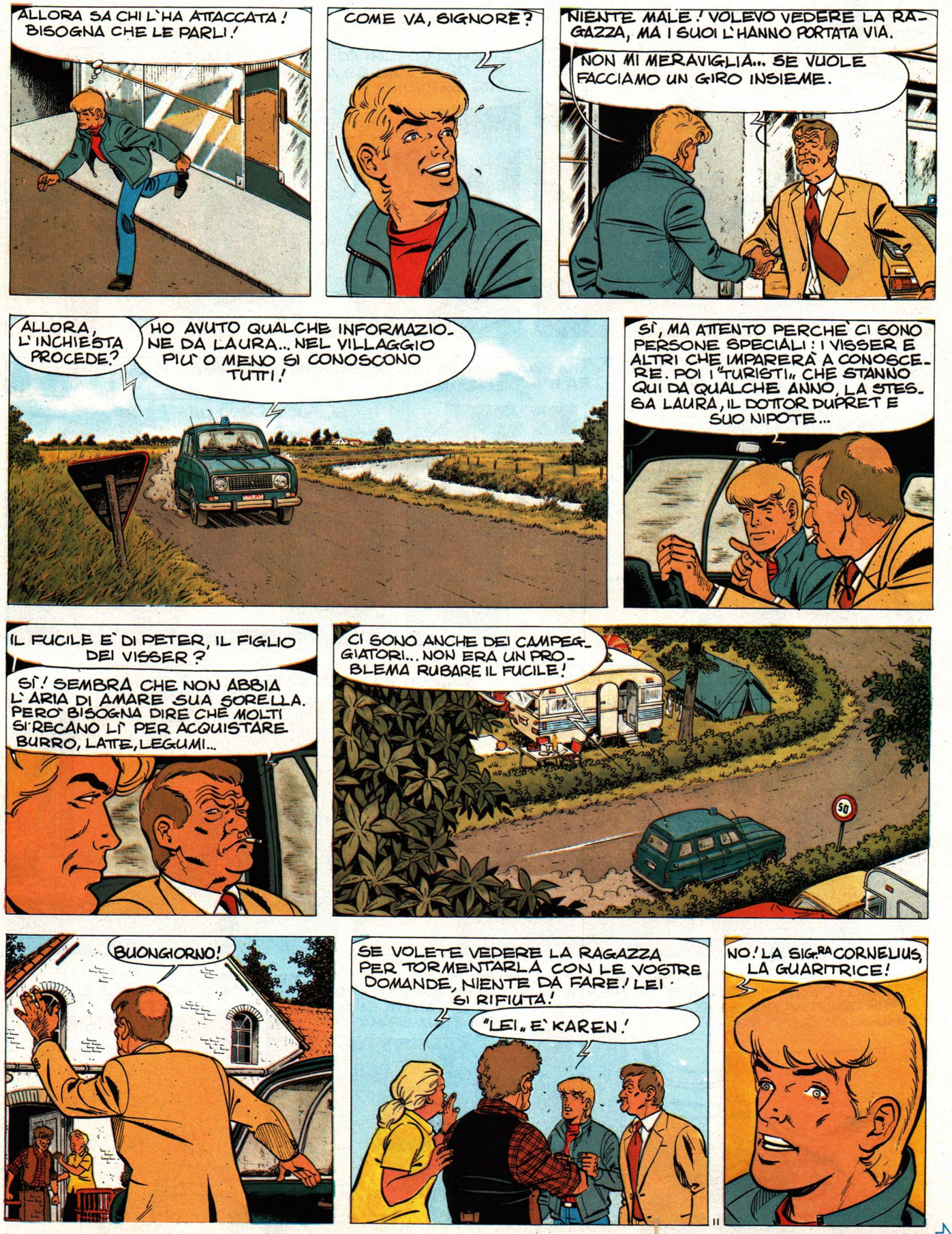
E IL DOTTORE E' INFURIATO!
CHI E' STATO?
KASSA

I SUOI GENITORI. SEMBRAVA AVESSERO RIMEDI PIU' EFFICACI PER GUARIRLA!

IO LAVORO PER LA POLIZIA... LA RAGAZZA NON HA DETTO NIENTE RIPRENDENDO CONOSCENZA!
SI! UNA SOLA FRASE: "TI PERDONO"...

I messaggeri della morte

di TIBET
A.P. DUCHATEAU



II puntata – Riassunto della prima: Ric Hochet nella riserva di uccelli di Zwin sente un colpo di fucile e vede una ragazza a terra svenuta. Immediatamente la porta all'ospedale. Cominciano le indagini della polizia ....

RIC HOCHET

SÌ, LA PICCOLA È SOTTO CHOC E IO LA STO FACENDO RINVENIRE.
LEI È LAUREATA IN MEDICINA?

EH EH! I DOTTORI CON LE LORO LAUREE... A CHE SERVONO?

A RESTARE NELLA LEGALITÀ! È LA VITTIMA E IL TESTIMONE PRINCIPALE! VOGLIO VEDERLA!

È SOPRA. ANDIAMO!
NO! LA VOGLIO VEDERE DA SOLO!
MA... MA LA CAMERA È IN DISORDINE!

BUONGIORNO! GIORNALI E LETTERE!
SÌ... SÌ... BUONGIORNO LUIGI!

DORME... O SEMBRA DORMIRE.
KAREN... SONO IL COMMISSARIO... DEVO FARTI QUALCHE DOMANDA...

IL CASSETTO DEI TESORI DI UNA RAGAZZINA...

STRANO... OGGETTI DI VALORE APPARTENUTI A PERSONE DIVERSE! OGGETTI RUBATI?

NIENTE DA FARE! PROVI LEI!
KAREN... IO TI HO SALVATO LA VITA... HAI VISTO CHI TI HA SPARATO?

SÌ, L'HO VISTO! È STATO LEI!

LEI ERA PIEGATO SU DI ME... FORSE È STATO LEI A SPARARE!
MA NO!

FORSE È STATO LEI A MORDERMI.'
PERCHÈ MENTI?

IO NON MENTO... TUTTO È CONFUSO DENTRO DI ME! LASCIATEMI STARE!

CHE SUCCEDE? SE AVETE INQUIETATO KAREN...
CALMO! ANDIAMO VIA MA CI RIVEDREMO!

ECCO LA GUARITRICE. ANCHE LEI VERRA' CONVOCATA! ESERCIZIO ILLEGALE DI MEDICINA!
LEI ANDRÀ LONTANO, MOLTO LONTANO! LÀ DA DOVE NON SI RITORNA, COME IL DOTTOR DUPRET!

VI SISTEMO IO!

CALMA PETER, CALMA!

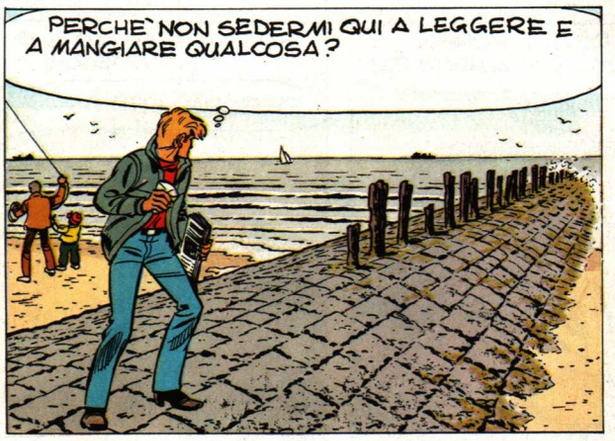
FFFIUU! CHE ARIA TIRA! NASCONDONO QUALCOSA! MA COSA?
FORSE IL COLPEVOLE SE FA PARTE DELLA FAMIGLIA!

FORTUNA CHE HO LA SUA FIDUCIA, ALTRIMENTI DOPO LE ACCUSE DELLA PICCOLA SAREI TRA I SOSPETTI...
ANDIAMO SU, CHE MOTIVO AVEVA DI SPARARE AL DOTTORE?

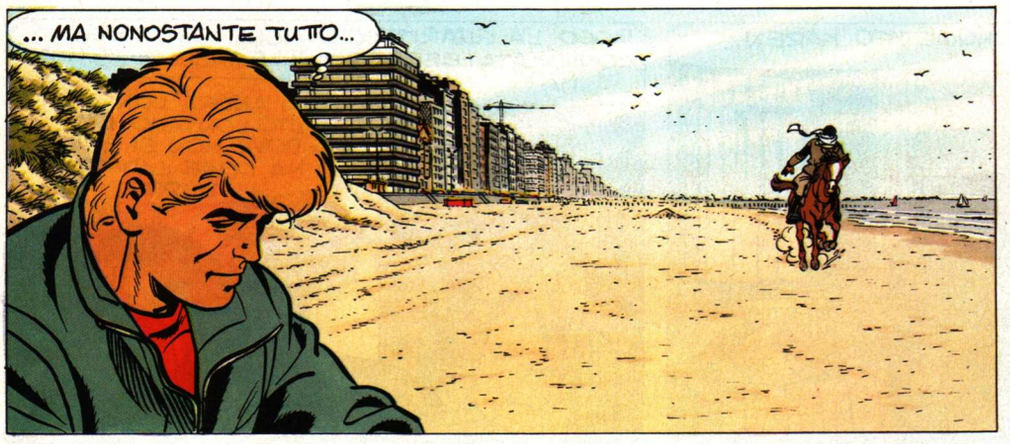
CHE FA ORA?
PRENDO DEI GIORNALI E LI LEGGO MENTRE MANGIO UN BOCCONE!

RIC HOCHET

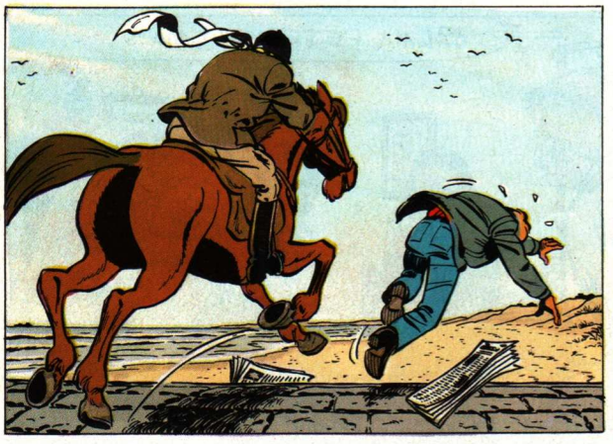
MI DIA "LE SOIR", LA "LANTERNE" E QUESTI ALTRI DUE...

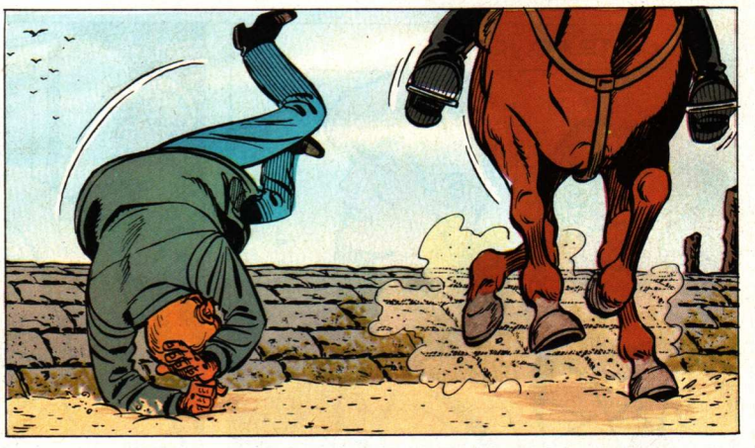

PERCHE' NON SEDERMI QUI A LEGGERE E A MANGIARE QUALCOSA?

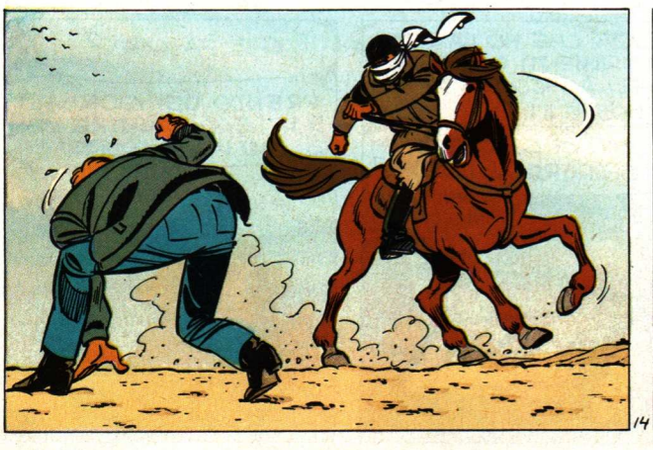
E LO TORMENTA UN DUBBIO TREMENDO...
...QUESTA FORSE E' UNA SEMPLICE COIN CIDENZA...

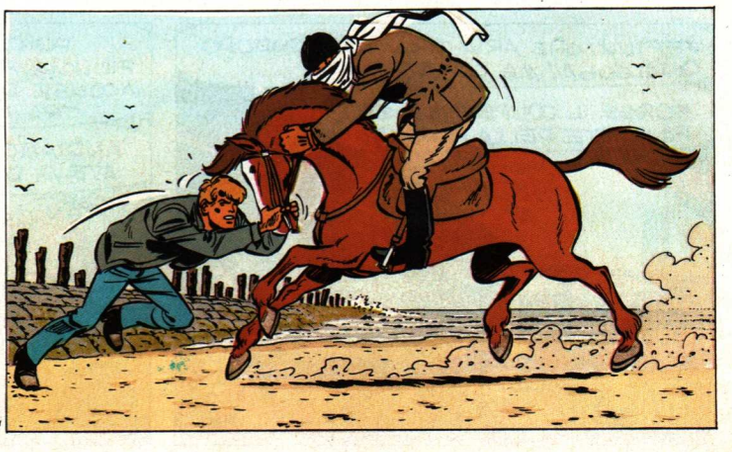

... MA NONOSTANTE TUTTO...

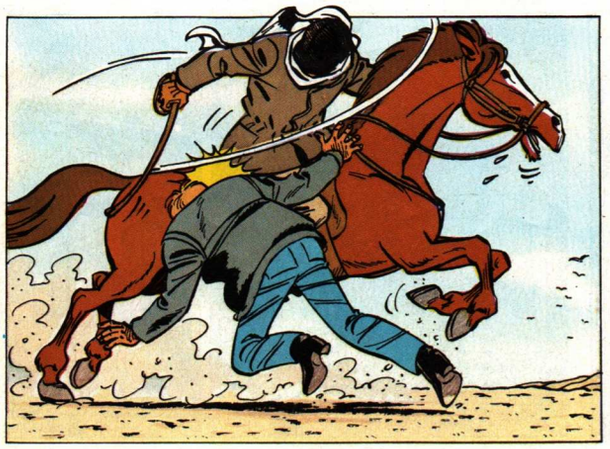
?

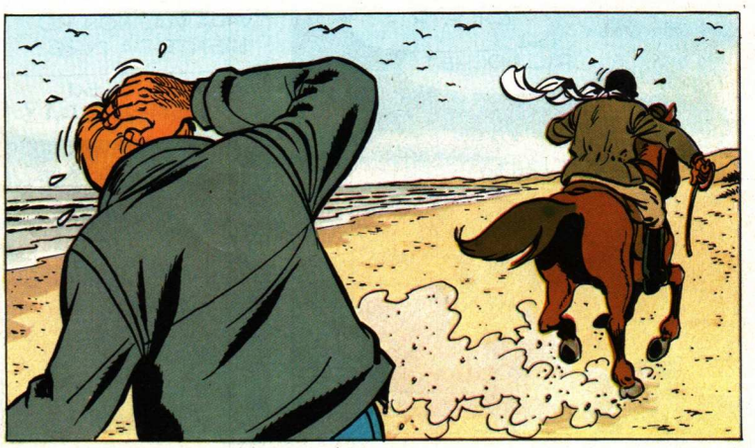












UN VERO WESTERN! HA MANCATO IL COLPO, MA FORSE E' LA PROVA CHE MI STO SBAGLIANDO!

LO STESSO ANNUNCIO SU QUATTRO GIORNALI... E SONO GLI STESSI CHE IL POSTINO HA PORTATO A CASA DEI VISSER! E' CURIOSO CHE GENTE COSI' ROZZA LEGGA QUATTRO QUOTIDIANI DIVERSI!

ESMERALDA
VEGGENTE - MEDIUM - COMUNICA CON ENTITA' MISTERIOSE. RIVELAZIONI SORPRENDENTI SOTTO IPNOSI - DISCREZIONE GARANTITA... SCRIVERE A: B.P. 185

LA SERA...
GRAZIE PER LA DELIZIOSA CENA, LAURA...
POTREBBE FERMARSI QUI, RIC... NON SIAMO AL MEDIO EVO... ALMENO IN QUESTO VILLAGGIO!

FORSE E' CIO' CHE MI HA ATTIRATO IN QUESTO POSTO... I PERSONAGGI STRANI... UN'ATMOSFERA PARTICOLARE...
A PROPOSITO DI MEDIOEVO E DI ANTICHITA'... CI SONO LIBRI RARI!

E' LA MIA PASSIONE... LEI SI INTERESSA DI MISTERI ATTUALI... IO A QUELLI DEL PASSATO. QUESTO VILLAGGIO E' DEL MEDIOEVO. QUELLA SIG.RA CORNELIUS...
CONTO DI ANDARE DA LEI QUESTA SERA! A CHI SOMIGLIAVA IL DOTTOR DUPRET?

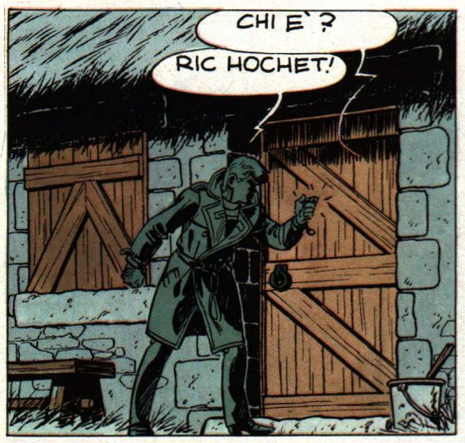
HO CONSERVATO I GIORNALI CHE HANNO PARLATO DI LUI!

...HUM... UN PERSONAGGIO INTERESSANTE!
SI'... INTRANSIGENTE, A MODO SUO!
DUPRET

GRAZIE DI TUTTO, LAURA... E BUONA NOTTE!

UN PO' PIU' TARDI...
H 75

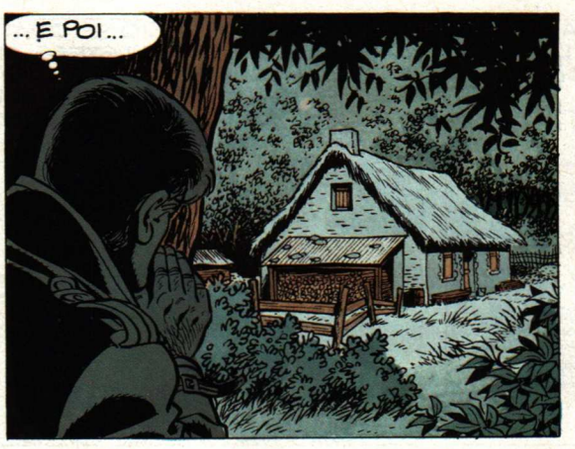
RIC HOCHET


CHI E'?
RIC HOCHET!

VADA VIA! NON HO NIENTE DA DIRE!
...NEMMENO SU ESMERALDA?

VIA !!!

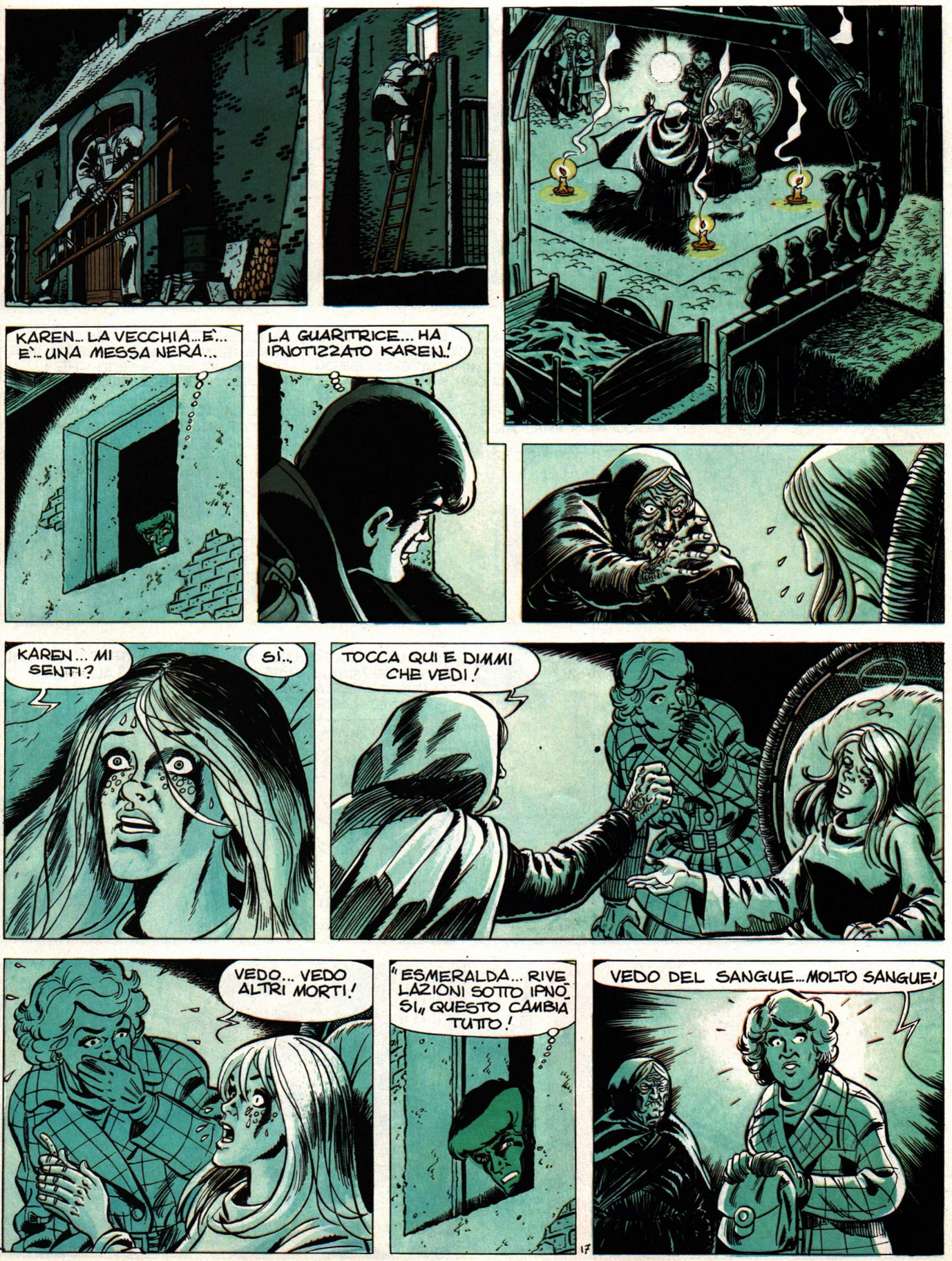
HA L'ARIA DI SAPERE MOLTE COSE! FACCIO FINTA DI PARTIRE CON LA MACCHINA...
PORSCHE


... E POI...

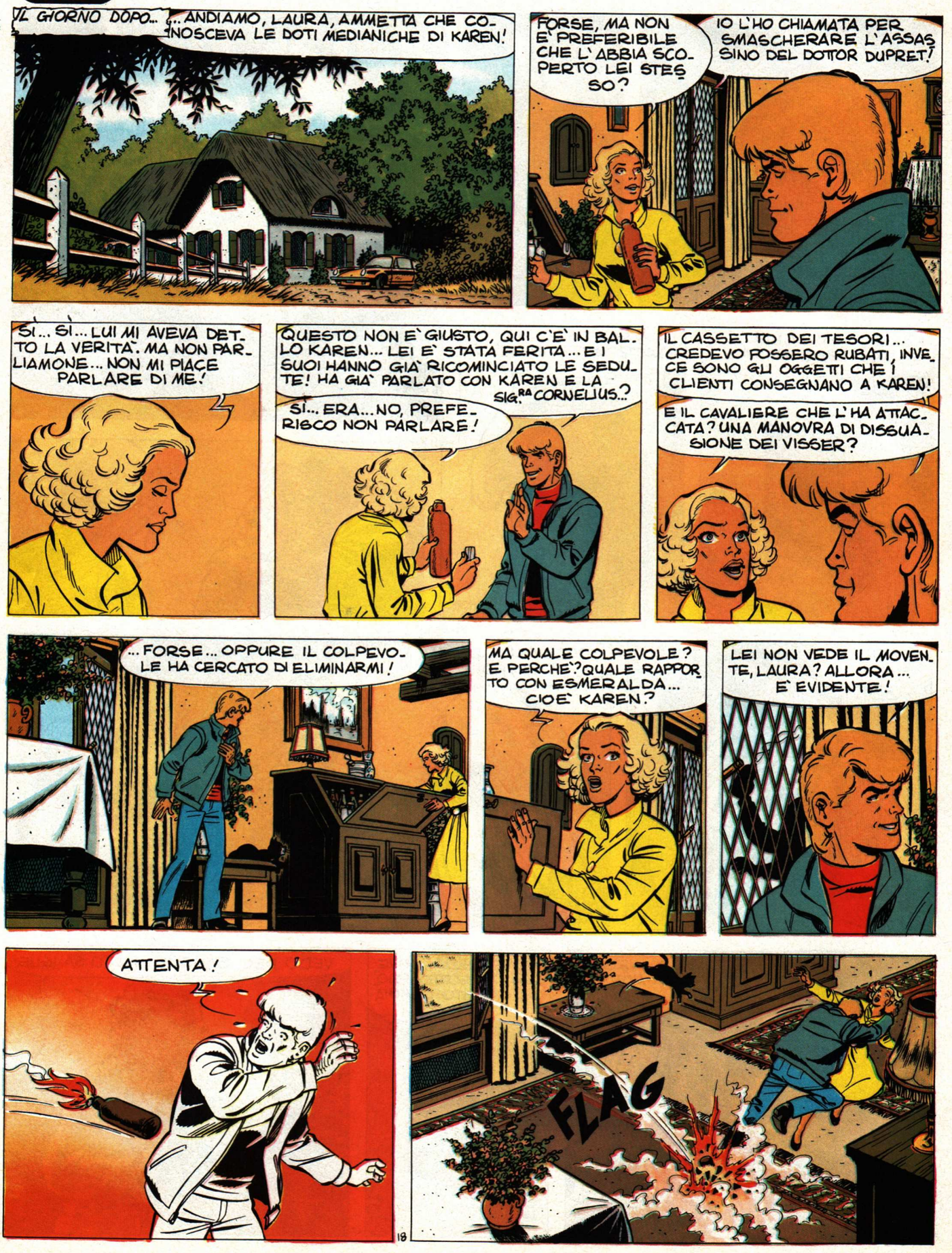
VA DAI VISSER! STRANO! E' UN PO' TARDI!

GUARDA MACCHINE! C'E' MOVIMENTO STASERA?

QUESTA LUCE BLUASTRA?... IL FIENILE...


KAREN... LA VECCHIA... È... È... UNA MESSA NERA...
LA GUARITRICE... HA IPNOTIZZATO KAREN!
KAREN... MI SENTI?
SÌ...
TOCCA QUI E DIMMI CHE VEDI!
VEDO... VEDO ALTRI MORTI!
"ESMERALDA... RIVELAZIONI SOTTO IPNOSI" QUESTO CAMBIA TUTTO!
VEDO DEL SANGUE... MOLTO SANGUE!

RIC HOCHET


IL GIORNO DOPO...
...ANDIAMO, LAURA, AMMETTA CHE CONOSCEVA LE DOTI MEDIANICHE DI KAREN!
FORSE, MA NON E' PREFERIBILE CHE L'ABBIA SCOPERTO LEI STESSO?
IO L'HO CHIAMATA PER SMASCHERARE L'ASSASSINO DEL DOTTOR DUPRET!
SI... SI... LUI MI AVEVA DETTO LA VERITA'. MA NON PARLIAMONE... NON MI PIACE PARLARE DI ME!
QUESTO NON E' GIUSTO, QUI C'E' IN BALLO KAREN... LEI E' STATA FERITA... E I SUOI HANNO GIA' RICOMINCIATO LE SEDUTE! HA GIA' PARLATO CON KAREN E LA SIG.RA CORNELIUS...?
SI... ERA... NO, PREFERISCO NON PARLARE!
IL CASSETTO DEI TESORI... CREDEVO FOSSERO RUBATI, INVECE SONO GLI OGGETTI CHE I CLIENTI CONSEGNANO A KAREN!
E IL CAVALIERE CHE L'HA ATTACCATA? UNA MANOVRA DI DISSUASIONE DEI VISSER?
...FORSE... OPPURE IL COLPEVOLE HA CERCATO DI ELIMINARMI!
MA QUALE COLPEVOLE? E PERCHE'? QUALE RAPPORTO CON ESMERALDA... CIOE' KAREN?
LEI NON VEDE IL MOVENTE, LAURA? ALLORA... E' EVIDENTE!
ATTENTA!
FLAG

© Editions du Lombard - Distribution Comic Art

(continua)

BONSAI

I PREZIOSI ALBERI CHE GLI UOMINI CREANO DA UN'ANTICA RADICE

Bonsai originale di pino marittimo.

Tempo fa, qui sul MERA, uno di voi ha domandato a Fra Simplicio di fornirgli qualche spiegazione sui bonsai. Ho preso spunto da quella lettera – perché anche a me piacciono molto ma non mi ero mai avvicinata in modo particolare a questa branca della botanica – e sono andata a far visita a un esperto in materia: il dottor Pino Fabrini.

Pino, oltre ad essere un botanico serio e competente è anche un mio amico e collega e così gli ho potuto rivolgere le tante domande che avevo in mente sull'argomento e anche quelle che ho sentito da persone che, come me, non ne sapevano molto.

Cercherò di raccontarvi, in breve, quello che ho imparato io: che cosa è un bonsai, come si riesce ad ottenerlo e quanto influisce sul suo commercio la moda, che ha preso piede in occidente, di possederne uno.

Pino, che cura i vecchi bonsai dell'Orto Botanico di Roma e ne allestisce di nuovi, ne ha – creati da sé – moltissimi nel giardino della sua casa.

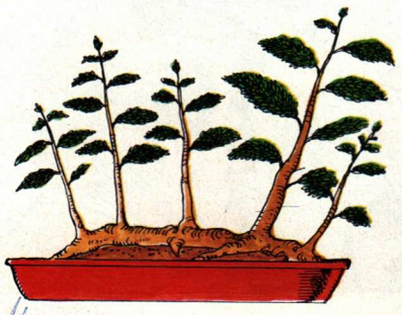
Non vi sbalordite! Benché sia giovane ha iniziato presto, quando era ragazzo come voi, ad apprendere – da solo – i primi rudimenti di botanica e a interessarsi di natura e di alberi, particolarmente.

BONSAI è una parola di origine *cinese* che vuol dire *pianta in vaso*; in genere la pianta usata per queste composizioni è un albero ma esistono bonsai di crisantemi, bambù, garofani, erbe...

Com'è nata la pratica di coltivare gli alberi, invece che in terra, in piccoli vasi?

Sembra che l'invenzione, cinese, sia dovuta alle genti nomadi e risalga a 3-4000 anni fa.

Queste persone, che si spostavano in continuazione, avevano bisogno di porta-



Esemplare pregiato di Ficus Retusa di età superiore ai 50 anni.

Sopra - Bonsai di Schefflera: età circa 30 anni.

A destra - Esemplare di Ficus Retusa di proprietà di Luigi Boldrin.

re con loro quelle essenze vegetali che non potevano coltivare; inoltre l'ingombro di queste doveva essere molto ridotto andandosi ad aggiungere a molti altri bagagli... Ma non è solo questo il motivo!

I cinesi avevano ed hanno fortemente radicato in loro l'amore e la venerazione per la natura, per le montagne e gli alberi. Questo popolo ha per la montagna lo stesso rispetto religioso che si prova per un dio, in quanto essa stessa è una divinità.

Creare un bonsai ed accudirlo, dopo gli affanni della giornata è un momento di grande pace e di meditazione.

Nei bonsai cinesi può anche mancare l'albero: il basso vaso può contenere solo una pietra e dell'erba e cioè la montagna e la natura.

Quest'arte, nei secoli, ha conquistato anche i giapponesi che, a loro volta, sono diventati dei maestri nell'arte di far crescere e comporre questi gioielli della natura.

Nei bonsai giapponesi, però, l'albero non manca mai anzi, spesso i bonsaisti riescono a coltivare, nei vasi, dei veri boschetti!

E da noi, come sono arrivati?

È proprio grazie ai giapponesi che l'occidente ha potuto conoscere e ad apprezzare «quest'arte».

Per i maestri bonsaisti occidentali – che non posseggono la stessa cultura religiosa dei loro colleghi orientali – creare un bonsai è voler ottenere un albero che goda di ottima salute e che abbia caratteristiche simili il più possibile a quelle naturali. Non un falso, dunque, ma un qualcosa che si ritrova facilmente in natura.

Spesso i bonsai hanno forme arboree strane e belle: molto contorte.

Per gli orientali riuscire ad ottenere queste fisionomie ha un senso: il Giappone, ad esempio, si trova nell'area interessata dai monsoni; questi venti soffiano e spirano con molta violenza costringendo i rami degli alberi a figure spettacolari.

Certo anche noi possiamo trovare in natura, nella nostra natura, forme molto suggestive. Ce ne siamo accorti quando, questa estate, siamo andati in vacanza al mare o ai monti?

Pensiamo, ad esempio, agli abeti che, sui fianchi di una montagna, sono sottoposti fin da piccoli ad abbondanti precipitazioni nevose: il loro tronco risulta caratteristicamente curvato alla base.

Al mare, per i venti che spirano verso

terra, i pini risultano piegati, a volta, addirittura ad angolo retto.

Lo avete mai notato?

Per ricreare le stesse forme, su una pianta scelta per divenire un bonsai, gli esperti favoriscono alcune inclinazioni particolari e spontanee che l'esemplare presenta tramite sottili fili di rame che vengono tolti appena il giovane ramo assume stabilmente la posizione voluta, lignificandosi.

I bonsai che ho visto all'Orto Botanico, dal dottor Fabrini, hanno 90 – 100 anni.

Pino, a casa, non ne possiede di così vecchi, certamente, ma i suoi sono molto, molto speciali! Perché?

Tutti sono nati da seme!!

Si, lui ha seminato le specie arboree ed ha seguito passo passo tutti gli stadi di sviluppo del seme, della nascita delle piantine e della loro crescita.

Non so se riuscite a capire l'eccezionalità di questo!

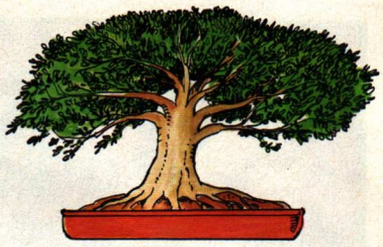
Io stessa non ho compreso subito perché credevo che tutti i bonsai che avevo visto fossero stati prodotti da seme... invece no! Se devo dire la verità anch'io avevo subdorato che c'era qualcosa che non andava...

Ho visitato mostre sui bonsai dove si davano anche i primi rudimenti sulle tecniche per ottenerli.

Gli esemplari esposti erano sempre molto belli ma quelli che venivano venduti al pubblico non erano piante di 10-20 anni, come dichiarava il cartello, ma specie giovani giovani di 2-5 anni al massimo che tradivano alcune caratteristiche che sono riuscita a riconoscere grazie alla mia esperienza in botanica. Come dicevamo all'inizio i bonsai sono di moda e le mode, sappiamo, si pagano a peso d'oro.

Ragionate. Come si potrebbero, infatti, vendere a 300.000, 500.000 o 800.000 lire degli esemplari stimati 50-90-100 anni se veramente questi avessero l'età dichiarata? Sarebbe come regalarli!! Pensate solo alle innumerevoli cure ed atten-

BONSAI



Boschetto di Bonsai non originali.

La bella linea del tronco di un bonsai.

zioni che dovrebbero aver avuto... come si potrebbero ripagare?

La maggior parte dei bonsai che vengono venduti sono stati ottenuti piuttosto facilmente; come? Cerco di spiegarvelo.

Una pianta, schematicamente, è formata dall'apparato radicale, dal fusto, dalle foglie.

Le radici assorbono l'acqua e i sali nutritivi che servono a mantenere la parte aerea.

In generale la parte sotterranea e aerea si trovano in un rapporto ottimale. Avete mai notato, infatti, cosa succede a potare i rami di una pianta? Si risvegliano tutte le gemme dormienti ed in brevissimo tempo la chioma si viene a ricostituire; questo succede grazie, anche, alla grossa quantità di energia fornita dall'apparato radicale che, nel frattempo, è rimasto intatto.

Ebbene, chi vuole costruire in breve tempo un bonsai che sembri invece già bello vecchietto prende alberelli alti anche 7, 8 metri e li pota drasticamente fino quasi al livello del suolo.

La grande potenzialità vitale delle radici fa sì che queste piante ricaccino, dal tronco che è rimasto, tante foglioline.

Appena i nuovi rami si fanno evidenti ne vengono scelti 2 o 3, sui quali si vuole operare, e gli altri vengono eliminati.

A questo punto si sradica la pianta e le si accorciano le radici per adeguarle alle ridotte dimensioni della parte aerea; ora la si impianta nel piccolo vaso smaltato e decorato.

Ecco, in breve si ottiene un bonsai pronto per essere venduto.

Questa, certo non praticata da tutti, è la legge di mercato. I bonsai sono di moda ed ecco, allora, che si fabbricano in modo casereccio per soddisfare i capricci della gente che paga.

Ottenuto nel modo che vi ho appena descritto l'alberello sembra realmente vecchio perché il suo tronco grande (ricordate che la pianta poteva avere già svariati anni con i suoi 7 metri di altezza) fornisce «senza ombra di dubbio» la vera età!

Nei bonsai nati da seme, invece, il processo è più lungo e delicato e le potature di chioma e radici vengono effettuate contemporaneamente ed a intervalli regolari.

Non crediate, però, che tutte le persone siano disposte a pagare per avere in casa un bonsai, anzi... ho sentito spesso domande scettiche riguardanti i bonsai e coloro che li producono. Alcuni pensano che sia una *crudeltà*; altri credono che *soffrono*, altri ancora sono convinti che servano assolutamente i *vasi speciali* e la *terra particolare* per poterli far vivere e che tutto ciò risulti troppo costoso...

Ma è vero?

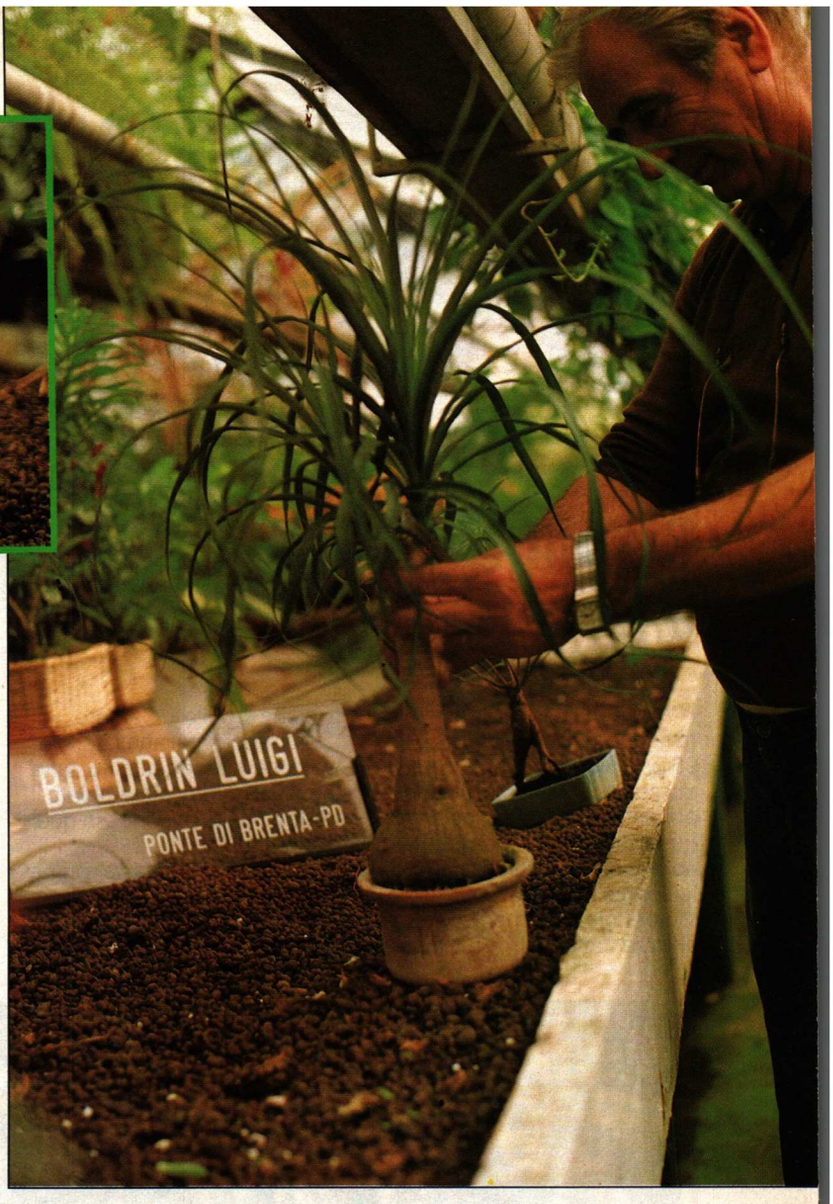
Cercherò di rispondere.

Perché produrre bonsai dovrebbe essere una crudeltà?

Le risposte più frequenti sono: perché

Questo bellissimo acero di 30 anni mostra le prime foglie rosse d'autunno.

Radici portanti di Schefflera, bonsai resistente per appartamento.



Lavoro su un bonsai di forma inconsueta.

si potano le radici; la terra è troppo poca; il vaso è troppo piccolo.

Ma pensiamoci. Se questo è vero allora siamo tutti crudeli dal momento che possediamo piante, anche se non bonsai, in vaso. In questo modo le costringiamo, infatti, a vivere in un posto veramente troppo spesso ristretto, rispetto alle loro esigenze; e se a questo aggiungiamo che in genere non siamo prodighi di cure adeguate e le teniamo in un luogo che magari non è quello giusto... il quadro è desolante.

È facile constatare quello che ho detto. Le piante che teniamo in casa o sul balcone spesso danno segni di malattie e sofferenze a meno che non siano particolarmente resistenti!

I bonsai, a parte quegli esemplari tenuti male da incompetenti, godono, invece, ottime condizioni di salute e l'età raggiunta lo dimostra ancora una volta.

Quando si decide di far crescere una pianta in un vaso bisogna fornirla di tutto il necessario per farla vivere e nelle giuste dosi. Le radici devono essere proporzionate alla chioma; questa non è molta e così le radici non devono crescere in modo esagerato anche perché riempirebbero tutto il vaso prendendo il posto della terra, perdendo la loro funzione assimilativa.

Ecco perché si recidono le radici dei bonsai e si praticano i rinvasi.

Ma non è quello che facciamo anche noi con le nostre piante? E anche noi non regoliamo la chioma? Non potiamo, ad esempio, i gerani, i rampicanti, i cespugli?

Anzi, spesso si vedono per i viali delle nostre città alberi e arbusti potati in modo «ridicolo»: quadrati, a forma di cuore..., certamente, spontaneamente, non crescerebbero mai così.

Se osserviamo i bonsai, invece, ci accorgiamo che rispecchiano le forme naturali della loro specie.

Veniamo ora alla terra ed ai vasi.

C'è chi crede (e chi glielo fa credere) che per ottenere e far star meglio un bonsai sono assolutamente indispensabili un vaso di terracotta smaltato e della terra cinese! Ma NOO!

Anche questo fa parte del gioco...

I vasi cinesi e giapponesi sono molto belli e decorativi e sicuramente i colori e i decori hanno un senso nell'arte orientale. Ma i semi, e lo abbiamo visto una delle prime volte che ci siamo conosciuti, germinano ovunque e se lì dove la piantina è nata esistono le condizioni adatte questa cresce e si sviluppa, anche se su un muretto, un tetto di una casa o in una fessura della roccia.

Dunque né terra né vasi cinesi. Ho visto bonsai di 5 anni vivere tranquillamente in tappi di bottiglia da due litri, il problema era, semmai, di chi li accudiva... innaffiarli più volte al giorno specie in estate non è un affare da poco, credete!, non si possono abbandonare neanche mezza giornata!!

Spero di avervi presentato un panorama un po' più vasto del mondo dei bonsai, ma volevo dirvi ancora una cosa.

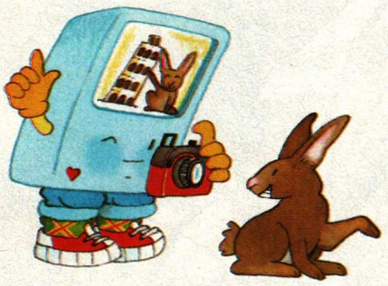
L'uomo riesce, operando sulle radici e sulla chioma, ad ottenere esemplari ridotti che contiene in spazi piccoli ma la sua influenza non arriva a modificare anche le dimensioni di fiori e frutti che sono determinate geneticamente; l'unico intervento che può fare al riguardo è quello di scegliere, inizialmente, specie che già presentano dimensioni contenute.

Se vi capita di vedere bonsai in frutto o in fiore, fateci caso... un piccolo ciliegio produce grandi fiori e frutti normali!

Maria Grazia Guerrazzi

Per il servizio fotografico, ringraziamo la Floricoltura Boldrin e la Fioreria Cesarotti di Padova.

GIROMERA



NOI
Ricchi e poveri

A intervalli regolari si misura la ricchezza prodotta nelle 95 province italiane, la quale, divisa per il numero degli abitanti della provincia in questione dà un'idea del tenore di vita. Qualche tempo fa sono stati pubblicati i risultati del rilevamento della ricchezza fatto nel 1987 dalla Unione delle Camere di Commercio italiane. La rilevazione precedente fu fatta nel 1980. Come è cambiato il reddito delle province in quei sette anni?

Aosta è rimasta la prima con 23 milioni e mezzo di reddito pro capite. Agrigento è rimasta all'ultimo posto, con un reddito di poco più di un terzo.

La seconda provincia è Milano, come 7 anni prima. La penultima è Enna.

La terzultima provincia è Potenza, al 93mo posto, assai peggiorata rispetto al 72mo posto del 1980.

Come si sapeva, le province del nord sono in media le più ricche. Per trovare la prima provincia dell'Italia centrale, che è Pisa con quasi 19 milioni di reddito a persona, bisogna scendere al 24mo posto.

Alcune province hanno molto migliorato la loro condizione economica. Il miglioramento più spettacoloso è quello di Imperia (dal 40mo al 18mo posto).

Roma è cresciuta dal 56mo al 44mo posto in classifica. La più ricca delle province meridionali è Siracusa, al 65mo posto con 12 milioni e 600 mila lire.

TOUR
Pubblicità e Radio-TV

Il Giro di Francia è fra le manifestazioni sportive più famose e antiche del mondo. Costa ovviamente molto. Per l'ultimo vi sono state spese per quasi 20 miliardi di lire, superate però dalle entrate che vengono grosso modo per il 20 per cento dai diritti per le trasmissioni televisive, per un altro 20 per cento dalle quote pagate dalle squadre partecipanti e dalle città sede di tappa e per il 60 per cento ovviamente dalla pubblicità. Nell'ultimo tour insieme ai corridori han girato la Francia, sotto gli occhi delle telecamere 625 autoveicoli pubblicitari con 1650 addetti!

Il Tour è stato seguito dagli inviati di 315 testate giornalistiche; è stato teletrasmesso da 23 reti televisive e radiotrasmesso da 70 stazioni radio, oltre che in Europa in America settentrionale e meridionale, in Australia, in Sud Africa.

CICLISMO
È sempre Ginettaccio

Fate una prova. Dite il nome Gino a uno sulla cinquantina o più anziano e chiedetegli il primo cognome che gli viene in mente: è sicuro che il cognome più citato sarà Bartali. Molti di voi non sanno neppure chi sia, ma per quella generazione i due corridori ciclisti Gino Bartali e Fausto Coppi erano più famosi e amati di Gullit, Prost, Maradona e Senna messi insieme.

Sulle differenze tra i due sono stati scritti articoli e libri. Coppi è ritenuto più grande atleta, Bartali umanamente più simpatico. Coppi più razionale, più chiuso, lasciava trasparire profonda solitudine; Bartali suscitava calore umano.

ITALIA

Stiamo bene.. con più bare

Almeno un paio di volte l'anno, importanti istituzioni (grandi banche, centri di ricerche sociali, organismi internazionali) fanno un ritratto dell'Italia e degli italiani servendosi di dati statistici che nelle società moderne sono rilevati con sempre maggior precisione e in gran numero. Naturalmente gli errori di questi «ritratti» non sono pochi, e dipendono dal modo di usare quei dati. Sono però sempre utili, per correggere le opinioni che ognuno ha sulla situazione e condizione di vita in Italia. Questa volta il ritratto è fornito dalla Banca Mondiale (una specie di ONU finanziaria) e smentisce una volta di più i tanti che strepitano che in Italia va tutto male, che è uno sfascio, che è un disastro l'ambiente, la sanità, l'economia, gli incidenti, ecc. In realtà, tra i 120 principali paesi esaminati, in Italia si campa più a lungo.

Per esser precisi, dopo il Giappone, in Italia, al pari di Francia, Spagna, Norvegia, Olanda «l'aspettativa media di vita» è 77 anni.

Questa durata media della vita viene però da una maggior longevità media delle donne (80 anni), mentre i maschi italiani possono aspettarsi mediamente di viverne 74. Un effetto di queste diverse longevità è che le donne superano del sei per cento gli uomini.

Anche per la salute noi italiani siamo ai primi posti nel mondo.

Quanto alla istruzione, due generazioni fa la maggioranza degli italiani era analfabeta o riusciva appena a leggere e scrivere. Oggi (dati 1986) il 97 per cento dei bambini in età giusta, frequenta la scuola elementare; il 76 per cento fa la media; il 25 per cento frequenta la media superiore.

Per ricchezza - adattando come misuratore il prodotto nazionale diviso per il numero degli abitanti - siamo al 18mo posto nel mondo. Ma se si tolgono dalla classifica ricchezze «artificiali» come, per esempio, quelle degli stati arabi produttori di petrolio, siamo molto più su.

La ricchezza ci rende anche egoisti; l'Italia è uno dei paesi con meno bambini al mondo; nel prossimo decennio, se continuerà l'andamento attuale di natalità, la popolazione calerà di circa 4 milioni di persone.

L'Italia invecchierà sempre più: avremo più bare che culle.

Gino Bartali nel 1950 in una delle sue ultime corse

L'Italia che si interessava al ciclismo, allora almeno pari a quella che seguiva il calcio, era divisa tra «coppiani" e «bartaliani».

Bartali era più anziano di Coppi. La guerra tolse almeno quattro anni di carriera, in piena maturità per Bartali e agli inizi per Coppi.

Tutti e due persero un fratello ciclista per incidente in gara.

Coppi morì per una malaria presa durante un «safari» in Africa e non individuata dai medici.

Bartali ha compiuto 75 anni lo scorso luglio nel suo paese di Ponte Ema in provincia di Firenze. Nell'occasione i giornali hanno parlato una volta ancora di «Ginettaccio»: il nome, col diminutivo per l'affetto e col peggiorativo per il carattere grintoso e pungente, già descrive il personaggio.

La sua carriera lunghissima (23 anni) lo fece confrontare con due generazioni di campioni. È passato tanto tempo da quando ha lasciato le gare, ma tiene ancora un angolo dei cuori degli italiani maturi e anziani.

AUTO

Europa

Record di automobili vendute in Europa occidentale nel primo semestre di quest'anno: 8.293.000.

I paesi dove si comprano più auto sono nell'ordine: Germania (1.764.000), Italia (1.562.000), Francia (1.348.000), Inghilterra (1.247.000).

L'86,5 per cento delle auto vendute in Europa sono fabbricate da sei case; eccole secondo le rispettive percentuali del totale di auto vendute in Europa: Fiat (15,6), Volkswagen (15,1), Peugeot (13), Ford (11,2), General Motors (10,8), Renault (10,3).

Oggi "matitiamo*" con: il Vino

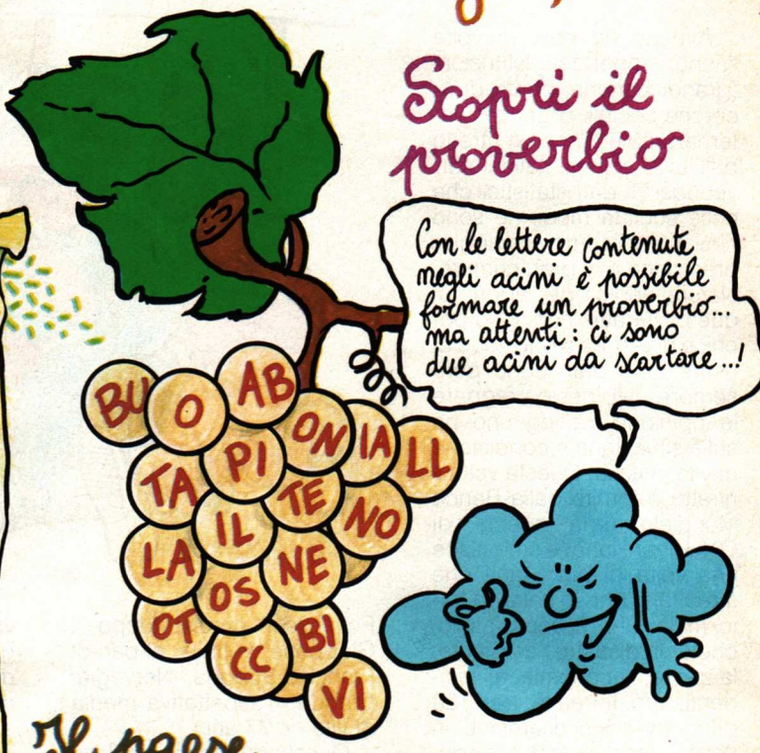
(uva, bottiglie, tini ecc.)

Il vino deriva dall'uva la quale deriva dalla vite; il cacciavite venne subito dopo ma siccome non si poteva bere venne sostituito dalla bottiglia.

Gli italiani intanto avevano scoperto la botte, vuota naturalmente. L'avevano svuotata gli ingegneri che facevano le strade in montagna tutte piene di curve. Quando ebbero finito (di bere e di fare le strade a zig-zag) dissero che volevano assaggiare anche lo champagne e così vennero mandati a fare le strade a quel paese.

Il vino è fatto per il 90% di acqua e gli osti lo sanno, per cui non ce ne aggiungono mai. Una volta un oste provò a fare il miracolo all'incontrario, cioé a trasformare il vino in acqua. Ci riuscì perfettamente in un giorno d'agosto con molta afa, e si meritò tre mesi di vacanza al fresco.

Scopri il proverbio



Il paese

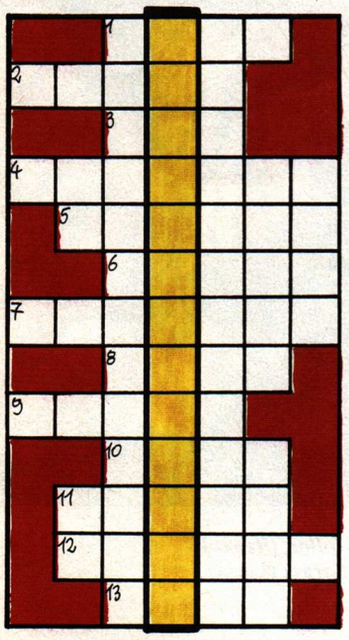
DEFINIZIONI

1) L'America a stelle e strisce. 2) Quella dei campioni l'ha vinta il Milan. 3) Colla bianca tenacissima. 4) Il verso della mucca. 5) Ce l'ha chi sbadiglia. 6) Lo è il metano.

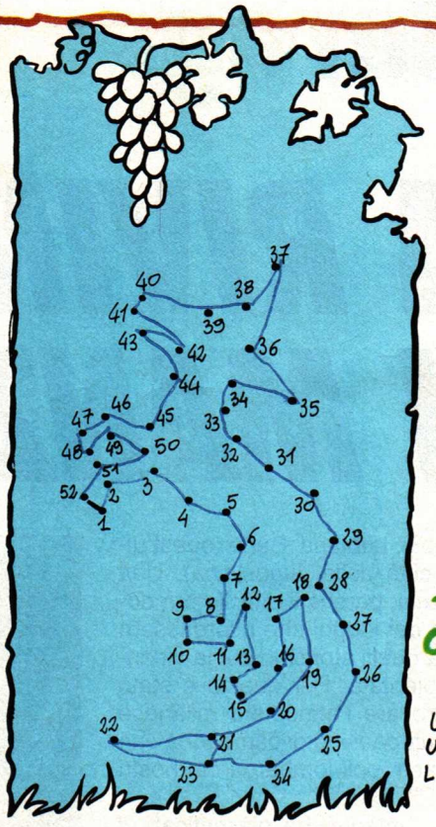
* MATITIAMO: 1ª PERSONA PLURALE DEL PRESENTE DEL VERBO 'MATITARE' (E' UN VERBO NUOVO, L'HO INVENTATO IO E SIGNIFICA: GIOCARE CON LA MATITA, MA ANCHE CON LA PENNA BIRO O CON I PENNARELLI).

Il detto latino

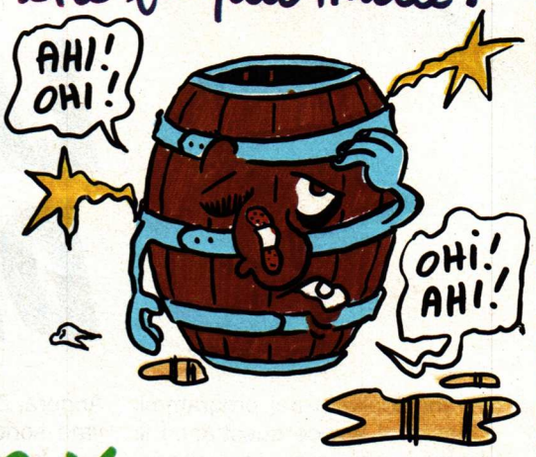
RIPORTATE NELLO SCHEMA QUI SOTTO LE SOLUZIONI ALLE DEFINIZIONI... NELLA COLONNA AL CENTRO LEGGERETE UNA ANTICA MASSIMA LATINA.



1) IL RECIPIENTE A FORMA DI CONO TRONCO.
2) UN CHICCO.
3) IL FRUTTO IN QUESTIONE.
4) STRIZZARE L'UVA.
5) SI ESCLAMA ALZANDO IL BICCHIERE.
6) IL LIQUIDO DELLA PIGIATURA.
7) IL PASSAGGIO DEL VINO DALLA BOTTE ALLA BOTTIGLIA.
8) IL VERBO DEL BEONE.
9) LA MISURA DEI LIQUIDI.
10) LA PIANTA DEL VINO.
11) IL RECIPIENTE CON DOGHE E CERCHI.
12) CHI LO FA... SBAGLIA DI GROSSO!
13) VERSA IL VINO AGLI AVVENTORI.



Qual è la botte che fa più male?



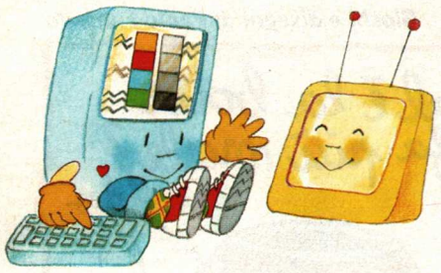
La favola

UNITE I PUNTINI DA 1 A 52 CON UN TRATTO DI PENNA. APPARIRÀ LA SCENA DI UNA FAMOSA FAVOLA.

I Bicchieri

Soluzioni

IL PROVERBIO: IL VINO BUONO STA NELLA BOTTE PICCOLA.
IL PAESE: SPAGNA.
LO SO CHE SONO BRUTTA: VINACCIA.
IL DETTO LATINO: IN VINO VERITAS.
LA FAVOLA: UNA VOLPE I BICCHIERI: QUELLO AL CENTRO TRIANGOLARE COL GAMBO LUNGO.
LA BOTTE CHE FA PIU' MALE: LA "BOTTE DA ORBI".



di Manuela Lucchini

LA RIVINCITA DI MANZONI

Volevano toglierlo dai programmi scolastici e invece quest'anno il Manzoni avrà la sua rivincita in televisione. Vedremo infatti su Raiuno «I Promessi Sposi» proprio come una di quelle telenovele che ci vengono dall'America. Questa volta però si tratterà di una telenovela di gran classe che – a differenza delle altre – varrebbe proprio la pena di vedere.

La storia è inutile ripeterla. Tutti conoscono Renzo e Lucia e le numerose difficoltà che hanno dovuto affrontare prima di potersi unire in matrimonio. Attraverso la loro storia Alessandro Manzoni ha voluto rappresentare tutta la società del seicento (secolo in cui la vicenda è ambientata) e anche ha voluto – attraverso i personaggi – spiegare che bisogna avere sempre fiducia nella divina Provvidenza.

La storia sarà divisa in cinque episodi di 90 minuti ciascuno. Episodi che sono stati girati a Pavia, Mantova, Bergamo, Angera, Zubin, Lubjana, Barie (quest'ultime sono città della Jugoslavia). Una vera faticaccia, perché il difficile era dover cercare dei luoghi che ricordassero abbastanza quelli storici in cui la vicenda era ambientata. Per questo è stato più facile trovare l'atmosfera milanese del '600 in un paesino di campagna che non nella metropoli lombarda dei nostri giorni.

Qualcuno, intanto, ha già criticato il regista Salvatore Nocita perché ha scelto come protagonisti principali (se si esclude Alberto Sordi che farà don Abbondio) tutti interpreti stranieri. Nocita da parte sua si è difeso dicendo: *«Avevamo offerto il ruolo del cardinal Borromeo a Gassman, quello di Lucia a Valeria Golino e la parte della monaca di Monza a Ornella Muti. Ma Gassman non ha risposto al nostro invito, la Golino non era disponibile e, quanto alla Muti, ci siamo sentiti rispondere che lei del Manzoni non sa nulla...»*.

Senza più alcun rimorso nazionalistico allora, Nocita ha composto così il suo cast: Danny Quinn (figlio del ben più celebre Antony) sarà Renzo, Delphine Forest diventerà Lucia. Entrambi hanno poco più di vent'anni. Alberto Sordi sarà don Abbondio, Franco Nero, Fra Cristoforo; Helmut Berger, Egidio (il cattivo che insidia la monaca di Monza); Burt Lancaster, il cardinale Federigo; Jenny Seagrove, Gertrude; Fernando Rey, il conte zio. Tra i volti italiani troveremo in altre parti Tino Carraro, Alida Chelli, Franco Citti, Maria Monti e Didi Perego.

E veniamo a qualche curiosità. Per il 90 per cento degli interni è stato utilizzato il polistirolo. Le scene fisse sono tutte strutture tubolari rivestite con moduli di polistirolo che hanno lo spessore del mattone per cui ogni superficie a mattoni è incisa e fugata con la calce in maniera da creare un effetto realistico. La periferia di Milano è stata ricostruita a Sabbioneta, poco distante da Mantova. Lì gli scenografi hanno realizzato gli ingressi

L'assalto del popolo affamato al forno delle grucce.

Danny Quinn (Renzo) e Delphine Forest (Lucia).

L'incontro tra l'Innominato e il card. Federigo.

Renzo nel lazzaretto alla ricerca di Lucia.

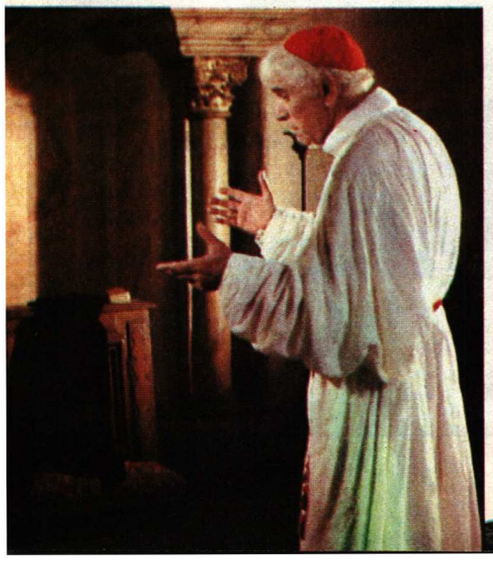
della porta orientale che corrisponde all'attuale Porta Venezia.

Quanto ai costumi, Maurizio Monteverde, nell'affrontare questa fatica, ha cancellato dalla sua mente tutte le immagini che conosceva dei Promessi Sposi (quelle dello sceneggiato precedente di 20 anni fa o quello dei libri) in quanto falsate dal passare dei secoli. *«Molti spettatori rimarranno delusi* – ha detto il costumista – *perché non troveranno alcuni elementi ormai convenzionali come, ad esempio, la famosa raggera di spilloni di Lucia. Quell'ornamento infatti, secondo affidabili storici del costume, non faceva ancora parte dell'abbigliamento popolare della prima metà del '600. Né troveranno le retine per i capelli dei "bravi", anche quelle successive nel tempo. Mi dispiace se deluderò qualcuno ma io ho preferito essere fedele alla realtà storica».*

Il regista inoltre ha voluto realizzare questi «Promessi Sposi» rifacendosi non solo al romanzo che noi tutti conosciamo ma anche alla sua prima stesura che si intitolava invece «Fermo e Lucia». Troveremo perciò qualche episodio diverso e – a volte – più completo di quello che abbiamo letto a scuola.

Di curiosità intorno a questo lavoro dunque ce n'è tanta. Senza dubbio si tratta dello «sceneggiato dell'anno». Un lavoro che è costato tanto sia in fatica che in denaro. Volete qualche cifra? Costo: 20 miliardi di lire, 273 attori, 197 mila metri di pellicola girata. Una bella rivincita per Alessandro Manzoni che – dopo le «chiacchiere» dello scorso anno in cui ha rischiato di essere «messo in cantina» – torna in auge con tutti gli allori.

Don Abbondio (Alberto Sordi)



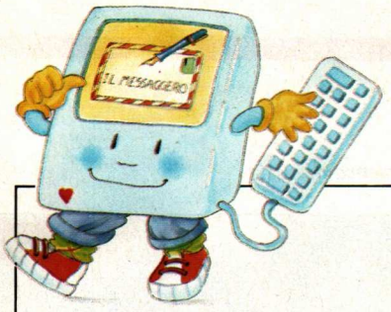
Il rapimento di Lucia

Sul set dei Promessi Sposi un giorno abbiamo incontrato proprio don Abbondio, cioè, Alberto Sordi. Gli abbiamo chiesto cosa trovasse di bello in quel personaggio, visto che lo interpretava con tanta soddisfazione. Ecco cosa ci ha risposto.

«Fra i tanti personaggi che ho interpretato nella mia lunga carriera alcuni di loro erano anche preti, ma il don Abbondio dei "Promessi Sposi" è quello che amo di più perché è legato con tanta nostalgia alla mia fantasia di quando andavo a scuola. Come attore poi, è un personaggio che sento molto adatto alle mie possibilità interpretative sia per l'età, perché io ho ormai raggiunto la sua, sia perché racchiude in sé molte di quelle caratteristiche e difetti di certi tipi di italiani da me rappresentati in tanti film: per esempio il non voler nessun fastidio, di nessun genere e per nessuna ragione, il non avere alcuna comprensione per chi la vita invece se la complica, la mancanza di altruismo e soprattutto la mancanza di coraggio. Tutte cose che il Manzoni descrive così acutamente presentandocelo in quel viottolo di campagna quando incontra i "bravi".

Questo don Abbondio così poco coraggioso ma anche così simpatico mi ha sempre affascinato fin da bambino. Oggi spero di interpretarlo proprio come il Manzoni se l'era immaginato».

Nessun dubbio – aggiungiamo noi – sulle capacità artistiche di Alberto Sordi che con questo personaggio aggiunge certamente una pagina prestigiosa alla sua lunga carriera. ■



SPAZIO LIBERO

Qualche ragionamento...

Care lettrici e cari lettori appassionati di «Spazio Libero», dobbiamo ragionare su questa rubrica.

Perché? direte voi, ci va bene così! E deve esser vero visto che in tanti mandate poesie, storie, disegni, fotografie, inserzioni per Amici di penna.

Ma proprio perché siete tanti sono nati dei problemi.

Da oggi Spazio Libero cresce di una pagina, ma lo stesso non c'è posto per tutti i lavori che mandate. Naturalmente scegliamo quelli che ci sembrano migliori anche se sappiamo che ogni lavoro è vicino al cuore del suo autore: ma voi certo volete che «Spazio Libero» sia il più bello possibile.

Però questa rubrica nasce anche dal lavoro di quelli il cui lavoro non viene pubblicato, perciò in fondo pubblicheremo i loro nomi per dire grazie, fate meglio, mandateci ancora vostri lavori.

Spesso pubblichiamo degli avvisi: leggeteli e tenetene conto perché vi servono a migliorare i vostri disegni e fotografie e testi.

Amici di penna

1) Abbiamo molti indirizzi per questa rubrica. Se ne pubblichiamo troppi insieme, finisce che i primi della lista ricevono molte lettere, gli ultimi nessuna. Allora dateci tempo per pubblicare gli arretrati: nel mese di **novembre** non mandate inserzioni perché non le pubblicheremo.

2) Molti «amici di penna» scrivono dicendo: grazie, ho ricevuto molte lettere, non posso rispondere a tutte, desidero ringraziare attraverso il MERA... e giù una lista di nomi. E' chiaro che non possiamo pubblicare queste lettere per non fare una pagina di elenco telefonico che non interesserebbe i lettori.

3) Non possiamo pubblicare messaggi personali perché interessano solo 2 persone: il mittente e il destinatario.

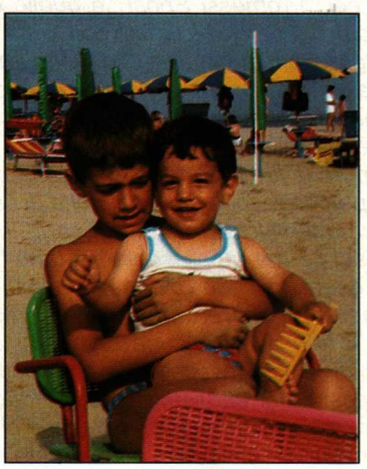
4) Negli scambi di lettere tra amici di penna c'è chi dimentica di scrivere il suo indirizzo: perciò spreca tempo e francobollo.

Fotografie

Le foto che mandate devono essere almeno non sfocate, non sottoesposte (tutte scure) né sopraesposte (tutte lattiginose); e un po' «speciali»!

* * *

Concludo ringraziando oggi per la collaborazione Patrizia Bonesso, Alessandro Motticori, Loretta Manente.



Sono Luca, abbonato al Messaggero dei Ragazzi.

Lo leggo sempre e mi piacciono tanto i fumetti e i giochi.

Anche il mio papà era abbonato e quando sono nato io lo ha regalato a me. Anche mio fratellino che ha un anno vuole il giornalino, ma lui non sa leggere e allora lo mangia.

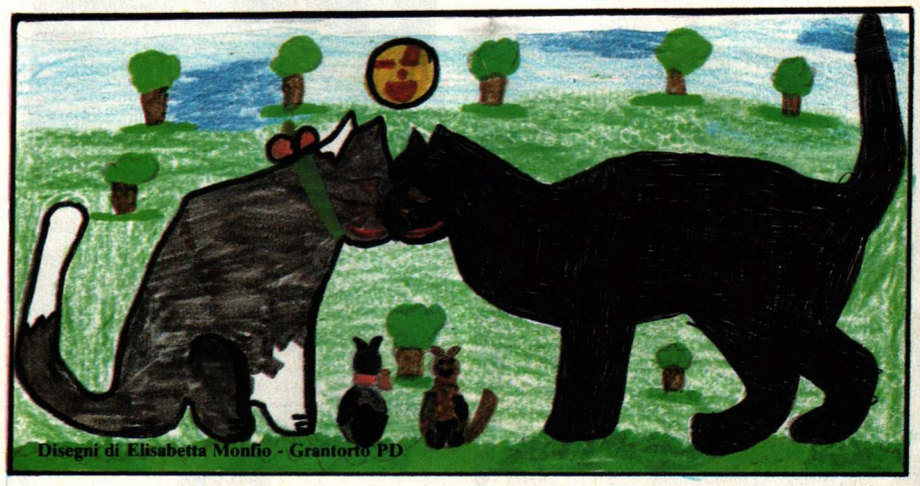
Ciao a tutti da

Luca e Alberto Casazza - Ceregnano RO

Ninna nanna

Ninna nanna al sole,
che si ritira
e lascia il posto
alla luna,
che poveretta
non può certo dormire,
ma deve illuminare
e vegliare la terra.
Ninna nanna al mondo,
che questa sera incantata,
sta sognando.
Ninna nanna a te,
cara sorellina,
che già stai dormendo
e chissà che cosa
stai fantasticando.
Ninna nanna
vorrei gridare a tutti,
ma non posso:
sveglierei il vicinato
che è già addormentato.

Lucia Sterni - Pisogne BS



Disegni di Elisabetta Monfio - Grantorto PD

Nel mondo ci vorrebbero ancora tanti Garibaldi, che con la loro forza e tenacia combattessero la corruzione, l'odio e la potenza, per portare i popoli alla sospirata libertà. Ma tra noi, ci sono ancora questi «Garibaldi»? C'è ancora una parte del mondo che ha bisogno di lui e che vive aspettando che i «Mille» passino sventolando la bandiera della libertà.

Gianraimondo Farina
- II Media St. «G.A.Mura»
Anela-Bono (SS)

Giuliano e la sua mamma

Giuliano era un bambino di nove anni e abitava in un orfanotrofio. Non sapeva da dove venisse né chi fossero i suoi genitori, la donna che lo aveva messo al mondo, infatti, lo aveva abbandonato da qualche parte e qualcuno lo aveva raccolto, poi, come normalmente accade, era stato affidato dalla legge all'orfanotrofio.

In quel luogo pieno di ragazzini di tutte le età la vita per Giuliano non era facile, era triste senza una persona che l'amasse e che s'interessasse proprio di lui. Dalle finestre di quel grande edificio vedeva passare mamme e papà che tenevano per mano i loro bambini, lui si sentiva così solo e soffriva nel vedere le famigliole passare per la strada.

Un giorno di gennaio Giuliano pensò che avrebbe potuto provare a cercare la sua mamma; se fosse uscito di lì forse l'avrebbe trovata. Non fu difficile per lui fuggire dall'orfanotrofio, in quel luogo dove si trovava non avevano poi molto amore per i bambini. Si ritrovò fuori e non sapendo dove andare vagò senza meta per le strade e vide molte cose.

Scese la notte e Giuliano cominciò ad avere paura, si trovò nelle vicinanze di una stazione ferroviaria ed entrò, nella sala d'attesa c'erano delle persone addormentate, erano molto strane e sporche, Giuliano andò in un angolo e si sedette, aveva freddo, si accovacciò, e sopraffatto dal dolore cominciò a piangere, poi senza accorgersene si addormentò.

Il mattino seguente si svegliò molto presto e prima di essere bloccato da qualcuno che aveva cercato di fermarlo fuggì velocemente. Aveva fame e non aveva la più pallida idea di come cercare la sua mamma. Entrò in un giardino pubblico e vide molti bambini con le loro mamme: pianse affranto. Aveva i brividi: era una giornata fredda. Scese la sera e cominciò a nevicare; Giuliano si ranicchiò su una panchina nascosta sotto un piccolo albero: aveva gli occhi arrossati e le labbra livide, era ormai notte e lui, semigelato, mormorava «Mamma, mamma». All'improvviso vide avvicinarsi un bambino, circa della sua età, portava una tunica bianca fino ai piedi e i suoi occhi brillavano.

«Giuliano — disse il bambino — che cosa fai qui con questo freddo?»

«Sono fuggito dall'orfanotrofio per cercare la mamma — rispose Giuliano con un filo di voce, — ma non l'ho trovata».

«Non preoccuparti — disse il bambino — l'hai trovata» e lo prese per mano. Giuliano sentì un buon calore in tutto il corpo come un'energia vitale. Con ansia sussurrò: «Dov'è, dov'è la mia mamma?«.

Il bambino rispose: «Ti porterò io da una mamma che ti ama e tanti fratelli affettuosi: vieni a casa con me, la tua casa, non sarai più solo e triste, ma felice e amato per sempre».

Giuliano si sentì leggero, si alzò e seguì il fanciullo. Si intravide fra gli alberi un luccichio che scomparve rapidamente; un tassista si fermò incuriosito, ma non vedendo nulla proseguì.

Il giorno dopo fu trovato il corpicino di Giuliano morto per congelamento, aveva accennato sulle labbra un sorriso!

Iside Avenoso- Cittanova VE

Mario Antonio e Gennaro Iorio di Campi Salentino (LE)
il giorno della cresima salutano gli amici del MERA.

SPAZIO LIBERO

La mia più grande felicità è quella di stare con gli animali. I miei cani e gatti sono belli.

Dicono che i gatti e cani non vanno d'accordo, ma è solo una bugia.

Il mio più piccolo gatto, che si chiama Fifi, gioca molto spesso con il mio cane Chyrty. La mia gatta è magrolina, ma è agile e salta velocemente da un ramo all'altro della magnolia.

Infine c'è il gattone grasso, grassone, che è pigro ma simpaticone.

Ecco il cane lupo, quello più grande, che abbaia con una voce sonora quando arriva il forestiero.

Sarebbe un sogno, una felicità avere un allevamento di animali per salvare alcune bestiole in estinzione. Penso a quelle terribili persone che abbandonano o uccidono gli animali, dico che fanno male.

Gli animali bisogna salvarli e voler loro bene.

Novella e Simonetta Cescon - Treviso

Tenerezza

Quando io dormo
lei mi guarda e ride
e io socchiudo gli occhi
stretti stretti,
così che lei mi creda
addormentata...
Mi bacia sulla fronte
con dolcezza
e allora faccio finta
di svegliarmi...

Marina Ottaviani - S. Donà di P. VE

Il gabbiano morto

Passa il gabbiano a volo radente
sulla laguna e non dice niente;
pensa al suo simile avvelenato,
morto nell'acqua l'hanno trovato.
Le penne bianche infradiciate
mai più per l'aria verranno alzate.
Dai lidi estremi giungon gli amici,
sono stravolti, sono infelici.
Quanto dolore e quanta tristezza!
Per gli animali non c'è più salvezza?
Il grido rauco di cento gabbiani
sembra ammonire tutti gli umani.
Chiazze di grasso, scorie, immondizia,
trasporta l'acqua con lenta mestizia.
Simile in tutto a un porcile
più non rammenta il viver civile.
Passa la nave bianca sul mare
«Or la laguna bisogna lasciare,
addio palazzi e campi incantati.
Il nostro cuore vi ha sempre amati.
Le cose belle abbandoniamo,
la morte chimica così sfuggiamo».
Vanno sul ponte, lanciano un grido,
come uno scroscio assordante di riso.
Sono i gabbiani della laguna,
si perdono nel cielo, resta la luna.

Anna Bianchi Borellini - Venezia

amici di penna

Ho tanti amici di gioco, ma vorrei avere anche tanti amici di penna.

Caterina Cinquepalmi - Via Roma 13/1 - 70045 Torre a Mare BA

Suono il pianoforte, gioco a pallacanestro, amo la musica e gli animali. Ho 16 anni. Aspetto una montagna di lettere da ragazzi/e di ogni età e paese.

Stefania Arzeni - Via F. Verospi 3 - 00151 Roma

Vorrei tante lettere da bambini di 8-10 anni.

Alessandro Nonis - Via Cragnutto 21 - 33078 S. Vito al Tagliamento PN

Ho 15 anni. I miei hobby sono nuoto e musica (U2, Pink Floyd). Ti aspetto.

Gregorio di Raffaele - Via IV novembre 6 - 80020 Crispano NA

Amo la musica, la natura e gli animali. Ho 14 anni. Ragazzi/e dai 13 anni in su, scrivetemi.

Barbara Degasperi - Via Antonio da Trento 22 - 38100 Trento

Ho la passione del disegno. Ho 13 anni. Italiani o inglesi, mettetevi in comunicazione con me.

Tommaso Greco - Via Madonna delle Sette Lampade 14 - 74017 Mottola TA

Sono simpatica, vivace, allegra. Vorrei corrispondere con ragazze/i dai 12 anni in su.

Mariarosa Saracino - Via M. Dentice 130a - 72019 S. Vito BR

Suono il piano; ho un cane di nome Pelé. Ho 12 anni. Se amate la musica classica, la natura e gli animali, mi piacerebbe conoscervi.

Silvia Guerrieri - Via Vinciguerra 9 - 62019 Recanati MC

Amo la natura, lo sport, la musica. Sono socievole, ottimista, modesto. Scrivetemi.

Michele Grisanti - Corso Re Galantuomo 17 - 90020 Montemaggiore Belsito PA

Ciao ragazze! Siete vivaci e volete corrispondere con una tredicenne? Scrivete a

Miriam Rifuggio - Via Ravenna 5 - 73039 Tricase LE

Raccolgo cartoline. Volete scambiarle con me? Ho 12 anni.

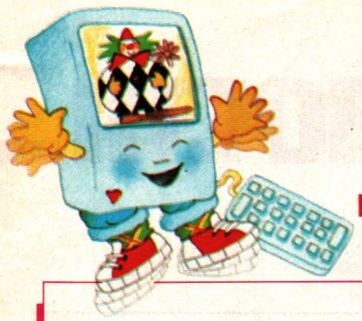
Gabriele Tonello - Via Somma 15 - 33100 Udine

Ho 14 anni. Amo computer, musica e sport, specie il tennis. Vorrei corrispondere con ragazzi/e dai 12 anni in su.

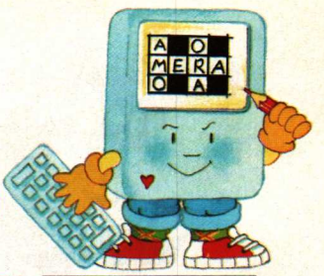
Fabrizio Cattane - Largo Esterle 3 - 20052 Monza MI

Faccio la 3 media. Amo lo sport (tennis, nuoto, calcio, danza) e la musica (Ramazzotti, Kamen, Jovanotti). Vorrei amici di penna della mia età.

Regina Esposito Amarante - Via E. Gallori 16 - 00133 Roma



ALLEGRIA E GIOCHI



A *mici studenti, si è ricominciato a soffrire al completo! Prima la ripresa del Campionato di calcio, ora la riapertura della scuola! Chi ci fa soffrire di più?*

Per i tifosi penso che sia ben poca cosa buscare uno zero a scuola in confronto allo zero... a uno, due o tre incassato alla domenica dalla propria squadra del cuore.

Quante ingiustizie in questa nostra triste valle piena di lacrime e presentatori televisivi! Se a scuola siete voi a prendere zero, giù scappellotti a non finire. Se in campo sono i giocatori a prendere zero... goal, giù applausi, premi, ovazioni.

Non sarà sempre così, amici; esultate! Ho sentito dire che presto il gioco del calcio verrà reso obbligatorio in tutte le scuole. Benissimo! Sai le risate con i vostri insegnanti, tirati come sono ad elargire dei dieci nelle materie scolastiche! Se al contrario nelle partitelle scolastiche riuscirete ad incassare una decade di goals, il 10, volenti o nolenti, dovranno darvelo per forza!

Già immagino le risposte che gli insegnanti daranno ai genitori quando andranno a chiedere trepidanti il comportamento dei propri figli.

— Mi può credere, è un tornante nato!

— Ma se la sera non torna a casa prima delle 22!

Oppure:

— Tira che è una bellezza!

— Allora lo posso attaccare al carretto al posto del somaro?

Ancora:

— Ho saputo che tiene il mio ragazzo in panchina! La invito a metterlo in un banco comodo come tutti gli altri!

Ma il vantaggio più grande, amici, la gioia, la soddisfazione più immensa, vedere, come avviene nel calcio con gli allenatori, vedere, dicevo, i vostri insegnanti, i vostri professori cacciati via dalla scuola, allontanati malamente tutte le volte che non rendete come dovreste. Vi pare poco? Ciao!

Vitto'

Ti credo!

Il medico alla moglie del malato.

— Come va, signora, suo marito con i bronchi?

— Male, dottore, male, sempre peggio!

— Ha provato con il mattone caldo?

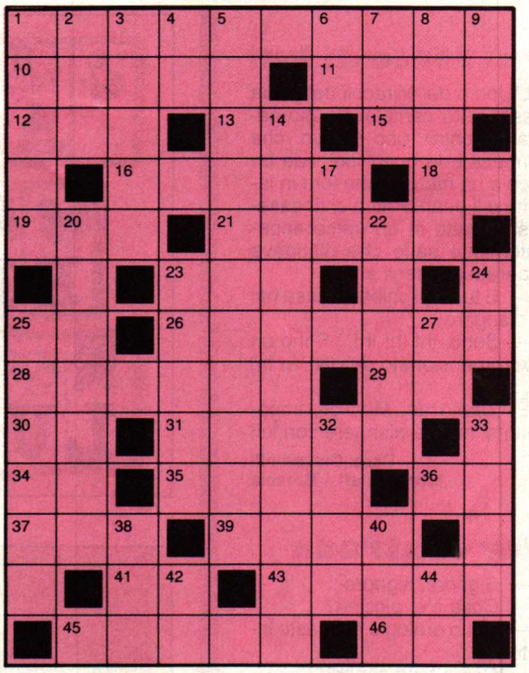
— Ho provato, dottore, ho provato, ma non ne vuol sapere. Dice che non riesce a digerirlo!

Simone Cusin
Villa Estense – Padova

— Non ti allontanare, caro, è quasi ora!

(Giacomo Del Moro - Mondavio - Pesaro)

CRUCIVERBA

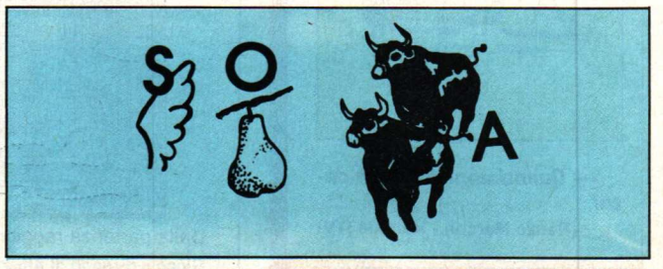


Orizzontali: 1. Due ruote con pedali - 10. Buco per bottone - 11. Verso del gatto - 12. Locale pubblico - 13. Ravenna sulle auto - 15. Aceto senza vocali - 16. Mostro fiabesco - 18. Le consonanti di otto - 19. Adesso - 21. Aggettivo qualificativo - 23. Fratelli del papà - 25. Agrigento sulle auto - 26. Appiccica - 28. Serve per impiccare - 29. Il fiume più lungo d'Italia - 30. L'inizio e la fine dell'alfabeto - 31. Membrana che riveste il corpo dell'uomo - 34. Catanzaro sulle auto - 35. Piccoli pezzi di terra coltivati ad ortaggi - 36. Nota musicale - 37. Ritiro senza consonanti - 39. Uno iogurt - 41. Negazione - 43. Segnale luminoso usato a scopo militare - 45. Donne in convento - 46. Preposizione semplice.

Verticali: 1. Genitore - 2. Nome di donna - 3. Si tira - 4. Articolo maschile - 5. Polizia dell'esercito - 6. Emma senza fine - 7. Piccolo difetto - 8. Un senso - 9. Aosta sulle auto - 14. Coltiva la terra - 17. Rosa senza consonanti - 20. Il Messaggero dei... - 22. Animale astuto - 23. Zitto cambiando le doppie - 24. Le vocali di pera - 25. Pianta spinosa con fiori bianchi - 27. Articolo maschile - 32. Sbarra di acciaio munita di numerosissimi denti - 33. Tipo di tessuto - 38. Organizzazione Nazioni Unite - 40. Padri dei vizi - 42. Farina doppio... - 44. Le consonanti di Zeno.

Gioco di Cabrini Vanni - Serravalle Po (MN)

REBUS (Frase: 1+3+1+4+4+1=4,10)



Gioco e disegno di Ketty e Barbara Giraldi di Bannia (PN)

ALLEGRIA E GIOCHI

Più forte di lui!

L'Uomo dei Miracoli nella sua passeggiata caritatevole giornaliera incontrò uno zoppo che piangeva e lo guarì, poi vide un cieco e un muto anche loro in lacrime e li guarì. Prima di rincasare si imbattè in un uomo apparentemente sano che piangeva disperato più degli altri.

— E tu, – gli chiese – cosa hai da piangere?

— Sono, ih! Ih! Ih!... Sono un povero pensionato dell'INPS! Ih! Ih!...

E l'Uomo dei Miracoli, impotente, si mise a piangere con lui!

Daria Giacomelli
Montechiari – Brescia

Per la strada

— Signore, signore...

— Cosa c'è, piccino?

— Il suo orologio è rimasto indietro!

— Come fai a saperlo?

— L'ho visto io quando le è caduto!

Daniele Antonaci
Sogliano Cavour – Lecce

Allo zoo

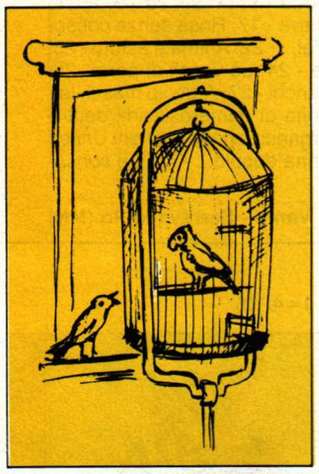
La mamma al figlioletto.

— Dove stai andando?

— A vedere gli orsi polari.

— Soggetto come sei ai raffreddori? Vieni subito qua!...

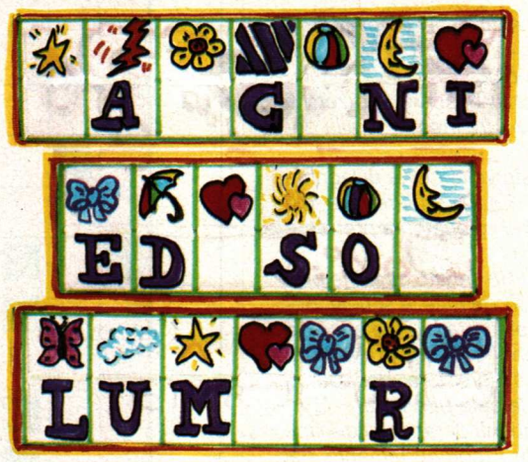
Angela Gattulli
Ruvo di Puglia – Bari



— Quanti anni ti hanno dato?

(Renzo Marcon - Mansué (TV)

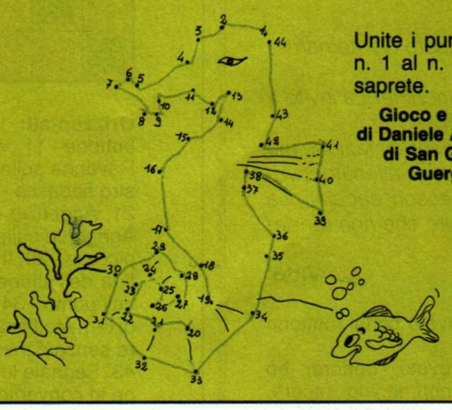
LE LETTERINE



Sostituite ad ognuno dei simboli una lettera facendo attenzione che a simboli uguali corrispondano lettere uguali.
A gioco risolto se avete fatto tutto giusto, avrete il nome di tre celebri inventori.

Gioco e disegno di Fiorenza Castelli
di Piangaiano (BG)

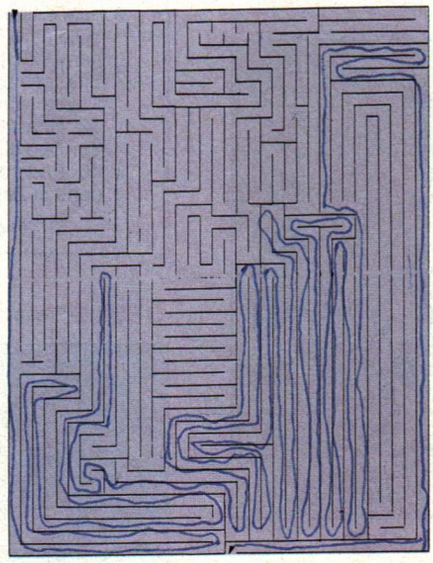
I PUNTINI



Unite i puntini dal n. 1 al n. 44 e lo saprete.

Gioco e disegno di Daniele Argiolas di San Giovanni Guergiu (CA)

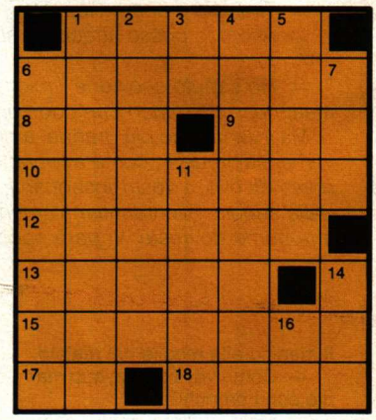
IL LABIRINTO



Dalla partenza raggiungere l'arrivo.

Gioco e disegno di Alberto Marini di Sarmeola di Rubano (PD)

CRUCIVERBA



Orizzontali: 1. Può scoppiare nel locale malfamato - 6. Il ritorno impetuoso dell'onda - 8. Ha scritto «Il nome della rosa» - 9. Antica lingua - 10. Quelle greche non arriveranno mai - 12. Si dice sentendo bussare - 13. Svelta, rapida - 15. Con un colpo di pistola dà il via alla gara - 17. Il pronome preferito dall'egoista - 18. Due palme e un pozzo nel deserto.

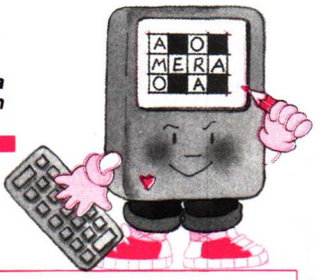
Verticali: 1. Ottenuto dalla vendita - 2. Messa in quarantena per evitare il contaggio - 3. Salerno in auto - 4. Pagata con la pena - 5. Sostanze che corrodono i metalli - 6. Andare personalmente - 7. Un grido per incitare la squadra del cuore - 11. Si dice aggiungendo: «e non oltre» - 14. Istituto Ricostruzione Industriale - 16. Emilio Salgari.

Gioco di Moro Michele
S. Pietro di Barbozza (TV)

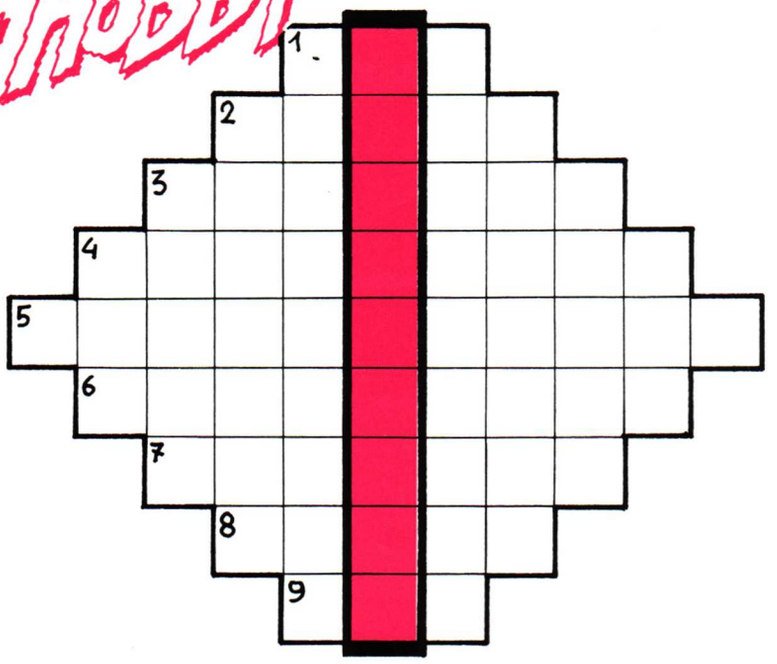
GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:

«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



L'HOBBY

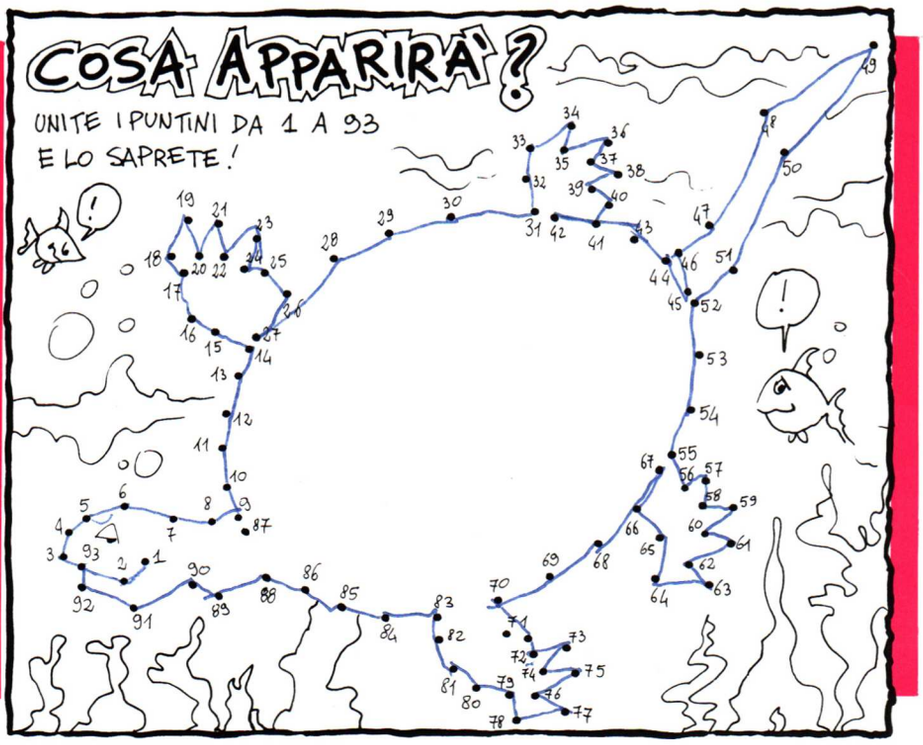


Risolvete esattamente le definizioni: se sono esatte nella colonna in neretto leggerete il nome di un hobby molto appassionante anche per i ragazzi.

DEFINIZIONI: 1) Caldo umido insopportabile. 2) Gira velocemente nel motore delle barche. 3) Gioco da sala con i birilli. 4) La torre accanto alla chiesa. 5) Non ricordare. 6) Viene prima della Quaresima. 7) Cuocere in acqua calda. 8) Pelo di cavallo. 9) Nel detto lo si mena per l'aia!

COSA APPARIRÀ?

UNITE I PUNTINI DA 1 A 93 E LO SAPRETE!



Amore amor!

Al ristorante, lo sposino alla giovane mogliettina.

— Ripetimi, tesoro, ripetimi ancora che noi due siamo una cosa sola!

— Sì, amore mio, siamo una cosa sola!

— Allora, tesoro, non avrai nulla in contrario se ordino solo per me!

Giuseppe Rascio – Foggia

•

— È vero che vai in giro dicendo che sono un cretino?

— No, no. Lo sanno già tutti!

Lara e Tomaz Parisi
Ranzo di Vezzano – Trento

•

— Oggi a scuola, Sandrino, cosa hai avuto nell'ultima ora?

— Fame, mammina, tanta fame!

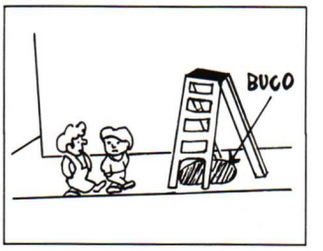
Luana Schiavolin
Lissone – Milano

•

— Pronto? Dottore? Pronto? Il mio bambino è imbarazzato di stomaco! Ha ingoiato una chiave!

— Una chiave? E di cosa si preoccupa? Le aprirà lo stomaco!

Gaetano Bertone – Fondi – Latina

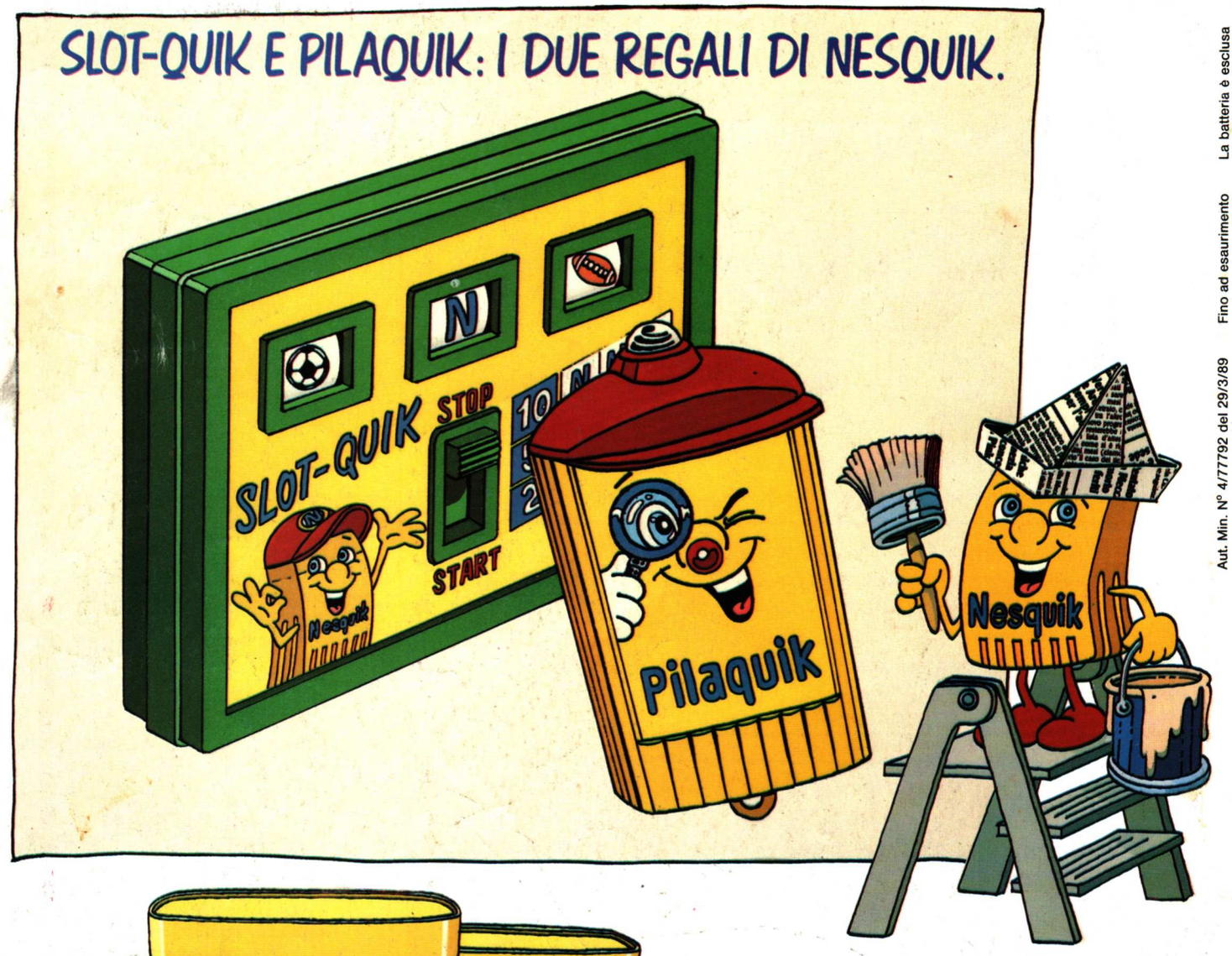


— La superstizione tutte cretinate! Ora passo sotto la scala e vedrai che non mi capiterà nulla.

Francesco Ruoppolo
Barre (NA)

Inviate battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

Che notizia! Oggi con Nesquik il regalo lo scegli tu.



Slot-Quik e PilaQuik sono i nuovi regali di Nesquik. Scegli la confezione con il gioco che preferisci.

COL SAPOR DI CIOCCOLATO RENDE IL LATTE PRELIBATO.

Aut. Min. N° 4/77792 del 29/3/89 Fino ad esaurimento La batteria è esclusa